



Il Trento a Capri in linea di fila

L'incrociatore Trento

©Copyright Corteditoriale 2023



In memoria di mia nonna e di mio zio

PREFAZIONE

Sapevo dell'esistenza del diario di mia nonna. E anche mi ricordavo della busta gialla nella quale era stato messo per farlo leggere al vescovo di Pienza. Ricordo pure (ero allora un ragazzo) la scritta autografa con cui l'aveva poi ritornato alla nostra famiglia: «È una reliquia», aveva scritto di suo pugno il vescovo sulla stessa busta gialla. Ma crescendo e in tutte altre cose affaccendato, me ne ero dimenticato. Solo parlando con mia sorella, durante una mia recente discesa in Toscana dalla Svizzera, dove attualmente risiedo, il discorso è caduto, non ricordo come, sul "diario della nonna". Dopo una breve ricerca sono riuscito a sapere che era presso una mia cugina, la quale me lo ha poi fatto recapitare in ottimo stato di conservazione. Mia nonna comincia a scrivere il diario raccontando di un sogno fatto nella notte tra il 12 e il 13 giugno 1942, due giorni prima dell'affondamento dell'incrociatore Trento ad opera del sommergibile britannico P.35 Umbra. Si saprà poi che, a causa dell'incendio sviluppatosi in sala macchine per un precedente siluro sganciato da un aereo silurante britannico, mio zio Ilvo, che mia nonna chiamava però, come me, Rivo, e che si era adoperato per il suo spegnimento rimanendo ustionato, era stato portato, già gravemente ferito, in infermeria. Quando il successivo siluro del sommergibile Umbra colpì a morte il Trento, mio zio non aveva dunque potuto mettersi in salvo. Non ho mai conosciuto mio zio; ricordo però di aver trovato, da ragazzo, in cantina, in una vecchia cassa, tra i suoi libri di guerra navale (al momento dell'affondamento del Trento era 2° capo-cannoniere) una dolce poesia d'amore dedicata ad una ragazza del paese. Negli stessi giorni in cui la guerra infuriava sul mare, in quella che viene ricordata come una delle più terribili battaglie aeronavali del Mediterraneo (la battaglia di "Mezzo Giugno"), mio padre Angiolino, che la nonna chiamava con il nomignolo di Nino, partiva per la Russia come marconista (addetto cioè alle trasmissioni con alfabeto Morse), associato al corpo di spedizione alpino. Credo che senza il dolore che colpì mia nonna a causa dell'inabissamento nel mare Ionio dell'incrociatore Trento, lei non avrebbe mai messo mano al suo diario. È per questo che ho ritenuto di dare a questo evento l'importanza dovuta, titolando il diario: "L'incrociatore Trento". Per lo stesso motivo credo siano opportuni alcuni richiami storici sull'incrociatore e sulla battaglia di "Mezzo Giugno", che lo vide sfortunatamente coinvolto, in modo da comprendere meglio il contesto in cui si cala lo sconvolgente sogno, con cui mia nonna apre il suo diario.

INTRODUZIONE

L'attività bellica dell'incrociatore Trento fino al suo affondamento il 15 giugno 1942.

Quando, il 10 giugno 1940 l'Italia entrò in guerra, il Trento si trovava dislocato a Messina come nave ammiraglia (Ammiraglio di Divisione Carlo Cattaneo) della Terza Divisione. Alle 19:10 dello stesso giorno il Trento e le altre unità della Divisione lasciarono Messina per la prima missione di guerra.

Il giorno 11 si riunirono con le unità della Settima Divisione, spingendosi sino a nord di Favignana in appoggio alla Decima Squadriglia Cacciatorpediniere — che aveva eseguito una esplorazione notturna fra Marettimo e Capo Bon — ed al gruppo « Da Barbiano », che stava tornando dalla posa di uno sbarramento di mine. Il rientro alla base di tutte le unità avvenne senza incidenti la sera dello stesso giorno. Da allora il Trento uscì più volte da Messina per proteggere le unità che effettuavano la posa di torpedini nel Canale di Sicilia.

Il 7 luglio, con altre unità, il Trento lasciò la sua base per compiere la missione dalla quale scaturì la battaglia di Punta Stilo. Durante il tardo pomeriggio del giorno 8 il Trento fu attaccato, insieme con altre unità, da aerei nemici, contro i quali l'incrociatore aprì il fuoco con i pezzi da 100 e con le mitragliere. Nel pomeriggio del 9 luglio l'incrociatore fu ancora fatto segno ad attacchi aerei. Iniziata la fase tattica al largo di Punta Stilo, aprì il fuoco coi suoi complessi principali contro le unità inglesi. Il contatto balistico si protrasse per dodici minuti. Sulla rotta del rientro a Taranto il Trento subì un ennesimo attacco aereo.

Il 30 luglio l'incrociatore uscì da Messina per scortare un convoglio diretto in Libia e rientrò alla base il 1° agosto.

Il 28 agosto l'Ammiraglio Cattaneo fu sostituito, nel comando della Terza Divisione, dall'Ammiraglio di Divisione Luigi Sansonetti.

Il 31 agosto l'incrociatore lasciò Messina in concomitanza con l'operazione inglese «Hats ». Il 2 settembre raggiunse la base di Taranto; quindi si trasferì a Napoli ed il 9 settembre rientrò a Messina.

Il 6 ottobre scortò un convoglio diretto in Egeo.

Il 12 ottobre 1940 il Trento uscì da Messina, con altre unità, in appoggio all'undicesima Squadriglia Cacciatorpediniere «Artigliere» ed alla Prima Squadriglia Torpediniere «Airone», dopo che queste avevano sostenuto un duro scontro notturno contro forze navali nemiche. Alle ore 12:55 le unità furono attaccate da aerei inglesi contro cui reagirono violentemente. La sera dello stesso giorno il Trento rientrò alla base.

Il 21 ottobre si trasferì a Taranto. Durante l'attacco effettuato da aerosiluranti e bombardieri inglesi a Taranto, la notte sul 12 novembre 1940, il Trento fu colpito da una bomba in corrispondenza del complesso binato da 100 mm prodiero di sinistra: la bomba non esplose ed i danni furono lievi. Dopo l'attacco, il Trento si trasferì alla base di Messina.

L'incrociatore Trento prese parte alla battaglia di Capo Teulada, movendo da Messina il 26 novembre insieme alle altre unità della Squadra. Iniziato il contatto balistico con le unità nemiche alle 12:20 del giorno seguente, il Trento partecipò all'azione di fuoco contro gli incrociatori inglesi fino alle 13:01. Al pari delle altre unità italiane, il Trento fu invano attaccato da aerei nemici sulla rotta di rientro alle basi. Al termine delle operazioni il Trento rientrò a Napoli, trasferendosi poi a Messina.

Dal 13 al 14 gennaio 1941 il Trento effettuò un'altra uscita in mare alla ricerca di forze navali nemiche.

Il Trento partecipò quindi all'operazione Gaudio - Matapan del 27 marzo 1941 nel Mediterraneo Orientale e la mattina del giorno 28 aprì il fuoco contro gli incrociatori leggeri inglesi comandati dall'ammiraglio Pridham Wippell.

Il 29 marzo, al termine dell'operazione, il Trento, con le altre unità della Squadra, rientrò a Taranto. Il 24 aprile successivo si trasferì a Messina ed il 6 maggio a La Spezia per lavori. Rientrò a Messina il 5 agosto.

L'8 novembre 1941 uscì da Messina per proteggere a distanza il convoglio « Duisburg » diretto a Tripoli. Alle ore 01:02 del 9 novembre una formazione navale nemica (la «Forza K» di base a Malta) guidata dal radar, attaccò le unità del convoglio incendiandole.

Il 21 novembre il Trento effettuò un'altra missione di scorta, nel corso della quale l'incrociatore dovette reagire contro aerei nemici. Durante l'operazione di scorta della metà di dicembre (Battaglia della Prima Sirte), l'unità aprì il fuoco contro le unità navali nemiche.

Il 22 marzo 1942 il Trento, con la corazzata Littorio ed altre unità della Squadra, uscì da Messina per intercettare un convoglio nemico. Dall'operazione scaturì la Battaglia della Seconda Sirte. Avvistato il convoglio nemico e le sue unità di scorta, il Trento aprì il fuoco insieme con la Littorio e con gli incrociatori Gorizia e Bande Nere.

Trasferitosi quindi alla base di Taranto, il Trento partecipò, insieme con altre unità, alla Battaglia di Mezzo Giugno 1942 operando nelle acque del Mediterraneo Orientale. Uscito cogli incrociatori Gorizia, Garibaldi e Duca d'Aosta per intercettare, con l'appoggio delle corazzate Littorio e Vittorio Veneto, un grosso convoglio partito da Alessandria e diretto a Malta, il Trento venne attaccato, alle ore 05:00 del 15 giugno, da aerosiluranti della R.A.F. Un siluro colpì il Trento a proravia, provocando un esteso incendio nei locali caldaie ed il conseguente arresto dell'unità.

Fino alle ore 09:00, ogni sforzo fu compiuto per rimettere in moto la nave e per spegnere l'incendio. Il cacciatorpediniere Pigafetta si era portato nei pressi dell'unità per tentarne il rimorchio, mentre i caccia Camicia Nera e Saetta distendevano una cortina di nebbia artificiale intorno alle due unità. Alle 09:10 il sommergibile inglese Umbra riusciva tuttavia a lanciare un siluro contro il bersaglio immobile del Trento, provocando l'esplosione del deposito munizioni prodiero dell'incrociatore ed il suo rapido affondamento.

Il Trento si inabissò in posizione 36° 10' N 18° 40' E, al centro dello Jonio.

Fino al giorno del suo affondamento l'incrociatore Trento aveva effettuato 27 missioni di guerra: 17 missioni per ricerca del nemico; 9 per protezione e scorta del traffico; 1 per protezione di unità minori intente a posare un campo di mine. Percorse 27.518 miglia per 1.432 ore di moto, consumando 25.850 tonnellate di nafta.

Oltre alle missioni di guerra vere e proprie, il Trento prese il mare molte volte per eseguire trasferimenti o esercitazioni.

Agli effetti amministrativi, l'incrociatore Trento fu radiato dal Quadro del Naviglio Militare col decreto del Capo Provvisorio dello Stato del 18 ottobre 1946.

La battaglia di “Mezzo Giugno”

Fu un grande e complesso scontro aeronavale. Il Mediterraneo era divenuto impraticabile per gli inglesi e i rifornimenti delle colonie per l'Inghilterra dovevano arrivare circumnavigando l'Africa. Malta doveva essere comunque rifornita, perché era decisiva per la guerra in Nord Africa. Quel giugno gli inglesi provarono con diciassette mercantili, divisi in due convogli da est e da ovest. Da est la scorta inglese comprendeva otto incrociatori, ventisette cacciatorpediniere, quattro corvette, due dragamine, mentre da ovest era di due portaerei, quattro incrociatori, diciassette cacciatorpediniere, quattro corvette e due dragamine. Tredici sommergibili vennero posti in agguato per intercettare la squadra navale italiana. Aerosiluranti e bombardieri in più erano pronti, a Malta e in Egitto. Un dispiegamento di forze notevole. Mentre le forze aeree italiane e tedesche lanciavano gli attacchi, affondando il primo mercantile, uscivano da Taranto le corazzate Littorio e Vittorio Veneto, gli incrociatori Trento, Gorizia, Garibaldi, Duca di Aosta e nove cacciatorpediniere. Gli inglesi rallentarono i convogli e scatenarono attacchi di aerosiluranti e bombardieri sulle navi italiane.

Il Trento fu colpito e immobilizzato alle cinque del mattino con un siluro, lanciato da un veloce aerosilurante Bristol Beaufort che si era portato audacemente a soli duecento metri di distanza.

Il cacciatorpediniere Camicia Nera cercò di proteggere il Trento con una cortina nebbiogenica, mentre venivano in aiuto anche i caccia Pigafetta e Saetta. Nel frattempo partiva dalla Sicilia un rimorchiatore d'alto mare. Sul Trento immobile, agli ordini del capitano di Vascello Stanislao Esposito, si lavorava intensamente per contrastare gli incendi, proteggere e spostare le munizioni in pericolo. Si cercava di riattivare una delle macchine, ma il tempo passava. Comunque il Pigafetta aveva già preso a rimorchio l'incrociatore. Ma il fumo dell'incendio nelle prime luci del mattino era stato visto dal gruppo di sommergibili inglesi nella zona: P.31, P.34, P.35. Il sommergibile P.35 (Umbra), guidato da comandante Maydon, aveva già lanciato dei siluri contro le corazzate e fu il primo a portarsi a distanza di tiro. Uno dei due siluri che vennero lanciati colpì il Trento a prora in un punto vitale provocando una grande esplosione che squarciò la nave.

Il Pigafetta sganciò subito i cavi e il Trento si inabissò di prora. Dopo l'affondamento del Trento si sviluppava intanto l'intensa battaglia aeronavale. Altri attacchi aerei inglesi alle navi italiane venivano respinti, con l'abbattimento di vari apparecchi. Arrivavano anche bombardieri pesanti americani. Si sviluppavano gli attacchi aerei italo-tedeschi, con aerosiluranti, bombardieri, bombardamenti a tuffo, scontri con la caccia avversaria. Le forze britanniche ebbero due mercantili e due cacciatorpediniere affondati, due incrociatori colpiti. La squadra italiana rientrava con la Littorio colpita, che comunque procedeva a tutta forza. Dalla Sardegna intervenivano nel canale di Sicilia gli incrociatori Eugenio di Savoia e Montecuccoli, con cinque cacciatorpediniere.

Furono attaccati da sommergibili e aerosiluranti. Incontrarono il convoglio, effettuando cannoneggiamento navale a ventidue chilometri di distanza: due cacciatorpediniere inglesi furono messi fuori combattimento (uno affondato). Proseguirono gli attacchi aerei con l'affondamento di altre due navi.

A causa dell'intenso sbarramento contraereo vi erano Savoia-Marchetti che esplodevano o finivano in mare. Negli scontri fra aerei da caccia, i Macchi si confrontavano con gli Hurricane. C'erano anche i biplani Fiat con bombe da un quintale in picchiata sulle portaerei.

Ventotto velivoli italiani perduti, quattordici tedeschi, trenta inglesi. Gli italiani avevano perso il Trento, oltre ai danni della Littorio. Gli inglesi persero l'incrociatore Hermione (silurato nella notte), il Nestor, l'Airedale, il Bedouin, e le navi Aagtekirk, Buthan, Taminbar, Burdwan, Kentucky. Danneggiati gli incrociatori Birmingham, Arethusa, Liverpool (in panne e rimorchiato fino a Gibilterra), e le navi Primula, Centurion, Potaro, City of Calcutta. Terminò così la "battaglia di mezzo giugno". Di diciassette mercantili inglesi solo due, tra quelli che non invertirono la rotta preferendo la via di fuga, riuscirono a raggiungere Malta. Le perdite umane furono ingenti, da ambo le parti.

13/6/42

Le miei sogni

Come non credere, se moruoto
lo spirito vive?

Ecce un sogno di mio socera che rapre-
senta la disgrazia del mio caro
Revo

Nella vecchia casa di via Cassio
nella sua cameretta, si trovava
mio socera giacente nel letto
coperta con un lungo lenzuolo.
Quando li toccavo leggermente
mi si alzo urlando: come che
se avessi fatto un grande male
Io impremionata volevo correre
alla porta per chiamare qualcuno
ma era mi rattenne, Io non andai
dove volevo andare
A chiamare Janfula e il Babbo
rusion, scono dalla paura
Non la ancora vidi mi rispose
incisancome di restare
Nell'istante scese dall'letto

La pagina con cui si apre il diario della nonna

13/6/42

I miei sogni

Come non credere che morendo lo spirito vive?

Ecco il sogno che preannuncia la disgrazia del mio caro

Rivo

Nella vecchia casa di via Cassia, nella sua cameretta, si trovava mia suocera, giacente nel letto e coperta con un lungo lenzuolo. Mi avvicinai a lei, toccandola leggermente, e mi si alzò urlando, come se le avessi fatto un gran male.

Io, impressionata, volevo correre alla porta per chiamare qualcuno, ma ella mi trattenne, domandandomi dove volevo andare.

- A chiamare Fanfulla e il babbo - risposi, scossa dalla paura.
- Non li ho ancora visti - disse, indicandomi di restare.

Nell'istante scese dal letto con una lunga camicia da notte, si incamminò alla finestra, e, come una pazza, con le mani nei capelli, urlava - Che fuoco che brucia! che fiamme¹! - Per molte volte ripeté queste parole, poi si mise calma voltandosi a me e dicendo - che bella nevata²! -.

1- la visione della terribile battaglia aero-navale

2- nevata (arcaico e regionale) Nevicata abbondante e copiosa, Distesa di neve. È la visione della Russia; da quelle pianure sconfinite e innestate mio padre sarebbe poi tornato, pur tra infinite peripezie; di qui la calma della visione contrapposta alle urla strazianti che preannunciavano la morte di mio zio

Qui tutto passò, mi ritrovai per incanto nell'andito¹, chiamai la Betta, e impressionata le dicevo (mia suocera è rivisolata²), così per tutta la strada fino all'Angiolina Berti, che mi domandò dove correvo così infuriata³.

- a chiamare la Licia - risposi - è rivisolata mia suocera! -.

Arrivata alla fine del murello⁴, una fila di bestie vaccine⁵ mi impedirono il passo. Io, a mani giunte, mi raccomandavo a Gesù perché mi salvasse da quel pericolo e potessi passare aldilà. Nell'istante si incamminarono davanti ai carabinieri⁶, e io passai, ma subito sentii dietro di me un grande rumore, come di un rovescio di acqua. Mi voltai: erano loro, che lottavano l'una contro l'altra in un modo che non posso descrivere, dico soltanto che i grossi tuffi che facevano nell'acqua provocavano degli spruzzi che giunsero fino a mollarmi⁷.

Poi mi destai.

La mia impressione fu tanta che mi costrinse a dare sfogo al mio pessimismo, tanto che al mattino, 13/6/42 corsi in Chiesa per riservare una messa dedicata alla cara memoria di mia suocera, temendo che avesse bisogno delle mie indegne preghiere. Trovai invece che scoprivano il Crocifisso⁸ per un ammalato.

Detti sfogo al mio dolore e pregai indegnamente⁹ come meglio potei, non potendo trattenere il pianto che mi serrava la gola.

Fui vista e interrogata dalla Nunziata del Rosso, cioè del Becchino.

Le raccontai il sogno, essa volle che le dicessi quale significato dubitavo che avesse per soffrire a tal punto.

1- ambiente secondario di passaggio e disimpegno; corridoio

2- resuscitata (dialetto della Val di Chiana)

3- fuori di me

4- piccolo muro

5- bovine

6- alla caserma dei carabinieri

7- bagnarmi (dialetto della Val di Chiana)

8- si usava "pregare nella cappella del Santissimo Crocifisso" (scoprire il Crocifisso) ogni volta che si voleva invocare la sua protezione in favore di un ammalato grave

9- senza esserne degna

Le risposi sicura - mia suocera mi accenna una disgrazia -.
Il mio Rivo nel fuoco, il mio Nino, che sapevo già partito il 9 di giugno per la Russia, nella neve.
Furono due giorni di sofferenze nell'attesa di notizie del mio Rivo, che mi avessero fatto superare quella data¹.
Ma purtroppo giunse l'indimenticabile 15/6/42 che mi confermò l'aspra lotta in mare, come un sogno ho visto le lacrime in quel gorgo d'acqua,² che forse dovrò per mia disgrazia gettarne tante dai miei occhi per piangere l'aspra sorte del mio adorato Rivino e i patimenti del mio Nino nei geli della Russia.

Così la unisco³ con il sogno del povero Ricciotti con la speranza che possano⁴ pregare Gesù, sollevando le mie pene e dandomi la forza di attendere con rassegnazione la sua sorte⁵.

1- forse intende: nell'attesa di notizie che avessero smentito quello che invece le fu comunicato due giorni dopo il sogno, il 15/6/1942 (quella data)

2- un gorgo d'acqua fatto di lacrime

3- così unisco il sogno di mia suocera con quello del povero Ricciotti (di questo sogno mia nonna parlerà con uno scritto datato 15/10/42, riportato però nel suo diario in diretta successione con questo scritto del 13/6/42, probabilmente per sottolineare la convergenza di questi due sogni con la morte di mio zio)

4- mia suocera e il Ricciotti

5- forse trapela la speranza che il mio zio Rivo possa essersi in qualche modo salvato

15/10/42 (vedi nota 3 di pag. 11)

Rivo caro,

di nuovo a te con tutto l'ardore del mio cuore, per ricordare, ancora una volta, quel famoso sogno del Ricciotti Tanganelli, che tengo qui presente nel mio manoscritto di allora, e i cui numeri, che mi diede in quell'occasione, tu, tesoro, dopo il mio racconto, corresti infuriato¹ per tre volte a mettere al lotto, come dimostrano questi biglietti, qui presenti, che profumano ancora delle tue manine affannate per il sollevamento che, con quei numeri, desideravi dare alla tua mamma in quell'epoca disastrosa.

Non fu così, le date che celavano erano ancora allo scuro, era una previsione difficile da interpretare, ma che purtroppo si sta ora svolgendo esattamente.

Quella figura che per tre volte venne a trovarmi era la guerra, Libia e mondiale² per il tuo babbo, questa per i miei figli, in particolare per te.

Il **33** è l'anno di quando fu fatto il patto a quattro³.

Il numero **9** in alfabeto è la nona sillaba che forma il tuo nome⁴, come quello del suo nipote Ilvo, come te marinaio, e il mese in cui siete nati.

Quando è morto lo sai, nel 40, il nono mese, il giorno **19**, come di giorno e di millesimo è nato⁵.

Ora per te: il **6**; tra il 9 e il 10 giugno scoppiò la guerra (il sesto mese). Dopo 40 giorni avesti la prima battaglia navale, la 3° battaglia fu la catastrofe della tua casa (il 6° mese, il giorno **15** come di millesimo sei nato)⁶.

Per Elvio, suo altro nipote, anche lui in missione il 13 settembre 42, si calcola che l'affondamento del sommergibile sia avvenuto il 19, che coincide un'altra volta con la data indicata nel sogno.

Tutte e 3 nati di settembre, il 9° mese.

Ilvo, il primo scomparso, nato il 19, tu il 26 e Elvio il 6⁷.

1- in questo caso è da intendere: tutto eccitato

2- il mio nonno aveva partecipato alla guerra in Libia (1911) e alla prima guerra mondiale (1915-1918) inquadrato in un battaglione di Arditi italiani dispiegati sul fronte francese contro i tedeschi.

3- gli stati firmatari (Francia, Regno Unito, Germania ed Italia) si impegnavano a cercare di comune accordo la strada da seguire per la ricostruzione economica del dopoguerra

4 mio zio si chiamava Ilvo (la I è la nona lettera dell'alfabeto), anche se mia nonna amava chiamarlo con il secondo nome di Rivo

5-il nipote del Ricciotti, Ilvo, era nato il 19/9/2019

6- mio zio era nato il 26/9/2015

7- Elvio, l'altro nipote del Ricciotti, era nato il 6/9/(anno non specificato)

Con tutto questo c'è una data che tarda a rivelarsi, la fine della guerra, che, come sta svolgendosi, per me è lunga e disastrosa.

Questo povero Ricciotti che solo me ha creduto degna di una missione difficile e dura, preparandomi da molti anni avanti a tante sofferenze! Infatti lo avevo risognato pochi mesi prima, quando il mio Rivo era portiere nelle partite di calcio. Ascoltate un sogno che mi porta alla realtà del mattino.

Lo incontrai in piazza, mi salutò, e subito mi domandò come stava il mio Rivo da quella gamba. Io risposi che, a detta del dottore, la cosa si faceva seria. Lui mi dice con accento di rincrescimento:

-Peccato, un bravo ragazzo, volersi rovinare così!-

E camminando mi domandò se il dottor Grazi stava sempre lì, accennando al cancello che avevamo raggiunto.

- Sì - risposi, sorpresa da quella domanda.

Lui entrò nel cancello e io continuai la mia strada, ma nell'istante mi soffermai, mi ricordai che era morto e risoluta rivoltai¹.

Gli chiesi come si stava nell'aldilà e se aveva visto il Signore.

Lui mi rispose sospirando come se avesse aspettato da me questa domanda.

- L'ho visto, ma prima di vederlo quanto bisogna soffrire! -

Io infuriata² dopo questa risposta corsi verso casa trovando l'Italiana del telefono³. Raccontai a lei in sogno ciò che avevo sognato, poi mi destai subito e non richiusi più occhio, anche perché era quasi giorno.

Mi vestii e, come il solito, andai in camera dal mio Rivo.

Le detti il buon giorno e con viva espressione gli dissi:

- Ho sognato il povero Ricciotti Tanganelli - che lui non conosceva - mi ha parlato di te -

Ma subito la sua risposta sofferente mi frenò il racconto:

-Felice te - mi disse - che hai sognato, io non ho chiuso occhio.

1- tornai indietro

2- in questo caso è da intendersi come "sconvolta"

3- in quei tempi in paese c'era un unico posto di telefono pubblico dove si andava per telefonare

- Perché? - risposi sorpresa.

Si scopre il lenzuolo e mi presenta un ginocchio gonfio e livido.

Mi caccio le mani alle tempie dicendo:

- Me lo ha detto lui.! Alzati subito! - le dissi, e via dal dottore!

(a quel momento l'ambulatorio lo faceva a tutte le ore).

Quando il dottore lo ebbe visitato mi guardò con rimprovero:

- Cosa aspettavi a portarmelo! È tardi, ma spero di guarirlo, perché la pigiatura è sempre in pelle.

Il mio Rivo le disse che era cascato da diverso tempo per fare il portiere e che me lo teneva nascosto per non essere rimproverato.

Nello stesso tempo sapeva di darmi un dispiacere.

Così dopo diversi mesi di cura e di riposo ritornò perfetto.

È proprio per questo sogno, che mi portò alla realtà, che io e il mio Rivo ci attaccammo a questo caro defunto (eroe della grande guerra), e nel secondo sogno, quello dove indicava le date fatali, il mio Rivo, più che me, sperava che fosse un nostro protettore, per sostenerci nel disastroso commercio che ci aveva colpito.

Ma purtroppo giocare quei numeri fu vano e così io restai scrupolosamente convinta che essi celassero delle date collegate al mio doloroso avvenire. Fu così che custodii come cosa preziosa questi biglietti del lotto, qui presenti, facendone un salvadenaro delle mie sofferenze.

15/7/42

Al mio perduto Figlio

Per la prima volta mi trovo sola. Mia sorella mi è stata sempre vicino. Ma forse oggi le dimostro calma assoluta.

Perché voglio essere sola, ho bisogno di parlare con te, mi sei presente nella tua foto e ti sono spiritualmente vicina.

Mi ascolti Rivino? ... Sì ...

È passato un mese dalla catastrofe della tua casa marinairesca, dove tanti dolori hai passato, dove tanti pericoli hai visto.

Lo so, poche sono state le gioie che ti ha dato, ma tu, vero simbolo patriottico, hai saputo lenire tanti dolori alla tua madre con i tuoi scritti confortanti.

Tu sempre bene stavi tu sempre contento e fiducioso dovevo vederti e saperti.

Il mio pessimismo le più volte si impadroniva di me, facendomi soffrire in segreto, attendendo con rassegnazione, come si aspetta una sentenza di morte dopo una lunga galera.

E così, Rivino caro, tua madre è scossa da questa data indimenticabile.

Ma ti assicuro che, in fondo a me, il mio conforto è quello di saperti vivo.

Ti ho visto il giorno 17/6/42. Mentre, in compagnia di mia sorella e di Licia, ebbi una visione che mi scosse il cuore. Eri in mare, nuotando, ti vedevo solo il capo e le mani che si aggrappavano a non so che ... per salvarti.

Mai ti ho pensato e visto morto, sempre sofferente, ma vivo!

Sbaglio? Non me lo dire, che questa speranza mi dà la vita!

2/8/42

Adorato figlio

Sono due lunghi mesi che la tua mano si posò sopra il biglietto postale in data 2/6/42 per dare alla tua mammina forse l'ultimo conforto.

Come rileggo le tue vecchie lettere!

Come mi sollevi con le tue parole!

Sembra che tu mi dica in esse - Non smarrirle, ti serviranno di conforto per quando non mi sarà più data la gioia di scrivere, per quando non mi sarà più possibile scrivere -

Oh, Rivino caro, quando sarà che anche per poche righe, poserai la tua mano tremante sopra quel foglio per dirmi in poche parole - mammina vivo! -

E allora, se mi sarà data la grazia di poterti rispondere vedrai e sentirai in quel foglio tutto il puro e vibrante affetto della tua mammina.

Guai se mi lasciasse, Rivino caro, la speranza di saperti, anzi, di vederti vivo!

Sei sofferente? SìLe tue sofferenze mi straziano il cuore, ma la speranza di rivederti mi dà forza, mi solleva, mi dà la vita.

Per oggi termino, è uno sfogo di cui necessita il mio debole cuore, e del resto credo mi sia permesso lenire il mio dolore parlando con te, come spiritualmente ti sento, come ti vedo.

Per esempio, questa mattina alle ore 5, appena destatami da un lento sonno, stavo a occhi aperti nel letto, aspettando di alzarmi.

Mi sei apparso in piedi alla porta della camera. Da una barba lunga spuntava la tua faccia, profilata e afflitta.

Ti ho detto, rasserenata per averti visto - Perché, Rivino, ti tieni codesta barba così lunga? -

Mi hai risposto - Vedi, mamma, ancora non me l'hanno fatta fare -

E mi sei sparito, come per incanto.

Lasciandomi, puoi immaginare, col solo conforto di piangere amaramente te e il tuo destino

12/8/42

Rivo mio caro

Nel momento in cui sento più forte il bisogno del tuo conforto, rileggo un brano della tua penultima lettera.

Mi parli di Nino. Vuoi confortarmi per la sua partenza. Mi dici:

“La lontananza non vuol dir niente. Noi ci sentiamo a te legati, nel sangue e nello spirito. Io a volte ti chiamo e tu vieni, sai calmarmi e consigliarmi. Questo ti deve fare contenta, perché sai di essere ricordata e amata. Ma anche il pensiero che spesso ci rifugiamo nel tuo puro affetto per attingere nuove energie ti deve dare tanta forza di sopportazione. Con questa speranza, mamma cara, vivo le mie giornate. Saperti e vederti calma e tranquilla”

Quest'ultima frase serve completamente ad asciugare le mie lacrime e a lasciarmi calma per tutta la giornata.

Sì, Rivino caro, voglio che tu, come il tuo fratello Nino, mi pensiate rasserenata dalla speranza di rivedervi presto.

Ma come fatico, mio caro, anche con il nostro Nino, per fargli sentire nei miei scritti tutta la fiducia, quasi la sicurezza, di avere presto tue notizie, rivedere la tua calligrafia, che tanto desidero.

Gli giuro che sono calma, che ti attendo (sono menzogne), non posso attenderti, io so la cosa chiara, mentre lui è ancora all'oscuro dell'affondamento della nave. Se lo sapesse soffrirebbe troppo. Quindi l'ho preparato dicendogli che sei partito per una lunga missione e in queste mie ultime lettere gli dò la sola speranza di saperti prigioniero, perché anche il comando generale ci ha avvertito che non hanno precise notizie. Così passeranno mesi fino al momento in cui possa dargli quella buona notizia che ci rimetterà in vita tutti.

Nino mi scrive spesso, sta bene, vede tanto mondo e anche oggi mi chiede con ardore tue notizie. Mi dice: “Le tue preghiere saranno esaudite. Che presto tu possa riabbracciare i tuoi cari figli”

Rivino, lascio. Ho fatto una chiacchierata come se ti avessi presente o forse come se ti avessi scritto. Ma mi manca l'indirizzo e resto qui, come cosa morta. E forse un giorno i miei figli leggeranno questo sfogo e la debolezza della loro madre.

16/8/42

Rivino Caro

Ancora un'altra lettera morta, che giace qui, come sfogo, di tutto il dolore.

Sono già trascorsi due mesi dalla data indimenticabile, dal colpo mortale, che toccò il cuore di tua madre.

E ancora al buio di tue notizie.

Quanto dovrò stare ancora così?

Ogni giorno che passa, dicevo una volta, è una spina che se ne va.

Oggi no, non lo dico più.

Ogni giorno che passa aumentano le spine e diminuisce la speranza.

Ieri, giorno solenne per la festa di Maria Assunta in Cielo, nella mia indegna Comunione, ho chiesto con il fervore più vivo, il tuo ritrovamento.

L'ho supplicata lacrimando perché mi desse la vera risposta:

Sei vivo, o no.

È inutile, Rivino caro, mentre la maggior parte del paese e in particolare quella dei nostri parenti ti credono morto,

Per me Vivi

E come posso scacciare questa speranza benedetta per ritornare al pessimismo? Sei tu forse che vuoi così?

Non ti nascondo il mio sollevamento per l'adesione a questa buona speranza da parte di mia sorella, sempre vicina, dei miei fratelli lontani, dell'Angiolina Berti. In essi trovo il conforto che forse non mi sarei mai aspettata.

Non credere però che non sappia perdonare chi mostra indifferenza verso il mio ottimismo e dentro di sé forse pensa:

Povera illusa

E lo sarò pure, potrebbe anche darsi che lo sia. Per ora ho bisogno di vivere e mi necessita questo alimento (Sperare).

E domani, se le mie speranze saranno svanite, non avrò da rimpiangere questa mia illusione, essendomi comportata come un dottore che non cessa di dare cure al malato anche quando servono solo ad allungare la sua agonia.

Anche per oggi lascio il quaderno dove scrivo, assaporato dalle mani del mio Rivo. Chi mai avrebbe pensato che in questo tuo quaderno, che serviva di sfogo alla tua intelligenza, oggi avrei riversato lo sfogo dei miei dolori?

La tua mamma lo sente profumato di te e anche col pianto chiude serena riponendolo come cosa preziosa.

25/8/42

Adorato

Sono molti giorni che non ho ripreso questo tuo quaderno per dare sfogo al mio incessabile dolore. Le giornate non sono tutte eguali.

Per la maggior parte di esse rimango ammutolita, incapace di esprimere ciò che provo.

Ho il cuore morto e non trovo alcun sollievo per ritornare alla vita normale.

Vivacchiere¹ senza scopo. No così non posso vivere.

È necessaria la mia vita per i tanti doveri che mi aspettano.

Anche il nostro Nino soffre i disagi della guerra in Russia, che gli sono però di balsamo per i tanti pensieri che ha per te e per me.

Lo leggo nelle sue frasi, lo vedo che vuole farmi coraggio e che vorrebbe essermi vicino per confortarmi. Ci dividono migliaia e migliaia di chilometri e non può che chiudere le sue lettere con “fatti forte mammina, verrà, ne sono certo, il giorno in cui i tuoi figli torneranno vittoriosi¹ a te per non più lasciarti”

Oh come gli vorrei dire - non sperare in questo conforto

ritornerete², sì, lo spero; ma la vostra mammina sente di non arrivare a quella gioia e proprio questo sfogo su questa carta testimonia le mie lacrime. E vorrei non farvelo leggero al vostro ritorno. Vorrei che questi miei sfoghi andassero in cenere e raccontarvi solo personalmente quanto soffro.

Da voi vorrei sentire le tante cose che avrete da dirmi, i vostri disagi, le vostre speranze.

Rivino, il nostro Nino mi dice, nella sua di oggi, che ha visto piangere di gioia il suo amico perché ha ricevuto posta da casa con notizie di un suo fratello che mancavano da 17 mesi essendo stato preso prigioniero in Africa orientale all'inizio della guerra e, con questo esempio, mi esorta a sperare per te.

1- su quel “vittoriosi” ho interrogato mio padre, quando era ancora in vita; mi ha confermato che tutti i giovani soldati credevano di vincere la guerra

2- la nonna dice “ritornerete” e lascia da parte il “vittoriosi”; per lei è solo importante che mio padre e mio zio tornino

E come potrei resistere per così lungo tempo? Sarebbe già faticosa la metà! Dio solo conosce la mia debole fibra e se mi avrà concesso la tanto desiderata grazia non tarderà tanto a darmi questo conforto.

Felicina mi scrive, soffre e spera, mi invita, a grazia ricevuta, ad andare a Pompei, per ringraziare l'Immagine della Madonna.
E lo farò, con fervore, solo al vostro ritorno, se potrò superare questa ansiosa attesa.

Anche oggi basta, mi sono alleggerita.

Ora devo scrivere a Nino, e con lui devo avere un altro tono.

Questa resta qui, non vi darà nessun disturbo solo al vostro ritorno ... se non potrò essere presente.
Iddio sa tutto e confidando in lui chiudo pregandolo di darvi la sua Benedizione.

11/9/42

Mio Indimenticabile

Che giornata triste che ha la tua mamma, Rivo caro.
Dopo qualche giorno di calma fiduciosa oggi è terribile, il pessimismo si impadronisce di me facendomi soffrire atrocemente.

E io di nuovo qui, sopra questo foglio, unico mio sollievo, non mi dice niente, non mi risponde Ma accetta tutto quello che dico, sollevandomi misteriosamente. Ho bisogno di questo

Parlo con te, Rivino, piango, sospiro, sola, isolata nel dolore.

Ma tu mi rassereni, mi calmi, mi consigli a non fare così se voglio rivederti. E allora una forza maggiore domina i miei nervi e mi fa ritornare a sperare.

Sperare ancora, perché il tempo che è trascorso è ancora poco perché giunga la tanto desiderata notizia.

Io attendo. Anche se per molti tuoi amici e colleghi, sia con le loro parole che con i loro scritti, mi fanno sapere che tu non sei sicuramente più tra i vivi

Rivino, e allora? Quale sarà quest'anima che mi invita a sperare asciugando le mie lacrime? Sei tu, Tesoro, che vuoi farmi vivere da illusa? Ma la mia anima non potrà resistere a lungo in questa incertezza. Di queste giornate ne ho spesso e sento che logorano la mia poca salute.

Anche una lettera di Roberto è terribile. Mi prepara, con le sue frasi esaltate, a ricevere una brutta notizia, come di te, anche di Beppino. Mentre i miei orecchi non vogliono ascoltare simili consigli. Per me l'unico conforto è sperare. Dare tempo al tempo e solo esso può decidere la mia sorte. Nessuno può accertare la tua disgrazia, così come la tua fortuna, se miracolosamente ti sei salvato. Non ti pare?

Perché parlare a casaccio, se il tuo cadavere e quello di Beppino non sono tra quelli raccolti?

Vi hanno visto a nuoto e poi non sanno dove siete andati a finire, e per questo non ammettono che siete prigionieri. Ma finiti dove? Nell'abisso del mare.

Non pensano che questi commenti spezzano il cuore alla tua mamma, che il solo guardarti in foto mi rassicura, che non dò ascolto, perché mi fanno male e fanno male anche a te; perché queste scosse mi accorciano l'esistenza. Allo stesso tempo ricompensano così male le tue sofferenze patriottiche, se al tuo ritorno non mi troverai, non ci sarà gioia per te, ma dolore.

Sono suggestionata, oggi non è una lettera di sfogo, ma di eccitazione nervosa. Non dovevo mettere penna in carta in queste condizioni, ma ho colto il tempo di essere sola e questo momento chissà quando mi capiterà di nuovo.

Comprendi, Rivino, se la fatalità volesse toglierti questo conforto, non farne colpa a nessuno. Tua madre è nata per soffrire e soffrendo finirà.

11/9/42

Mio in Vita

Questo è l'augurio che ti fa tua madre. Dopo tre mesi, ma a me sembrano tre anni, che soffre nell'attesa di tue notizie.

È un anno che non ti ho più visto, mentre la tua visione l'ho sempre appresso. Oh, Rivino, la tua mammina fa solo pochi passi perché gira sempre sola per casa, ma mi segui ovunque vado.

Ti rivedo quando tornavi per le tue licenze, alla cassetta dei tuoi libri, dove tante svanite speranze hai riposto.

Ti rivedo nel tuo letto, quando aspettavi il bacio della tua mammina.

Insomma, ti rivedo dappertutto.

Malgrado il ricordo, che mi fa soffrire orribilmente, mi conforta averti spiritualmente vicino.

Pensare che sei tanto lontano

Quando ti sapevo al tuo posto non ho mai avuto così vicina come adesso la visione di te.

Perché? Non lo so!

E non posso pensare a questa, direi misteriosa, trasformazione del mio pensiero.

Ero pessimista quando avevo la gioia di leggere, quasi tutti i giorni, le tue confortanti lettere. E ora che sono sola, ma circondata da molte bocche e chiacchiere che risuonano al mio orecchio, non voglio cedere a nessun costo al pessimismo e sono ottimista.

E pensare, Rivino, che il mio soffrire è atroce. Perché penso alle tue sofferenze, che non sono poche. Ma in fondo dico - Che importa, quando vive! -

Non ho forse chiesto a Dio di risparmiare la vita ai miei figli offrendogli la mia?

Se sarò degna di questa grazia, verrà un giorno in cui la vostra migliore gioventù sacrificata, sarà ricompensata col gioire in avvenire. Nel mondo non siamo eterni, e quindi dovrete rassegnarvi, se domani vi mancherò. Vivrete con la vostra nuova famiglia, ricordando un giorno ai vostri figli la mia travagliata vita. Forse, essendo io di carattere troppo apprensiva, non ho mai goduto nulla, anche perché vissuta in un'epoca di guerre e di disagi.

E anche tu, Rivino, nato e cresciuto in tale epoca, sempre poco hai goduto. Il tuo carattere, sempre buono e mite, ti ha fatto piangere spesso, e ora che sei un uomo, provato nella dura lotta, fatti forte, diventando filosofo nel tuo avvenire, godendo da ora innanzi la vita che ti appartiene.

Questo è il consiglio che tua madre desolata ti dà, perché sa che a 27 anni, che compirai questo mese, non puoi raccontare finora altro che travagli nella tua vita.

Ti ricordo, o caro, perché sei stato l'unico a comprendermi, hai condiviso con me gioie e dolori (questi sono stati molti), mi hai consigliato come un padre, mi hai fatto vivere nelle floride speranze del tuo avvenire, se la inesorabile guerra non le avesse infrante. Avresti fatto la felicità di tua madre.

Tutto questo è passato. Hai detto sempre che è l'avvenire che ci appartiene, quindi, quando sarai di ritorno dalla tua prigionia, non rievocare mai ciò che ti ha fatto soffrire e vivi.

Felice io ti vedrò, se non sarò più in vita. Vi rivedrò dal mondo dei giusti e da lì vi benedirò, figli cari, curandovi come se fossi presente.

Basta, ho sognato abbastanza. Ritorno nella mia vita normale.

27/9/42

Al caro mio Rivo

Dovevo mettere penna ieri su questa carta che mi parla di te.

Ma non era giornata per tua madre. Mi devo prendere come sono, e per me fu terribile.

Perché Rivino? Perché il pensiero che finiva un anno, un lungo anno da quando tu mi abbracciavi, in partenza da una tua ultima licenza (ti ricordi?), mi faceva croce, perché partisti proprio il giorno del tuo compleanno.

Tu non volevi saperne, mi dicesti - Mamma, non mi ricordare i compleanni, sono tristi, sono anni che passano e gioventù che se ne va -

È un anno che non ti ho più visto e questo mi strazia.

Sono 27 anni che ti ho dato alla luce e malgrado lo sconforto della lontananza di tuo padre in guerra¹, ero felice

Non ero più sola, avevo con me una cara compagnia.

Il tuo primo pianto mi attaccò alla vita per un dovere sacro.

I tuoi primi sorrisi asciugavano le mie lacrime, e così passarono i lunghi anni di guerra, riportandomi, al ritorno di tuo padre, tutta la felicità meritata.

Sei cresciuto per dare sempre ai tuoi tanto conforto e gioie.

In particolare a tua madre, che ha condiviso con te le piccole e le grandi cose.

1- la nonna fa riferimento all'anno di nascita di mio zio (1915). Quando nacque (il 26 settembre) il mio nonno (Luigi) era già partito per la guerra 1915-1918. Da notare che, solo qualche anno prima (1911), mio nonno aveva partecipato alla guerra in Libia. Un suo vecchio commilitone, che ero andato ad incontrare da ragazzo, presso un podere della zona, per farmi raccontare qualcosa di quella guerra (mio nonno non aveva mai voluto assolutamente parlarne) mi aveva raccontato che erano sbarcati dal mare, fucili in pugno e baionetta innestata, con la Marina italiana che sparava "ad alzo zero" sopra le loro teste per ostacolare il nemico che avanzava su di loro anche con lance e scimitarre. Poi, cambiando e abbassando il tono della voce, che mi aveva costretto ad avvicinare il mio orecchio alla sua bocca, mi aveva confidato che il nonno era uscito di testa e che continuava a "uccidere anche i morti" colpendoli con la baionetta, in preda a un terrore incontrollabile che si era impossessato di lui. - Non avevamo scelta - mi disse, quasi a scusarsi per il comportamento del nonno - o noi, o loro -

E ora sono già vecchia per il dolore. Le sofferenze mi hanno trafitto il cuore, al punto di non farmi sperare più in una felicità, che per me sarebbe anche la più grande: quella di riabbracciare i miei figli.

Anche per Nino soffro¹, avvicinandosi la stagione invernale. Penso ai disagi che gli saranno presenti in Russia e come potrò, con tutto questo soffrire, superare questa dura lotta.

Solo la Provvidenza. Solo Dio vede e lui tutto può. Sono nelle sue mani. Sia fatta la sua volontà.

1- mio padre Nino (nomignolo di Angiolino), nato nel 1921, aveva 21 anni quando partì per la Russia.

14/10/42

Rivo mio caro

Ci si avvicina al quarto mese dalla tua scomparsa.

Sono stati mesi lunghi e dolorosi! Questi sono passati.

Passati con tanta speranza e rassegnazione.

Lo potrò fare in seguito? Sento che questa vita mi pesa. Sento che la mia salute diminuisce di giorno in giorno. Mi vorrei fare forte, vorrei ringiovanire, per attendere sicura la gioia di riabbracciarti.

Ma non posso. Mi manca tutto, mancandomi te.

Rivino caro, non sono più nemmeno capace di esprimere il mio sentimento per dare sfogo al mio incessabile dolore.

Vorrei dirti tante cose, mentre il mio cervello è come un mulino a vento che mi trascina via le idee più belle e mi lascia solo quella inchiodata alla tua mancata corrispondenza.

Questo mi turba e non so persuadermi di dover vivere ancora con l'incertezza della tua sorte, in quei momenti che non so dominare con la mia volontà.

Vorrei, sì, vorrei conoscere la realtà, anche se mi desse il colpo mortale al cuore. Allora penserei alla mia morte come un felice esito, perché il raggiungerti sarebbe per me un sollievo. Mentre mi attacco alla vita, perché voglio rivederti, allungo la mia aspra agonia.

Anche per Nino soffro, ma mi tiene tanto calma con le sue lettere serene e la sua grande speranza che io possa ricevere presto tue notizie. Invece avremo ancora tanto attendere, Iddio lo sa, e solo lui è il conforto che mi spinge a confidare nella Provvidenza.

Oh Rivino caro, la tua mamma non conta più niente. La debolezza dei miei nervi si impadronisce di me e mi tiene al mondo solo per dare inciampo.

Non mi sento più utile a nessuno e non vedo più nessuno essere utile a me.

6/11/42

Rivino caro lontano,

Il periodo trascorso senza riprendere il tuo caro quaderno è stato per tua madre causa di pochissima salute. Il mio solito mal di stomaco mi ha stordito e addolorato senza tregua l'esistenza.

L'interessamento di tuo zio Checcho a mio riguardo, facendomi iniziare la cura indicatami dal professore che ha guarito il suo disturbo, mi ha rimesso nella solita via di speranza. Sono i primi giorni di miglioramento che mi permettono di tornare a parlare con te, o mio adorato Rivino. Più ti penso, più ti vedo lontano, e più, come sempre, mi si fa vivo il desiderio di tue care notizie.

Ti vedo calmo, da un po' di giorni, rasserenato, fiducioso che la tua mammina già sappia tue notizie. No, caro il mio tutto, ancora nulla. Solo speranza viva, come vivo vedo te.

Attendo come attendevo quando mi davi cenno di una tua prossima licenza. Attendo tue notizie, che mi sono care quanto te stesso, perché da esse attingerò nuove energie, tutta quella forza di sopportazione della tua lunga assenza.

Oh Rivino caro, come è necessaria questa realtà per la salute della tua mamma. Mi sentirò male nell'apprendere la cara notizia¹, ma poi mi metterò calma, fiduciosa di rivederti, anche insieme al nostro caro Nino, che lo vedo tutto gelato dal primo freddo, che sogna il suo focolare, il suo lettino caldo, le mani della sua mamma, che rincalzavano le coperte, perché durante la notte non prendesse freddo.

E ora, cari figli, mi avete messo in completo riposo.

Tali soddisfazioni non mi sono più permesse, non posso farvi nulla di quanto vi è necessario. Un dovere vi ha strappato dalla mie cure, forse per essere restituiti a me, se la fortuna vi sarà propizia, invecchiati dalle sofferenze. Sarei felice se anche vi dovessi rivedere così, ma non lo so, questo resta nel mistero che più mi tormenta, che più mi fa soffrire.

Rivino, chiudo anche oggi, sono stanca, alla prossima.

Dirò qualcosa in più se mi sarà permesso.

1- la notizia che lo zio è prigioniero

30/11/42

Mio caro Rivino

Dopo un periodo a fasi alterne, una alta, una bassa, una gioia e uno sconforto, riprendo questo mio unico sollievo a tante pene della tua mammina.

Sono tante le cose che ti vorrei dire, ma mi limito a dirti che la mia energia diminuisce, come diminuisce la speranza di avere da te presto notizie. Ci si avvicina al sesto mese e io attendo con ansia trepidante che qualche notizia, anche indiretta, mi sollevi il morale.

Vedo molti, che quando parlo di te, ricordandoti e considerandoti vivo, dietro le mie spalle scuotono la testa, come per dirmi - Sciocca, che attendi? -

Invece ti vedo e ti sento vicino, perché vicino ho i tuoi cari ricordi.

Nulla mi allontana dalla certezza che sei ancora tra i vivi.

Il tormento che lacera il mio cuore è solo la paura di non poter arrivare a quella così grande gioia di riabbracciarti.

Sì, Rivino caro, sono suggestionata da questo. Forse perché le mie forze si fanno sempre più deboli e il mio incessante dolore dell'incertezza di saperti vivo si fa sempre più grande.

Sono sempre più frequenti le giornate nelle quali sono chiusa nel dubbio che per me sia tutto finito.

Così non sarebbe se potessi avere una conferma della tua salvezza, anche se questa non venisse da te direttamente, qualcosa che potesse farmi vedere un barlume di luce, che rischiarerebbe il mio povero cuore ottuso.

Anche di Nino non posso più avere fresche notizie, perché la temperatura della stagione russa fa sentire il suo gelo, ostacolando così il trasporto aereo. Perciò bisogna che mi accontenti di avere ogni quindici giorni sue notizie. Lo so, lui è in un ottimo posto¹. Me lo descrive e sono certa che mi dice la verità, ma la mia preoccupazione anche per lui è tanta.

Vorrei farlo godere della sospirata felicità di tue notizie, invece in tutte le lettere che quasi ogni giorno gli scrivo devo sempre ripetere le solite parole:

“Del nostro Rivo ancora nulla”

E così via, chissà per quanto.

Non vorrei dirlo, ma mi sento pesare questa croce alla quale Iddio mi ha destinata, e da lui spero di ottenere la fede che possa farmela portare con cristiana sopportazione.

1- mio padre, come marconista, alloggiava direttamente presso il comando e, a differenza di altri commilitoni, si muoveva sempre su un automezzo attrezzato adeguatamente allo scopo.

14/1/43

Rivino mio

Troppo di rado mi servo di questo tuo da me adorato quaderno. Sai perché? Perché le pessime giornate che mi tormentano non sono propizie per mettere penna in carta.

Sarebbe troppo il vostro soffrire, figli cari, se domani, leggendo i miei sfoghi, non vi fossi presente, vi mancassi. Ecco quale è la mia paura, il non poter raggiungere il tanto desiderato giorno in cui potrò riabbracciarvi. Come mi strazia questo pensiero, e non ho forse ragione? Sentire la mia esistenza venir meno!

Anche dal nostro Nino è un lungo e doloroso mese che mi mancano sue notizie. Penso che sia il disastro della stagione, che impedisce il transito della posta. Questo mi dà quasi sollievo, direi se non fosse per le chiacchiere del popolino, gemello di Londra¹, che mettono nelle povere anime di tante madri e spose quelle cose che tagliano tutte le buone speranze di attendere all'indomani buone notizie.

“Sono tutti circondati dal nemico e dovranno tutti consegnarsi prigionieri, come in Africa²”

Ecco quale conforto sanno dare i nostri Italiani. E te lo dicono con una leggerezza, come se volessero dire - La guerra è finita, tornano tutti in perfetta salute alle loro case -.

Non pensano che sono parole che mi lacerano il cuore. Non era abbastanza che da sette mesi mi manca la tua corrispondenza e che ancora non ho nulla che possa confortarmi?

È solo in questo foglio il mio sollievo, intendo dire, figli cari, quel tanto che basta per arrivare con fatica a domani.

1- pare che la nonna accenni ad una disillusione crescente nella popolazione (il popolino) circa l'esito della guerra e reagisce a questo comprensibile disfattismo accusandolo di essere il “gemello di Londra”, non tanto perché lei sia convinta della vittoria, ma perché associa l'idea della sconfitta al possibile non ritorno dei suoi cari figli (*mettono nelle povere anime di tante madri e spose quelle cose che tagliano tutte le buone speranze di attendere all'indomani buone notizie*).

2- la seconda battaglia di El Alamein, che segnò il punto di svolta della campagna del Nord Africa, era terminata con la sconfitta dell'Asse il 5 novembre 1942. Quindi, quando mia nonna scrive questa pagina, il 14/1/43, il popolo era già a conoscenza dell'esito della battaglia e dei prigionieri. A maggio del 1943 vi sarà la resa definitiva in Africa.

È tormentosa questa vita, da rendermi tutto tedioso.

Vicino al al fuoco mi pare un peccato starci, perché sono certa che tu, Nino, stai soffrendo tanto freddo nei geli russi e tu, Rivino, ignoro dove sia.

E questo è più doloroso per la tua mamma. E così penso che sarà un grande miracolo se potrò sopportare ancora questa vita.

1/2/43

Caro il mio Rivo

Anche oggi qui sopra questo quaderno che assapora le mie atroci pene. Sono queste le mie peggiori giornate.

Perché dico così?

I mesi passano, e nulla vedo.

Dove avevo una spina che mi torturava, c'è una seconda che mi lacera il cuore.

Rivino caro, non basta essere priva delle tue notizie. Il nostro Nino è un lungo mese, da quando mi annunciava la ritirata, che non mi scrive.

Quanto soffre! Lo vedo, i disagi del freddo, il timore di essere sopraffatto.

Il fatto che nonostante il pensiero che ha per me, per te, e per il nostro Checchino¹ in Russia, mi tenga senza corrispondenza, mi fa pensare che anche Nino è stato bloccato e accerchiato dal nemico. Dopo quattro mesi al fronte attendeva il cambio. Le sue sofferenze sono inimmaginabili e mi spezzano il cuore.

Credimi Rivino, la tua mamma è nel colmo della disperazione, priva di tutti i conforti che possano lenire un pochino le sue pene.

Mi fa vivere solo lo spirito di rassegnazione e la grande fede che ho nella Provvidenza. Questa per me è l'unica medicina che mi dà energia, che mi dà una forza superiore a quella che posso avere da sola, confortandomi internamente, inducendomi a sperare.

Per te Per Nino Per Checchino infine che tutto possa andar bene!

Mia sorella², che tanto ha pianto e tanto ti piange con me, è, come me, torturata. Forse in compagnia a tutte le altre operaie di lavoro trascorre giornate migliori delle mie.

1- Francesco, che la nonna chiama amabilmente Checchino, era un cugino di mio zio e di mio padre, inquadrato nella divisione alpina Julia

2- la mamma di Francesco

Io sono sola, da casa a fuori, da fuori a casa, non c'è terra che mi regga.
Sono calma solo quando sono in chiesa.
Nella preghiera trovo tutto il conforto che mi è utile.
Parlo con Gesù, le chiedo di te, Rivo caro, ma nel momento di
sconforto gli chiedo di non farmi più vivere.

Illusa.

Mi si presenta una voce interna che mi dice:

Spera, spera ancora! Per il nostro Nino mi solleva anche una sua foto in cui sorride, che inviò con una lettera dicendomi: - Quando le tue giornate saranno di sconforto, guarda la mia foto, ti rassicurerà; in qualunque momento di contrarietà il mio morale sarà sempre elevato e ti darà speranza e forza di sopportare -.

Infatti mi serve guardarlo, ride e mi dice: - Mamma, le tue sofferenze saranno coronate. Un giorno, al ritorno dei tuoi figli, ritroverai energia, vita e salute -

Sarebbe troppo, rispondo io, non chiedo tanto.
Il rivedervi e poi morire.
Anche così per me sarebbe troppo.

20/2/43

Mio amato figlio

Sono otto lunghi e dolorosi mesi per le mancate tue notizie. Non bastava la ritardata corrispondenza del nostro Nino da quaranta giorni. Ancora un altro avviso dal Comune che dovevamo presentarci “per cose urgenti che ci riguardavano” mi ha accasciato.

La mia poca energia!

Questo è accaduto sabato, il giorno 14. Sono stati tre giorni di completa desolazione. Sola in casa ho dato sfogo al mio dolore.

Ti ho pensato per la prima volta “morto”. Ti ho invocato con ansia di lenire le mie pene pregando di portarmi con te, nel mondo dei giusti.

- Fatti sognare, Rivino - ti ho detto - e dimmi la verità, non mi tenere più illusa -

Infatti, addormentata fra il pianto, pensavo come avrei passato la giornata del martedì a Sinalunga¹.

Ti ho sognato.

Eravamo in Chiesa, eri al mio fianco in piedi- Il tuo braccio mi cingeva il collo. La Chiesa era tutta al buio. Voltandomi indietro ho visto un graduato in grigio verde. - Rivino - ti ho detto - ho visto il tuo generale, vuoi presentarmelo? -

- No mamma, vieni con me -

Mi ha cinto il braccio e mi ha portato all’altare del Sacro Cuore.

Sempre al buio attendevamo tutti e due in ginocchio che entrasse² la Messa. Ma per incanto mi ritrovai da sola dal Bui³. Vidi don Tersiglio⁴ che veniva dalla fattoria di Puccio⁵.

1- la nonna era stata convocata per posta con un avviso ricevuto sabato 14/2/43 dal Comune, che la invitava a presentarsi il martedì seguente per “cose urgenti”

2- che entrasse il prete dalla sacrestia all’altare per iniziare la Santa Messa

3- nel negozio di alimentari che era di proprietà del Sig. Bui

4- don Tersiglio era il parroco del paese

5- Puccio, una famiglia di nobili, che si fregiavano del titolo di “marchesi”

Decisi di tornare in chiesa con lui, ma, voltando verso la Misericordia¹, mi accorsi che camminava nel ghiaccio. E mi destai.

Ero più sollevata. Ti avevo rivisto al buio, come al buio sono io e come scura era la notizia che dovevo trovare il giorno stesso in Comune. Don Tersiglio nel ghiaccio (una cosa fredda), come fredda restò tua madre.

Al mattino invocai le anime del Purgatorio, perché mi dessero la forza di ricevere ciò che mi aspettavo. Infatti era un foglio del Comando C.R.E.M², che intendeva liquidarci nel saldo suo dare per l'indennità vestiario.

Se tu avessi visto con quale spirito ho assistito a quella lettura.

Necessitavano i fogli di nascita e di prefettura per Spartaco³, perché minorenni.

Siamo andati con tuo padre dall'avvocato, il quale, dopo aver letto il foglio, mi ha guardato dicendomi - Sono cose lunghe -.

Gli ho risposto con calma - Faccia tutto con comodo avvocato, non sono i denari che aspetto, ma una lettera che mi comunichi che mio figlio è prigioniero -

Mi ha salutato facendomi tanti auguri e così anche questa è passata. Anche tuo padre è d'accordo di mettere questi denari insieme ad altri, frutto dei tuoi sacrifici, che godrai al tuo ritorno.

Il giorno dopo, mercoledì, è stato terribile. La tensione spirituale del giorno avanti ha contribuito ad aumentare la mia debolezza.

1- la sede della Misericordia (organizzazione di mutua assistenza e soccorso di origine medioevale)

2- Comando C.R.E.M (Comando Reali Equipaggi di Marina)

3- mio zio Spartaco (detto Titti), il terzo figlio, il più piccolo, era a quel tempo minorenni

Mia sorella era al magazzino.

Ero sola in casa. È stata Angiolina a interrompere il mio dolore. Mi ha confortato rimettendomi nella via della speranza, ma sentivo in me il bisogno di un altro conforto, quello della fede nella Provvidenza, che invocai nell'addormentarmi fra lacrime e preghiere. Venne infatti in sogno tua nonna, che così come mi ha annunciato la tua disgrazia, ora mi conforta nelle mie angosce.

Un altro sogno ...

Ero di nuovo in chiesa, sulle mie ginocchia avevo un bambino addormentato, eri tu. I tanti baci che ti davvo hanno fatto sorridere tua nonna, che avevo al mio fianco. Sentendomi lamentare del fatto che volevi sempre dormire sulle mie ginocchia, ha continuato a sorridere facendoti delle carezze.

Davanti a me c'era un bellissimo altare addobbato per una grande cerimonia.

Ho sentito l'armonium suonare in festa, mi sono voltata, e a sinistra ho visto un altro altare con Sant'Antonio in una bellissima urna di vetro riccamente illuminata.

Vi era in chiesa tanto movimento e la nonna mi ha detto che mettevano esposto il bambino Gesù, indicandomi un terzo altare, quello del Sacro Cuore¹, il quale aveva davanti a sé un angelo inginocchiato.

Rivino, non era buio questa volta, era così splendido da non saperlo descrivere, quel cuore, che rifletteva con i suoi raggi nel suo manto rosso, e sembrava battere come fosse vivente.

Ho guardato entusiasta la nonna, sempre sorridente, e ho domandato - Mamma, posso dormire qui tutta la notte? -

Mi ha risposto tuo padre, destandomi - E dove vorresti dormire? Sei già qui, a letto -

L'ho rimproverato per avermi destato, perché volevo ancora chiedere alla nonna qualcosa di molto importante per te.

Chissà quale mistero celano questi sogni che mi sollevano mentre mi lasciano ancora trascorrere questa vita in una valle di lacrime.

1- nella Chiesa del paese c'è un altare con una statua di Gesù con il cuore in mano, chiamata "Il Sacro Cuore"

27/2/43

Il primo altare, il cui suono armonioso mi sollevava mentre sognavo, questa mattina mi ha realmente sollevato portandomi la posta di Nino nostro caro in data fresca di soli dieci giorni, facendomi piangere dalla gioia.

Lui non mi dice la causa del suo silenzio, perché glielo vieta il posto che occupa, ma traccia solo poche parole nel suo frettoloso scritto
- Rassicurati mamma, che tutto è andato bene -

Parole queste che mi allontanano lo scenario che ho avuto presente nelle passate giornate di tristezza e di paura, confermandomi così che le mie aspirazioni non sono false, ma vere.

E ora sono più calma e attendendo l'esito del significato di quel secondo altare che ho visto in sogno, che spero riguardi la notizia di Checchino, tanto desiderata da sua madre, che come me soffre.

Il terzo altare che mi si presentava lontano, era quello del Sacro Cuore, accecante nel buio. Passati pochi istanti mi sono inginocchiata e il suo raggio di luce ha ravvivato la speranza nella anelata notizia che completerà la mia felicità.

È Gesù che mi conforta, questo posso assicurartelo.

La potenza che trasmette attraverso i miei cari defunti penetra fino in fondo al mio cuore e proprio quando la mia disperazione è al colmo mi ridà quel poco di spirito, tanto utile per me, per attendere ancora, con rassegnazione e speranza, di rivedere i miei cari figli.

3/3/43

Mio caro lontano

Ecco il risultato del secondo altare, in cui la statua di Sant'Antonio mi dava la speranza circa la prossima notizia del nostro Checchino.

Infatti Nino scrive alla Licia che, dopo aver ricevuto il telegramma della zia Natalina¹ per le mancate notizie di Checco, si è interessato. Dice di avere la certezza che Checco è prigioniero e in ottima salute. Questo ha saputo da un suo amico, scappato nella notte stessa in cui furono presi prigionieri. Gli è andata bene e il nostro Nino ha potuto proprio incontrarlo. Prima aveva chiesto al Comando di Checchino sue notizie e gli era stato risposto che era tra i dispersi. Se non avesse avuto la fortuna di incontrare questo tale sarebbe stato per lui un colpo più duro. Così ci ha confortato. Dovremo rassegnarci ad attendere il giorno in cui la guerra finirà per rivederlo. Non possiamo aspettarci di più perché non sarà possibile avere corrispondenza con i prigionieri in Russia.

Quindi, Rivino caro, non è stata anche questa una notizia che allieva il nostro dolore? Oh, se avessi avuto avere una piccola luce anche per te! Mi servirebbe qualcosa che mi inducesse a sperare, ma ancora nulla. Questo l'ho chiesto anche davanti l'ultimo altare del sogno, quello del Sacro Cuore. Era lontano, ma era splendente, come la speranza nel mio cuore, e confido ancora una volta nella sua protezione.

1- la mamma di Checchino

25/4/43

Mio bene infinito

Oggi è Pasqua ...

Che brutta giornata che passa la tua mamma, Rivino, geme in mezzo a torture e delusioni.

Avesse almeno il nostro Nino potuto essere tra noi! Con la sua presenza avrebbe lenito il tormento del mio cuore per la tua sorte, che tuttora ignoro.

La settimana di Passione la cominciai imitandola.

Il viaggio a Sinalunga, per far ritornare il nostro Nino¹, mi è servito solo a fare chiarezza sulle chiacchiere che tanto mi avevano fatto soffrire nei primi tempi della tua scomparsa.

Sì, Rivo caro, la motivazione della medaglia che ti hanno dato mi ha completamente sconvolto.

Pensare che ti eri salvato, che eri scampato alla catastrofe! Volesti correre a spegnere l'incendio per evitare ciò che non fu possibile evitare: la tua scomparsa con la nave².

Queste ultime e terribili parole mi fanno dubitare e allontanano da me il caro conforto di avere tue notizie.

Non dovevo dunque più attendere i tuoi scritti?

Oh se non fosse la fede che ho nella divina Provvidenza!

A quest'ora avrei dovuto essere già impazzita. Sebbene pianga e mi dispero, invocando Gesù e la sua misericordia, mi sento subito confortata internamente. La visione dell'immagine dell'Addolorata, che nei passati giorni ho tenuto appresso, mi dà sollievo e speranza che dopo il dolore venga anche per me il risorgimento.

1- probabilmente la nonna fu convocata in Comune, a Sinalunga, per due scopi: ricevere al medaglia di bronzo concessa a mio zio per essersi animosamente adoperato nello spegnimento dell'incendio scoppiato a bordo del Trento dopo il primo siluro, e avanzare la richiesta per il ritorno alla vita civile, una volta rientrato dalla Russia, di mio padre Nino, quale fratello di un militare decorato morto in guerra

2- mio zio, ustionatosi gravemente nel corso dello spegnimento dell'incendio, fu ricoverato in infermeria, e quando il secondo siluro colpì il Trento, si inabissò velocemente con l'incrociatore al centro del mare Ionio

Parlo con la cara madre di Dio, in tutta confidenza, perché soffrì tanto per il suo adorato Gesù e ebbe tanta forza nell'assistere rassegnata alle sue torture. Solo lei può infondere su di me un po' della sua costanza e prepararmi al domani, se, con strazio, dovrò vedere le mie speranze svanite.

Non meriterò certo questa grazia perché i miei peccati più volte hanno rinnovato il suo dolore, ma, o buona madre, non permettere che io debba ancora attendere invano. Toglimi da questa trepidante attesa.

Il percorso tra il peccato e il pentimento

Molti mi dicono - Anche tu non eri credente da giovane - È vero
Non posso però dire loro come la mia vita sia stata tormentata da un'illusione provata nel mio matrimonio.

Erano ormai cinque lunghi anni che amavo mio marito e nel frattempo venni a conoscenza che egli veniva da una famiglia forse lontana dalla via di Dio.

I miei ragionamenti vertevano le più volte sull'argomento religione.

Alla fine finivo sempre col dirgli - Se intendi fare come tuo fratello io rifiuto di sposarti, voglio il matrimonio religioso -

Mi prometteva, anzi mi assicurava che mi avrebbe accontentato. Avevo anche scritto ad una sua buona zia di Roma raccomandandomi a lei perché mi aiutasse in questa impresa. Ella fece tanto, scrivendomi che suo nipote non mi avrebbe mentito su ciò che aveva promesso.

Non fu così

Dopo aver fatto la prima richiesta in Comune, sicuro che non sarei più tornata indietro, mi comunicò la sua volontà, meglio dire la sua decisione, e niente valse a persuaderlo, né le mie preghiere, né le minacce di mio padre, togliendomi quella fiducia di uomo di parola che avevo in lui e che mi sarei aspettata.

Infatti quel giorno non fu per me di gioia. Sentivo che qualcosa mi mancava. Gravava sulla mia coscienza il rimprovero di essere stata troppo credulona, facendomi trasportare dall'affetto, nel peccato.

I miei parenti di Monte San Savino, venuti a conoscenza di ciò, si fecero desiderare in quel giorno, nessuno prese parte al mio matrimonio. La zia di Roma si adirò completamente con mio marito, rifiutando i confetti che gli avevo inviato.

Cosa devo dire? che trovai nell'unione con mio marito la completa felicità? No!

Molti potrebbero obiettare: se l'avevi preso per amore, che importanza ha il resto? Rispondo che nonostante questa disillusione provata, che impedì la mia completa felicità, non ho mai mancato ai miei doveri di sposa e di madre. Nessuno può farmi arrossire per la mia condotta.

Mi sono sottomessa ai suoi voleri obbedendo alla sua volontà, anche se questa mi ha trascinato al peccato. Dico così perché non gli bastò illudermi nel matrimonio, ma arrivò persino a proibirmi i primi sacramenti per i miei figli.

Per essi però si impossessò di me una forza superiore, che mi spinse a fare di mia volontà, anche se di nascosto, chiedendo a Dio il coraggio e la vita per perfezionare le mie creature nella sua dottrina.

Ritorno a parlare del mio adorato, secondo figlio, Rivo (dico secondo, perché il primo mi morì di pochi mesi, pure lui battezzato, prima di morire). Proprio in lui si sviluppò il mio sentimento, fin da piccolo, cioè fin da quando suo padre era assente per la guerra mondiale, egli sollevava le mie pene.

Nel coricarsi, alla sera, al primo balbettio gli insegnavo la vita cristiana. Ho confidato sempre nella Provvidenza, ho avuto fede, anche se in questa fede ho mancato, per rispettare un uomo, di rispettare il grande dovere di frequentare la Chiesa e di fare la Comunione.

Perché a quei tempi le male lingue avevano a che ridire sulle giovani spose che esprimevano tali desideri.

Fui colta da un deperimento organico, finché, consigliata dal dottore, andai al paese natio Monte San Savino. Venni ospitata da una zia, sorella di mio padre, con sempre appresso il mio piccolo Rivo, che faceva parte della mia tranquillità.

Le prime mortificazioni furono per me quelle di dover rinunciare a queste pratiche cristiane, perché trovavo nel Cristianesimo un ambiente appropriato alle mie esigenze spirituali. E spesse volte, con una mia cugina, entravamo in argomento.

Ella mi rimproverava per non avere il fermo proposito di vincere l'idea di mio marito. Finivo col dichiarare il mio rincrescimento per non potermi chiamare fortunata da questo lato.

15 agosto, festa solenne della Madonna delle Vertighe¹.

Il pellegrinaggio del mattino di uomini, donne e ragazze per la Santa Comunione mi costrinse a sentire in me rimpianto e dolore.

Se in quel momento nessuno mi avesse conosciuto ..., se nessuno avesse saputo di me nulla di quello che la mia coscienza mi rimproverava ... sarei corsa anch'io con essi. Avrei certo commesso un sacrilegio, perché avrei mentito sul mio operato². Dicendo la verità non sarei stata assolta, non solo perché non ero sposata in Chiesa, ma anche perché erano trascorsi molti anni da quando non mi ero più avvicinata a Dio. Quindi, consigliata dalla zia, rinunciai ad andare e restai in casa soffocando il mio desiderio.

Dopo poco tempo dovetti ritornarmene a casa mia, perché la mia salute, anziché migliorare, peggiorava. Fui ricoverata all'ospedale di Sinalunga, ma nel frattempo il mio Rivino fu colto da gastroenterite. La cosa mi costrinse a tornare, non guarita, a casa. Dopo molta paura provata per la sua salute, grazie a Dio, guarì.

1- la festa religiosa, alla quale allude la nonna, si svolgeva al santuario di Santa Maria delle Vertighe, un edificio sacro che si trova nella località omonima a Monte San Savino, in provincia di Arezzo

2- la nonna si pone il problema della Confessione prima di ricevere l'eventuale assoluzione per accedere alla Comunione

Io mi allettai completamente¹, portando per tre lunghi mesi febbri altissime, senza mai venire meno, cosa questa di cui si meravigliò anche il dottore. Indegnamente pregavo, fino a che feci il voto che al ritorno di mio marito avrei fatto il possibile per farmi sposare e dedicarmi poi alla Chiesa.

Quando fui migliorata pregai l'Angiolina Berti, buona amica nelle mie sofferenze, di accompagnarmi dal parroco per chiedergli se potevo entrare in Chiesa e fare quanto prima la Comunione.

La risposta di Angiolina fu positiva e con questa speranza mi sentivo di giorno in giorno sempre meglio. Una bella mattina, accompagnata dalla suddetta amica, mi sono presentata dal parroco per la Confessione.

Mi riceve con freddezza e indifferenza. Non era possibile per me accedere ai sacramenti fino a che non avessi fatto il matrimonio religioso.

La mia delusione e il mio smarrimento salirono all'ultimo grado e anche la cara Angiolina ci rimase molto male, ma mi confortò, mettendomi nella via di sperare che al ritorno di mio marito venisse appagato il mio desiderio. Trascorsero ancora alcuni anni senza sentire vicino a me la presenza di Dio.

Al ritorno di mio marito non esitai molto a manifestare il mio desiderio, ma non feci che irritarlo. Sulla causa di questa sua negativa risposta influiva il pensiero che avrebbe dovuto fare la Comunione (fino ad oggi è privo di questo così prezioso sacramento).

Molte volte mi sono ribellata con la mia povera suocera (che Dio l'abbia in gloria). Lei mi rispondeva che non si riusciva a comandarlo. Cosa poco probabile, perché mai come a quell'età, una mamma dovrebbe sentire il superbo dovere di essere obbedita dai propri figli.

Così passò ancora molto tempo, tra alti e bassi, dolori più che gioie, perché la mia anima era morta.

1- mi misi a letto completamente

Venne l'età del mio Rivino, cresciuto sempre per confortarmi.
La sua prima Comunione poteva essere per me la completa mia felicità, forse molto più grande di quella che mi avrebbe dato il mio matrimonio in Chiesa.

Lo vedevo, me lo diceva anche Madre Antonina, suora dell'asilo da poco tempo iniziato, che il mio Rivino veniva su buono, bravo per la dottrina cristiana, e che era merito mio.

Infine fu scelto per una recita alla presenza del nostro Vescovo, che si svolse il giorno stesso della Santa Cresima. Come avrei passato quella giornata?

Cari miei, Dio non volle, cioè non permise di bearmi di quella grazia della mia innocente creatura. Perché su me e su suo padre c'era il peccato. Fu così che due giorni prima della sua Comunione, un infortunio¹ di mio marito mi costrinse al più acerbo dolore.

La grande caduta, con la frattura della spina, lo tenne in pericolo di vita per diversi giorni. Il mio caro Rivino era amareggiato. Il più bel giorno della sua vita. ... E per me rimase il presentimento che la fortuna non gli sarebbe mai stata propizia.

Io non potei assistere alla sua mesta cerimonia, perché sentivo il dovere di non abbandonare il capezzale di mio marito, che soffriva orribilmente.

1- penso che si sia trattato di un infortunio sul lavoro. Per quanto mio nonno fosse un anticlericale conclamato, essendo stato così l'ambiente familiare in cui era nato e cresciuto, nulla gli si poteva rimproverare quanto alla sua laboriosità indefessa. Era un geniale mastro muratore, che, pur di lavorare e mettere insieme il pane per i suoi figli, è persino arrivato ad alzarsi alle 4 del mattino, percorrere 25 km in bici attraverso strade sterrate per recarsi sul posto di lavoro e altrettanti per tornare a casa; mangiare alle 9 di sera e andare al letto alle 10, per alzarsi di nuovo la mattina alle 4. Ha costruito la maggior parte delle ciminiere delle fornaci di laterizi della zona e, per inaugurarle, era solito salire fino in cima e scolarsi a gambe aperte un fiasco di vino; nei momenti di relax, io l'ho conosciuto da ragazzo, fumava la pipa; di solito teneva però un mozzicone di sigaro toscano in bocca: bestemmiava molto, ma la bestemmia toscana, si sa, non è un'offesa a Dio, è solo un'interpunzione sonora, che segna i tempi delle frasi, come la musica in un film; ha bonificato le pianure pontine ai tempi della malaria, era un duro; ha fatto due guerre, sempre in prima linea, mai nelle retrovie. Tuttavia, forse la paura di dover confessare qualcuno dei suoi brutti ricordi di guerra, l'aveva fino allora convinto a stare lontano dai confessionali e quindi dalla Comunione. Mi voleva molto bene e si commuoveva fino a piangere quando prendevo buoni voti a scuola. Ma era meglio stargli alla larga se trovava fuori posto qualche suo attrezzo di lavoro, che io e il mio cugino Gabriele usavamo per i nostri giochi e poi lasciavamo colpevolmente in giro da qualche altra parte

Il mio Rivo fece da solo la recita e commosse tutti, anche per lo stato d'animo in cui si trovava.

Tutto questo non smosse di un dito mio marito, al quale, nel corso di un lungo anno di inabilità al lavoro e in mezzo alle sue sofferenze, rinnovavo continuamente le mie preghiere a fare questo desiderato matrimonio. Il professore Cenciarini più volte l'aveva ripetuto che si era miracolosamente salvato. Tutto questo non era servito a nulla per smuoverlo dal suo proposito.

Solo il mio adorato Rivo, con le sue parole di affetto rispettoso, costrinse suo padre a sposarmi in data 13/6/36, quando lui usufruiva di una licenza da marinaio.

Come fu bella quella giornata Rivino!

Ricordo che ci venisti incontro per le scale abbracciandoci tutti e due, commosso, come se ci si abbracciasse al ritorno da un lungo periodo di lontananza. Era tutto pronto e ci servisti tu stesso come fossimo due novelli sposi. Gli altri due fratellini, Angiolino e Spartaco, assistarono alla cerimonia senza coglierne il significato.

Fu anche qui il mio adorato Rivo a togliermi da un affanno e niente mi allontanerà dal grande affetto che si è meritato.

E ora non mi resta che sperare che il buon Dio gli abbia risparmiato la vita e che questo evento faccia sorgere nell'anima di tuo padre l'aspirazione alla Santa Comunione, che mai ha fatto in vita sua.

Il tuo ritorno, le tue notizie, saranno balsamo di salvezza.

Iddio tanto buono e misericordioso saprà dare così questo ultimo conforto a tua madre.

Così spero e così sia.

1/6/43

Rivino caro

Attendo con ansia il caro ritorno del nostro Nino.

Si parla di giorni e ogni giorno che passa sento logorarmi dal desiderio di riabbracciarlo.

E per te, caro, in questo foglio, questa lettera che tanto solleva la tua mammina, perché pensa e spera che un giorno tu legga queste sue tante pene. Sì...sento che questa fortuna, questa grande gioia di attendere te, come ora attendo Nino, mi spezzerebbe il cuore.

Vivo rassegnata perché ho fede, ti vedo nella tua foto, parlo spiritualmente con te, abbraccio i tuoi ricordi tenendoli stretti, come cosa preziosa.

Non ha più lacrime la tua infelice madre, quelle versate per la tua sorte ancora ignorata sarebbero bastate per riempire un profondo pozzo.

Siamo entrati nel mese del tuo disastro e della partenza di Nino per la Russia. Sta arrivando per lui la ricompensa alla mia sofferenza, la sua presenza solleverà il mio dolore.

Ma altrettanto sentirò per te fresca la ferita del mio cuore apertasi il 15 giugno di un anno fa. Sarà tra breve trascorso un anno e tengo viva, sempre tanto viva in me, la tua immagine. al punto che non so quale effetto mi farà rivedere il nostro Nino.

Rivo caro, la tua mammina non ha più lo spirito e il coraggio che conoscevi, ho perso tutto. Energia e altro. L'esaurimento nervoso mi rende questa vita insopportabile. Ma il dolore fortifica tua madre. La gioia invece l'ammazza (strano), ma è così.

È per questo che penso di non poter raggiungere la fine di questa guerra per avere la certezza della tua sorte. Sono fissa in questo dubbio, direi, quasi sicura. Mi serve rivolgere i miei occhi al mio Sacro Cuore per sentirmi talmente sollevata da sentirmi tornare le forze per percorrere altre giornate, forse meglio, forse peggio.

Ieri il Ministero della Marina mi ha chiesto la tua foto in divisa per pubblicarti nel giornale con la decorazione della tua medaglia di bronzo.

Speriamo non mettano “alla Memoria”.

Non ci sarebbe da meravigliarsi. Sono così scossa da tante brutte notizie che affliggono il mio cuore riducendolo a zero.

Un abbraccio, come a giorni abbraccerò il nostro Nino. Rivedrò te in lui e piangeremo insieme. Lo so, non è così che vuoi, ma io non so fare di meglio.

15/6/43

Al mio Rivo

Oggi è un anno, un lungo anno di tormentosa attesa.

Niente di chiaro. Direi che solo scure notizie mi hanno tormentato l'esistenza.

Il rintocco delle nostre campane (proprio oggi viene celebrata una solenne cerimonia per i Caduti in guerra), mi ha scosso il morale ...

Domando a Dio, con tutto l'ardore della mia anima, perché proprio oggi, compleanno della catastrofe, questa triste cerimonia?

Non ho la forza di poter prendervi parte, preferisco starmene in casa, sopra questo foglio, testimone dei miei più acuti dolori.

Avrei voluto urlare - rimandate ad un altro giorno - perché il suono di queste campane mi fa male. Avrei voluto sentirle suonare a Gloria, per un armonioso ringraziamento a Gesù, che nel lungo anno di sofferenze mi ha dato la forza di sopportare questa trepidante attesa.

Rivo caro, come ho presente questo giorno di un anno fa. La ferita del mio cuore era fresca, molto più di oggi, ma altrettanto più fiduciosa era la speranza di sapere qual era la tua sorte.

Se mi avessero detto - Passerà un anno e sarai completamente al buio - il dolore mi avrebbe completamente spezzato il cuore.

E invece la speranza, che è l'ultima a morire, mi fa vivere, sebbene tra gli spasmi di un'agonia, che logora la mia salute¹.

Sono qui, distrutta. Sento le mie forze declinare di giorno in giorno, e con questo vedo l'impossibilità di raggiungere lo scopo².

1- niente da fare, la nonna non si rassegna all'idea della morte di mio zio neppure davanti a molte evidenze

2- lo scopo della nonna è, al solito, quello di vivere fino al ritorno di mio zio, anche per risparmiargli di leggere tutte le pene che ha attraversato nella sua attesa

Il giorno 9 del corrente mese ho avuto la cara gioia, sebbene per poco, di riabbracciare il nostro Nino¹, ripartito l'11 mattina per Milano, dove di là otterrà la licenza di almeno un mese, spero.

Sono state poche le cose che ci siamo detti, ma, nel breve tempo che siamo stati assieme, i nostri ragionamenti sono stati tutti su di te e per te, caro il mio Rivo. Lo vedo, si sforza per non togliermi la speranza di saperti vivo, ma forse, dentro di sé, dispera e soffre.

E io vorrei che tutti mi dessero la certezza della tua vita. Mentre invece sono sempre più sola in questa speranza, che si fa ogni giorno più debole.

Chiudo questo amato quaderno. Non prometto che ne aprirò un altro.

L'anno è compiuto ed esaurito è lo spazio che è servito al mio sfogo, quindi saranno poche le parole che potrà esprimere la tua mammina.

Resto fredda, impavida, di fronte all'avvenire.

Direi meglio, ho il cuore morto. Risusciterà se mi sarà data la grazia di conoscere la tua sorte.

Altrimenti chiuderò questo diario con maggiore strazio di quando l'ho iniziato².

1- quando era ancora in vita mio padre mi raccontò un episodio inedito del suo ritorno: nel timore di presentarsi improvvisamente a casa sorprendendo la mamma, che sapeva debole di cuore, si era fermato a circa 1 km di distanza dalla sua abitazione, sulla strada che, passando davanti al cimitero, conduceva al paese; lì aspettò che passasse qualcuno; il caso volle che passasse proprio un suo conoscente, al quale chiese di avvertire la mamma che suo figlio stava arrivando; aspettò davanti al cimitero giusto il tempo stimato perché costui portasse alla mamma la notizia del suo imminente arrivo e poi riprese il cammino; quando arrivò la mamma era là, ad attenderlo sulla soglia della porta di casa e gli venne incontro abbracciandolo

2- la nonna non manterrà questo suo proposito; nonostante non abbia mai ricevuto la tanto agognata notizia di sapere lo zio Rivo ancora in vita, continuerà a scrivere su questo stesso quaderno fino al 26 giugno 1959, alla vigilia dell'intervento chirurgico allo stomaco, dal quale non si risveglierà più (9 luglio 1959)

[Dopo circa 40 giorni dalla caduta (del fascismo) il 25 luglio del 43]

Rivo caro,

torno a scrivere nel poco spazio, che in questo amato quaderno ho lasciato, forse fiduciosa di aver passato il peggio e non dovessi aprirne un altro. Non è così. Il mio avvenire si fa turbolento e dovrò ancora avere tanto bisogno di descrivere episodi dolorosi che la guerra interna ci farà sentire.

Nino si trova a Milano, l'esercito è in rotta. Continuamente giungono militari riusciti a scappare. Io lo attendo, ma sono ancora priva di sue notizie. Il mio stato di salute è convalescente da un periodo di febbri reumatiche. Mi sento stringere il cuore nell'attesa di rivederlo.

I giorni passano e nulla vedo. La radio parla di Milano e io sono anche per lui al buio. Mi decido a scrivere alla signora Elisabetta di Pavia, per chiederle se sapeva qualcosa, visto che Nino era con degli amici suoi paesani. Mi risponde che Nino, con tutto il comando, si trovava in un campo di concentramento, in condizioni deplorevoli, 100 grammi di pane al giorno e un bicchiere d'acqua.

La mia agitazione era tanta. Lei mi rassicura che sarebbe andata a Milano a portare qualcosa per soddisfare il loro appetito (mi sento un pochino sollevata).

Passano ancora dei giorni e tutto quello che avvenne te lo può raccontare lui¹. Io ti parlo di un'allucinazione, avvenuta la mattina stessa, nella quale lo vedo in procinto di partire per la Germania.

Esco dalla messa prima del solito, perché sentivo in me qualcosa di non comune. Entro in casa, domandando se la posta era già arrivata. Sì, mi rispondono, non c'era nulla. Una crisi nervosa si è impadronita di me, mettendomi nella più completa disperazione e richiamando, con le mie grida, l'attenzione del vicinato e dei parenti (simile al giorno, indimenticabile, del 15/6/42 ... per te, caro Rivo).

Vedevo Nino in pericolo. Le sue condizioni mi laceravano il cuore. La grazia di Dio non mi abbandonò. Durò solo un'ora il mio soffrire.

1- la nonna sta parlando con Rivo, come fosse lì ad ascoltarla

Ripetevo - Il mio Nino, me lo portano via i tedeschi! -
Come per incanto sono ritornata calma e fiduciosa nella Provvidenza,
che non abbandona chi in lei si rifugia.

Passarono due giorni, e come al solito al mattino uscivo dalla Messa in compagnia dell'Elsa. Stavo raccontandogli il mio malessere dei giorni prima. Mi consigliava di restare calma e di confidare nella misericordia di Gesù, quando, fermateci al murello, si vede arrivare, nella strada per Foiano, Renzino con il suo cavallo. Mi dice - più indietro c'è il tuo Angiolino, queste sono le sue valigie -

Mi sono messa a corsa, lasciando la cara Elsa, ma non avevo fatto che pochi passi, che le mie gambe si piegarono.
Fui portata a casa e dopo poco riabbracciai il nostro Nino, confermandomi che ciò che avevo sentito in me quella mattina era la verità.

Dopo aver ascoltato il suo racconto, mi fece vedere che teneva un permesso tedesco¹, che servì a mettermi di nuovo in imbarazzo. Il permesso era di cinque giorni e poi avrebbe dovuto ripartire. I giorni di permanenza erano pochi. E c'era anche poco tempo per pensarci sopra.

Mi sentii consigliata internamente dallo Spirito Santo e presi la mia decisione. Parto per Acquaviva, parlo con gli zii e si rimane d'accordo che Nino dovrà andare là per un certo periodo di tempo, il più pericoloso.

Non ti nascondo che i primi tempi hanno lasciato in angoscia Nino, perché sapeva che se lui non si fosse ripresentato, avrebbero potuto portare via il babbo e ne avrebbe subito i danni tutta la famiglia.

Grazie a Dio un mese è trascorso. Speriamo che nulla al contrario accada.

1- come mi padre abbia ottenuto questo "permesso tedesco" per tornare cinque giorni a casa, in quella situazione, non l'ho mai saputo.

[Senza data]

Il periodo di permanenza di Nino ad Acquaviva fu di circa tre mesi. Ritornò fra noi la vigilia di Natale. Ormai era passato il sospetto di essere ricercato. Nel frattempo venne a Bettolle¹ il comando tedesco, che requisì le officine di meccanica. Nino fu richiesto come elettromeccanico.

Nino trascorse così qualche mese, non dico però in ottima salute. Si vedeva che era fiacco e abbattuto, e accusava dei dolori intercostali dovuti al freddo della Russia. Finché l'ultimo giorno di carnevale ebbe uno spaventoso dolore che lo rese immobile. Si presero subito dei provvedimenti iniziando una cura indicata dal Dottore di Foiano, che gli faceva delle iniezioni endovenose. Infatti si vedeva migliorare di giorno in giorno.

Comunque la guerra si avvicinava a noi. tenendoci in apprensione giorno e notte. Venne il momento dell'occupazione di Cassino e i nostri dintorni erano continuamente bombardati.

Vorrei descriverti, Rivo caro, i momenti di questa guerra interna, ma sarebbe lungo. Mi atterro solo alle cose più impressionanti.

La prima, che mi scosse il morale, fu il martedì di Pasqua. Mi trovavo a Sinalunga per ritirare dei fogli in Comune. Fu una giornata continua di mitragliamento e di bombardamenti, che accaddero alla stazione ferroviaria di Pieve di Sinalunga. Lo spavento fu così forte che, affidatami alla volontà di Dio, temevo di non poter ritornare a casa. A causa di ciò il servizio postale era in ritardo. Verso l'una si arrivò a Guazzino².

Qui incontrammo l'autolettiga dei tedeschi. Notai che c'erano delle autorità di Bettolle e fu proprio allora che mi sentii male dubitando una disgrazia in paese. Giunti nella piazza, una folla ci attendeva per sapere cosa era successo con i bombardamenti alla Pieve.

1- frazione del Comune di Sinalunga, dove abitavano i miei nonni e dove ho abitato anch'io dopo la mia nascita, avvenuta all'ospedale di Sinalunga il 19/9/50. Anch'io nato di settembre, come mio zio Rivo, di cui porto il nome (io il 19, lui il 26).

2- piccolo paese tra Sinalunga e Bettolle

Mi venne incontro Nino, prendendomi a braccetto, mi diede l'orribile notizia di quanto capitato al Cassioli a I Fondi¹ dove tuo padre era stato quella mattina, poco prima. Una bomba aveva raso al suolo la casa lasciando sotto le macerie tre donne e un bambino. La notizia completò il mio esaurimento. In poche parole, malgrado la forza che volevo farmi, un'altissima febbre si impadronì di me costringendomi a letto. Pur tuttavia non diffidavo della misericordia di Dio e al mattino era tutto passato.

Ma ci aspettava il finale doloroso. Nella ritirata tedesca il nostro paese fu minato senza coscienza.

Elios, Licia e lo zio si ritirarono a Montefollonico, la casa fu completamente svuotata, compresa la bottega², portando tutto in casa nostra, che si presentava lontana dalle mine.

Nel frattempo furono fatti molti rifugi, tra i quali anche il nostro, ricavato nell'uliveto della zia. Sicuro rifugio che albergò molte persone, ma tua madre non poteva approfittare di una così preziosa comodità, perché il suo cuore non poteva stare al buio.

Sai qual era il mio grande rifugio?

Nell'area della nostra cucina, con la presenza del mio Sacro Cuore, che mi assicurava di essere da lui protetta.

E così passò la guerra. Tra spaventi e scosse.

Ma con l'aiuto di Gesù il nostro paese è stato miracolosamente salvato. Le numerose mine che avrebbero dovuto spianarlo non esplosero. Elios e Licia ritornarono ben presto ad abitare la loro casa dopo aver fatto qualche restauro per i pochi danni subiti, ritornandoci un po' il cuore in seno per lo scampato pericolo.

Ma lasciandoci il triste pensiero della guerra che cammina nelle nostre campagne, lasciando dietro di sé orribili stragi.

A Bettolle ci chiamiamo fortunati.

Gesù Crocifisso ci ha fatto la Grazia.

Quale riconoscenza avrà da noi miseri peccatori in avvenire?

1- località rurale della pianura intorno a Bettolle

2- l'officina meccanica dove lavorava mio padre e nella quale si riparavano automezzi

Quest'ultima giornata è di perenne ricordo, per il mio cuore sanguinante, non so come descrivere quello che sento in me questa mattina. L'orologio batte le 5, e io penso che sono passati trenta anni da quando ti ho dato alla luce, Rivino caro.

Ero felice quando sei nato. Te l'ho già detto in occasione del compleanno della tua ultima partenza (leggere pagina 27/9/42)¹. Sono quattro anni che non ti ho più rivisto. Partisti e non sei più ritornato.

Dovrei dirti come sono passati questi anni di vana attesa, ma non posso. Inizierò col farti notare che la tua mamma (come usavi chiamarmi) si è trasformata in un fantasma.

A cosa devo il mio ringraziamento? L'inizio di questa lettera te lo fa capire. E tu, Rivo caro, se sei morto, mi vedi, e per mezzo di Gesù Onnipotente infondi in me forza e coraggio.

Mentre, se tu vivi², la sua protezione è al massimo (non merito tanto). Eppure è così.

Devo il primo ringraziamento alla divina Provvidenza, per il dono che ci ha fatto, concedendoci un vero Apostolo, il Sacerdote, nostro Proposto³, don Tersiglio Barbieri, che ha saputo avviarmi alla vita spirituale. In questa vita, sognata sin dall'infanzia, con preghiere piene di fervore fu gettato il seme nella mia piccola anima dalla mia buona Francesca. Ma purtroppo sopraggiunse la mala erba, che lo tenne soffocato, fino a che un doloroso castigo mi richiamò al dovere (questo periodo l'ho descritto nella pagina 25/4/43)⁴.

1- è una nota della nonna

2- la nonna non ha ancora del tutto rinunciato a sperare che lo zio sia ancora vivo

3- quello di *prevosto* (o anche *preposto*, in Toscana *proposto*, in latino *praepositus*) è un titolo di cui si può fregiare un presbitero della Chiesa cattolica che abbia un ruolo preminente in una chiesa o in un territorio; esso è un titolo prelatizio. Il titolo di prevosto è spesso confuso con il titolo di arciprete (che in rari casi è ad esso equiparato) o di decano (il cui ufficio può essere ricoperto anche da un sacerdote non necessariamente avente titolo di prevosto) ed in certi casi è assegnato per tradizione o storicità ad un determinato parroco di una certa chiesa (es: in alcune parrocchie dell'Arcidiocesi di Milano) e di altre diocesi vicine, ad esempio la Diocesi di Lugano.

4- altra nota della nonna (allude allo scritto titolato "Il percorso tra il peccato al pentimento")

E ora ti assicuro, caro il mio Rivo, tua madre gode di una tranquillità d'animo mai sentita.

Eppure, se dovesse pensare alla fatalità delle tue mancate notizie, non ci sarebbero per me che spasimi.

Le contrarietà, i disagi della vita, la lotta continua che dobbiamo fare per questo misero corpo, la mancata salute, le mancate necessità per preservarla.

Come vivrei?

Invece nulla mi turba e di nulla mi lagno. Vivo giorno per giorno, soddisfatta di compiere i miei doveri con i tuoi fratelli e con tuo padre, col frutto delle sue oneste fatiche.

Quando è sera ringrazio Gesù con vivo fervore, perché la sua giornata è stata sollevata dalla sua grazia.

E cosa devo chiedere di più a Gesù?

Per la tua sorte, che ignoro, sia fatta la sua volontà! E in questa parola trovo il conforto, e questa sofferenza interna, che sento, la devo alla Vergine Santa, di cui imito le sue acute pene nel vedere il suo Gesù crocifisso per la cattiveria di noi mortali.

Mi sembra un nulla il mio soffrire e, con misero confronto, le offro le mortificazioni che spesso mi vengono date dalla povera gente del mondo, in sconto dei miei peccati.

Nella mia misera persona non c'è alcun risentimento, anzi, condivido gioie e dolori, nel miglior modo possibile, con chi mi fa soffrire.

Lascio la penna perché si fa tardi. Devo andare alla meditazione e alla Messa. Poi, a tempo opportuno, ti parlerò della cara impressione, dei cari ricordi e degli utili esempi del terminato esercizio.

4/11/45

A te, che non ritrovo

Ti avevo promesso di descriverti a lungo le care giornate del mio ritiro spirituale, ma, caro il mio tutto, la tua mamma è troppo sola e non le è possibile dedicarsi spesso a questo quaderno.

Ho tanti doveri da compiere e purtroppo la mia poca salute me li fa eseguire lentamente.

Molti giorni sono passati, tra il meglio e il peggio, ma, grazie a Dio, anche quest'anno i Santi sono passati, e i Morti pure¹; essi mi rievocano il triste presentimento che tu sia fra loro.

Oggi è il 4 novembre e, ritornando indietro con il pensiero a tanti anni fa, questo giorno fu di gioia anche per me², ma per molti fu un giorno di strazio per non vedere il ritorno dei loro cari.

E ora che a te ho dedicato questo quaderno, lo leggerai?

Chi è che mi dà la forza, di attendere con fredda indifferenza, forse invano? Eppure mi sento prossima una notizia (forse triste).

Tornano dalla prigionia e potrò sapere qualcosa a tuo riguardo.

Non mi aspetto niente di bene, ma non posso pensare al male.

Perché? Comunque finisco per rimettermi alla volontà di Dio, pregandolo di fare di me quello che più gli aggrada. Tutto sono disposta a ricevere dalla sua mano paterna con indifferenza e rassegnazione, anzi, con gioia e ringraziamento.

Caro il mio Rivo, se parlassi con qualche persona, direbbe che non ti voglio bene. Ma tu non puoi dubitare del mio affetto e io non devo per questo scusarmi con te. Tutti dobbiamo morire. Ecco qual è il mio unico conforto. Non ci metterò tanto a raggiungerti, se sei nel mondo dei giusti. Sono distaccata da questo mondo e non desidero che il sonno eterno.

1- le festività dei Santi e dei Morti

2- la festa del 4 novembre, commemora la data dell'entrata in vigore dell'armistizio di Villa Giusti (firmato il 3 novembre 1918), che sancì la resa dell'Impero austro-ungarico all'Italia. Per la nonna fu un giorno di gioia perché segnò anche il ritorno definitivo di mio nonno alla vita civile.

[Senza data]

Rivo mio tutto

Troncai il mio discorso col dubbio di averti perso. È vero. Ho trascorso circa un mese col presentimento che qualche notizia, triste notizia, sarebbe giunta ai parenti. Vivo questo presentimento come un “dolce morso di cane lupo” (anche questo doveva capitarmi). Ma tutto prendo per amore di Gesù e anche questo passerà.

Riprendo il filo del mio discorso informandoti che ho da ricevere una risposta da uno di Lecce, che si dice ti abbia conosciuto. L’ho pregato di dirmi la verità. Forse avrà già risposto e purtroppo mi avrà dato una triste risposta, che mi tengono nascosta. Se è così attenderò ancora tra il dubbio e la speranza.

Ti lascio con questa mia, perché in realtà sono scossa e non trovo parole. Chiusa nel mio dolore. Trovo sfogo nel pianto, sollievo nella preghiera. Oh, caro il mio Rivo!
Questa è la mia vita, poco compresa, anche dai miei più cari.

Forse in seguito spero di poterti parlare con più motivazioni di questo mondo bacato, lontano da Dio e vicino all’abisso del male. Una gioventù che non potrà dare alla Patria vinta una nuova vita di Pace e Fratellanza¹.

1- è stupefacente come la nonna, pur nel suo immenso dolore, non abbia finora proferito una sola parola contro chi ha scatenato la guerra e dunque è stato la causa prima della morte del proprio figlio. Spesso è apparsa, in questo diario, la parola “dovere”, verso la famiglia e verso la Patria, sempre e al di sopra di ogni polemica. E anche adesso i suoi crucci sono riferiti alla poca fiducia che ripone in quella gioventù che vede emergere dalle rovine della “Patria vinta”, quel mondo “bacato” che non potrà ridare pace e fratellanza all’Italia.

Gennaio 46

Ti avevo detto che, quasi certa, attendevo la notizia. che sentivo triste e vicina.

Un fermo proposito di voler sapere si è impadronito di me e ho saputo. La voce interna che mi suggerisce, non mi mentisce mai.

Erano dei lunghi mesi che mi tenevano nascosta la risposta di quello di Lecce. Dubitavo male, ma forse è peggio, perché in essa è stata ripetuta la testimonianza che fece, come superstite, al Comando.

Dice che, appena il Trento cominciò ad affondare, sei stato lasciato, ferito, nella nave, nell'impossibilità di poterti mettere in salvo.

E non avevo già in mano la motivazione della medaglia?

“È scomparso con la nave”.

E allora, meditandoci sopra, sono nelle stesse condizioni che mi hanno costretto al buio della tua sorte, e così ancora, chissà per quanto tempo, forse per tutto il periodo della mia vita¹.

Ma ho Gesù, che mi infonde coraggio, e con serenità d'animo confido nella sua potenza. È inutile. Nessuno potrà togliermi da questo mio proposito, né rimproveri, né miseri confronti, né minacce.

Solo nella mia fede vedo luce, verità e vita, e non mi discostano da ciò le false accuse contro la Chiesa, anzi mi sento orgogliosa di appartenere all'Azione Cattolica e pronta a fare in sua difesa qualunque sacrificio².

1- la nonna non ritiene la testimonianza portata dal superstite del Trento come definitiva per la sorte di mio zio, perché non l'ha visto morto. Dice “solo” che mio zio non ha abbandonato, come invece ha fatto lui, la nave, essendo rimasto ustionato, e quindi ferito gravemente, nel tentativo di spegnere l'incendio. Questo la nonna lo sapeva già, quando gli era stata consegnata la medaglia al valor militare con la stessa motivazione (vedi nota fondo pagina 41). Lo sapeva già, ora come allora, ma non l'aveva ritenuta una spiegazione dalla quale si potesse arguire “definitivamente” che mio zio era morto. Non essendoci testimoni che l'hanno visto morto, essa continuerà a sperare che la potenza di Gesù, nella quale confida, l'abbia in qualche modo salvato.

2- la nonna, con questa sua ultima frase, lascia intendere, in quel periodo, l'esistenza di forti tensioni tra i cattolici e i nemici della Chiesa (penso i partiti di matrice marxista)

Febbraio 46

Rivo mio caro

È inutile che io mi sforzi a troncare la mia corrispondenza con te, o caro il mio Rivo, ho bisogno del tuo conforto, e so che dopo uno sfogo con te mi sento sollevata.

So che questo lo devo sempre alla grazia di Gesù, al quale devo tutta la mia riconoscenza.

Ho da raccontarti una cosa importante, che sta dipinta nella mia mente, lasciandomi fisso nel cuore uno dei primi cari ricordi della mia vita spirituale.

Il giorno 17/2/46 c'è stato il tesseramento dell'Associazione Cattolica. È stato esposto il Santissimo Sacramento, la cara e solenne cerimonia. Sempre china in ginocchio, fissa con lo sguardo all'altare, ero intenta a fare il mio ringraziamento. Notai con sorpresa che nel vetro dove sta la particola¹ c'era l'immagine di Gesù. Non potei trattenere un'esclamazione, richiamando così l'attenzione di alcune colleghe, dalle quali io volevo, anzi esigevo, la conferma di ciò che vedevo.

Non fu così. Per loro non c'era niente. Nell'istante rimase al buio l'altare e scomparve così la cara visione, facendomi arrossire di fronte alle due amiche, che pregai di tenere il segreto di ciò che la mia debolezza aveva visto e manifestato.

Mi domando il perché di tutto questo.

Forse sono troppo fredda nella mia fede e Gesù vuole farsi vedere vivo e vero nel sacramento dell'eucarestia?

Chissà, forse vuole riscaldarmi l'anima affinché il mio apostolato sia più saldo e più frequente?

O forse vorrà prepararmi a nuove contrarietà e rimproveri da parte di chi non mi comprende, e tanto meno sente la voce di Gesù, che ci richiama al dovere di credere ai suoi comandamenti e di osservarli seriamente?

1- l'ostia

Ho da lavorare, Rivino caro, e forse non sarò mai degna di convertire, in particolare i nostri più cari, ma io ci metterò tutte le mie forze, e, unitamente alle mie preghiere, spero con l'aiuto del Buon Dio di ottenere ciò che la tua mammina desidera.

Le amicizie disturbano spesso l'animo ai giovani guidati nel bene. È proprio questo il momento¹ in cui si tiene maggiormente alla salute del corpo, senza mai pensare alle necessità dello spirito, all'anima che langue nelle tenebre del male, del vizio.

Io forse sarò troppo esigente con i miei cari, vorrei da loro dei sentimenti paragonabili ai tuoi, Rivo caro, comprensione, carità ... No, indifferenza alla grazia di Dio.

Tutto ciò che c'è di buono e di bello (è la scienza), tutto ciò che c'è di cattivo e di falso (è Gesù che lo provoca o che non lo dovrebbe permettere).

Ecco le massime della gioventù moderna. E non si pensa, né si dice che, rinnovando con i nostri continui peccati la Crocifissione del suo Gesù, si meriterebbe molto di peggio.

Ciechi, vorrei dire, che non vedete come l'ambizione dei grandi uomini, che vogliono inoltrarsi al di sopra dell'Onnipotente, abbia messo e metta in rovina l'umanità.

Pazzi, se credete di camminare nella retta via senza Dio, non farete che cadere nel precipizio senza più rialzarvi.

1- il momento in cui si è giovani

Marzo 46

Rivo Caro

Sempre con le mie solite lamentele inizio e finisco i miei ragionamenti con te, o caro.

Lo sapevo, lo immaginavo.

Dalla cara visione dell'indimenticabile tesseramento 46¹, ecco la prima ingratitudine che mi ha toccato il cuore.

Il malato, al quale da tanto tempo presto il mio misero servizio, mi ha fatto star male. Non perché la mia coscienza mi rimproveri l'accusa che mi ha fatto, ma perché sento compassione per la sua debolezza. È molto malato; posso dirti però, più nell'anima che nel corpo. È proprio per questo che nell'ultima discussione su l'argomento Religione (una lettera pastorale che gli avevo dato) mi ha accusato di avergli portato la iettatura del malocchio.

Dopo le sue false accuse contro il sacerdote e dimostrando ribellione e vendetta, non solo contro di lui ma anche con chi gli dava ragione, avrei dovuto rispondere - Sarebbe davvero una giusta ricompensa per me, dopo tutto quello che, per carità, ti faccio - Ma ho evitato, perché non tengo a far prevalere il poco bene che posso fare.

Ecco la mia risposta - Ricordati - gli ho detto - che Gesù ha le mani lunghe, arriva a tutto e in tutti i tempi, in particolare da chi ha molto più bisogno dell'aiuto di Dio che di quello degli uomini -

La mia pronta risposta gli impedì di rialzare la testa e rientrò in casa sua. Per me tutto era finito lì, perché le mie parole non erano state di vendetta, ma d'amore. Ma mai avrei pensato che da quel momento la sua salute declinasse al punto che la sua debolezza lo portasse a interrogare uno stregone, fissato com'era di essere ammaliato². Infatti, una cara amica, in una discussione, gli aveva fatto un cattivo augurio.

1- vedi Febbraio 46, pag. 61

2- oggetto di una malia, di un arte magica maligna

Ma le cure dello stregone non lo fecero guarire.

Ti dico in breve che fu costretto a subire un'operazione allo stomaco e che, rimanendo sempre in buoni rapporti con me, mi pregò di ricordarlo nelle mie preghiere.

Lo feci, ma ritornato per grazia di Dio presto in seno alla sua famiglia, la convalescenza fu poco favorevole.

Tra un alto e un basso, trascorse molto tempo in misere condizioni.

Così rievocò con maggiore risentimento le parole dello stregone, arrivando al punto di farmi manifestare dalla moglie la sua inquietudine morale, perché, con tanta premura, mi dedicavo a consigliarlo per rivederlo ben presto in ottima salute.

Fu per me, quel momento, un fulmine a ciel sereno. Voleva che facessi tutto io, voleva sempre vedere che fossi io a prendermi cura di lui.

Rivo, tua madre ha provato uno dei più brutti disappunti spirituali, perché meditando pensavo - Se con tutto l'amore che ci ho messo, è riuscito a farmi così male, non posso sperare che Gesù sia con me (questa potenza è di Satana).

Ho sofferto orribilmente segretamente, perché se lo avesse saputo tuo padre e il resto dei nostri, ci sarebbe stata una lite.

Ma avevo il conforto di Gesù e pregandolo con tanto fervore che venisse illuminato e riconoscesse il male che mi aveva fatto, ben presto, sempre sotto la mia cura, vedevo rifiorire la sua salute, di giorno in giorno.

Non uso dire nulla, ho preso questa offesa come se mi avesse fatto uno dei più bei regali, solo che gli ho chiesto la promessa di eliminare la bestemmia e di confidare nella Provvidenza di Gesù, questa è la migliore ricompensa.

Aprile 46

Rivo Caro

Mentre tutti mi pensano completamente persuasa della tua scomparsa, la tua mamma invece langue nell'acerbo dolore, rievocando un passato che fu purtroppo contro la mia volontà, un tracollo della mia famiglia e per me un castigo, non meritato.

In questi tristi ricordi il mio unico pensiero vola a te, vittima di quei tempi, e non trovo sollievo e conforto se non parlando con te, invocando la misericordia di Gesù tanto buono. Infatti non tarda molto, con la sua mano benefica, a farmi vedere la sua potenza.

È da diverso tempo che mi giungeva agli orecchi la possibilità di vendita della nostra casa. E giunse, questa volta sicura, la notizia che il compratore esisteva. Sentii sopra di me rimpianto, come quando per incanto aprii un cassetto, dove mai avrei creduto di trovare una delle tue più care e confortanti lettere.

Se nel momento del mio scoraggiamento avessi scritto a te, non avresti potuto che rispondermi come di tuo caro pugno vergasti sopra questo foglio all'epoca che porta la data del 4/8/40. Ricopio qui le tue più importanti parole.

“Alcune frasi della tua lettera mi hanno fatto, quanto a sentimento, piacere. Noi forse ci comprendiamo in modo più completo che con gli altri. Nulla però c'è da rimpiangere. E io non so ricordare i dolori che ho incontrato vicino a te. Quando si è accanto a persone a cui si vuole tanto bene, i fatti dolorosi della vita meschina e fittizia passano e non si sentono. E non si ricordano altro che le gioie del focolare nell'affetto di chi ci vuole bene. Tu hai sempre qualcosa da raccontarmi, ma io di me non ho quasi nulla. La mia vita trascorre calma e veloce, quasi uniforme”

Qui finisco la mia copia, perché altre frasi sono di poca importanza per il mio conforto. E così, Rivo caro, le tue parole sono balsamo per la tua mamma e servirono a troncane le inquietudini e a lenire il mio dolore.

Ma tutto questo, non è forse opera di Gesù?

Se tu sei morto, è la sua potenza che fa operare in me il sollievo alle mie pene, se sei vivo devi essere partecipe delle mie giornate in modo che io possa riacquistare la mia consueta calma, come avvenuto assistendo all'ora di Adorazione, che fu fatta nella nostra Chiesa la sera dell'ultimo giorno di carnevale, dalle ore 21 alle 22. Mi coricai tranquilla, affidandomi alla volontà di Gesù.

Aprile 30/46

Sempre a te Caro

E ormai passata la Santa Pasqua, anche quest'anno tra i pianti e i sospiri. Oggi si sta preparando la piccola festa ai nostri vecchietti e bisognosi della Parrocchia; un pranzetto in casa del nostro buon Proposto¹.

Speravo in una giornata di soddisfazione e per completare la nostra gioia è arrivata anche la nuova, cara e tanto desiderata statua del Sacro Cuore. A prima vista mi ha commosso. È bella. grande, quanto grande sarà la sua protezione.

Rivino, mi ha fatto ricordare un sogno risalente ai primi tempi della tua scomparsa (leggere 20/2/43)².

Ancora fresca è la cara visione nell'altare maggiore, avuta in quel giorno del nostro tesseramento (leggere Febbraio 46)³.

E per tutto questo ho tanta fiducia che sia arrivata in tempo per il nostro sollievo, per rinforzarci nei tristi momenti che attraversiamo.

Sì, caro. Davanti ai miei occhi vedo infatti prepararsi una lotta di classe mal condotta da chi è lontano dalla grazia di Dio.

Dimenticando prima di tutto che la nostra Patria ha bisogno di fratellanza. E questo sarà possibile solo se chiederemo con calma assoluta i nostri diritti, accettando con serenità quali sono i nostri doveri.

Ma non è così, Rivino caro.

Odio, vendette. Si urla ovunque, dai piccoli ai grandi.

1- vedi nota 3, pagina 56

2- nota della nonna, vedi pagina 36

3- nota della nonna , vedi pagina 61

2 Maggio 46

Ti ho detto più volte che il mio sollievo è indirizzare a te i miei miseri sfoghi, che in questo periodo, diverso dalle mie aspettative, mi costringono a meditare su un avvenire di disastri e di rovine.

La guerra è passata. e tua madre ha sempre visto il suo volto peggiore. Ma manca la pace, in tutti, soprattutto in chi tiene lontana da sé la presenza di Dio.

Odio verso la Chiesa, verso i preti e verso chi va ad ascoltare le dolci parole del Santo Vangelo, che ci insegna la retta via da percorrere.

E io soffro, per non poter far penetrare in quei cervellini lo sbaglio che stanno per fare, uno sbaglio che, prima o poi, pagheranno ben caro. Non pensano al giudizio di Dio? Che vede già cosa loro stanno facendo per seminare vendetta e odio. Riusciranno? No ...
Lo spero. Gesù misericordioso non ci abbandonerà.

10/6/46

Carissimo

Sempre con te trovo conforto a parlare. Lo so che non ho più niente da sperare nel tuo ritorno e, rassegnata su questa triste sorte, attendo il momento che a Gesù piacerà per raggiungerti nel mondo dei giusti.

Ritorno a parlarti della Costituente e della accanita propaganda contro la Chiesa, contro tutti i religiosi.

E ora che le elezioni sono passate, posso dirti, serena, che il nostro Sacro Cuore, la miracolosa statua che abbiamo inaugurato il giorno stesso delle elezioni, è arrivata in tempo.

Vidi la sua immagine nel nostro altare, quando ancora non era giunta la sua statua, con quell'espressione amorevole nello sguardo.

Credevamo dormisse, quando tutti scagliavano sulle nostre spalle vendetta e minacce per il domani (se avessero vinto).

Gesù, destandoci, ci ha ripetuto ancora - cosa dubitate, gente di mala fede ? -

Tutto è passato, ha vinto il buon senso, e noi rimaniamo commossi per la grande grazia ottenuta.

Oh caro Gesù, il tuo cuore dolcissimo non poteva permettere, nella nostra Italia, oppressa e vinta, nuovi lutti.

Abbiamo bisogno di Pace.

E tu ce la prometti, se noi, miseri mortali, sapremo dissetarci nella fonte del bene, allontanando Satana con la forza della nostra volontà e avvicinandosi al tuo Cuore.

Riunirsi, come fratelli, compatti, per risollevare la nostra nazione.

Oh, buon Gesù, aiutaci.

Prima di tutto a perdonare i nostri nemici interni, e a pregare, pregare tanto per avvicinare ai tuoi sacramenti chi ne sta lontano.

Balsamo di salvezza, pace dei cuori.

Questa grazia, o Signore, la chiedo in particolare per me e per la mia famiglia, che ha bisogno, tanto bisogno del tuo aiuto spirituale. Io sono misera e indegna, e non so convertire.

Mio marito è lontano¹ e non ha mai sentito come è dolce possederti nel Santissimo Sacramento.

Nella tua volontà, Gesù, ripongo questo conforto per me, Misera Peccatrice.

1- il nonno, grande lavoratore, era probabilmente di nuovo lontano da casa per lavoro

Agosto 10/46

Caro il mio Rivo

La bella gita di Assisi mi ha commosso e passo a descriverti quale è stata la mia impressione. Mi sento di parlarti chiaro, come potrei parlare al mio padre spirituale, don Tersiglio Barbieri, nostro bravo Proposto.

In verità non avevo mai partecipato ad un pellegrinaggio e pensavo che fosse forse una gita di penitenza e di preghiera.

Al contrario di quanti si lagnavano del sacrificio del viaggio, io godevo di tranquillità e di serenità d'animo.

La prima tappa fu Santa Maria degli Angeli, magnifica Chiesa, da non poter descrivere. Lì facemmo la Santa Comunione e dopo aver visitato le cose più importanti, spiegate dalla guida, siamo partiti per Assisi, dove fummo ospitati in una grande sala preparata da una signorina missionaria conosciuta a Bettolle.

Lì posammo i nostri bagagli e andammo a San Damiano, distante qualche chilometro, là dove San Francesco fece una parte di penitenza.

Mi ha molto impressionato il miracolo¹ fatto a Santa Chiara e il Crocefisso che le parlò, con i tre punti: Passione, Morte e Gloria.

Tutto questo servì a rinforzare la mia fede, nella speranza che il misericordioso Gesù mi dia pure il dolore e le sofferenze che merito per avere, dopo la mia morte, la Gloria eterna.

1- Devotissima del SS. Sacramento, Santa Chiara passava lunghe ore innanzi all'altare, assorta in profonda meditazione. E Gesù la ricompensò di questo suo affetto anche col dono dei miracoli. Infatti avendo una volta i Saraceni tentato di invadere il suo monastero, Chiara, animata dalla fiducia nel Signore, quantunque inferma, prese tra le mani l'ostensorio e fattasi portare alla finestra minacciata del monastero tracciò sugli infedeli un gran segno di croce dicendo: « Ecco, o mio Signore, vuoi tu forse consegnare nelle mani dei pagani le inermi tue serve, che ho allevato per il tuo amore? Proteggi, ti prego, Signore, queste tue serve, che io ora, da me sola, non posso salvare ». Subito una voce, come di bimbo, risuonò alle sue orecchie dal Tabernacolo: "Io vi custodirò sempre!". La vergine, con il volto bagnato di lacrime, rassicurò le sorelle: "Vi do garanzia, figlie, che nulla soffrirete di male; soltanto abbiate fede in Cristo!". Una luce vivissima investì gli assalitori accecandoli, mentre una forza arcana rovesciava le scale e precipitava a terra i predoni.

Ritornati a San Damiano, siamo andati a mangiare. Dopo un breve riposo siamo tornati a visitare le altre chiese rimaste.

Santa Chiara, splendida e ricca, il Duomo, di un'arte magnifica. Ma quello che mi ha più colpito è stata l'Abbazia di San Pietro a Perugia, che abbiamo visitato al ritorno.

Così abbiamo terminato la bella gita ad Assisi, come termino io il mio racconto, facendoti però notare che la tua mamma ha sofferto nel vedere, in viaggio, il lago¹, la cui visione mi scosse il cuore facendomi ricordare la tua tragica fine, anche se era un piccolo fiumicello se confrontato al mare dove riposa la tua nave. Così mi sono sentita male e mi sono sfogata in pianto. Poi tutto è passato.

Ringrazio Gesù, perché se non avessi avuto quel momento di sofferenza, avrei sentito maggiormente il pentimento per aver fatto una gita di spensierata soddisfazione.

Nella tua madre vive lo spirito. È un'ombra che cammina. Il mio conforto è vivere spiritualmente nella tua memoria.

Rievocandoti piango amaramente la tua sorte, che solo il mio Sacro Cuore sa quale sia stata.

1- il lago Trasimeno

20/8/46

Sempre Mio

Ti ho prima descritto la gita di Assisi senza sapere che ne avrei fatta un'altra, che tua madre sognava essere di vero pellegrinaggio, a La Verna¹. Per questa ho poco da raccontarti quanto a bellezza d'arte, ma per me, che forse amo di più la natura, posso dirti che mi sono completamente divertita. Il viaggio è stato molto più comodo dell'altro, ma molto più accidentato e impressionante, perché la strada che percorrevamo metteva spavento.

Tanta più paura e tanto più acquistammo in indulgenze.

Arrivati a La Verna il nostro buon Proposto disse la messa e facemmo la Comunione.

Migliaia di persone in pellegrinaggio da molte parti fecero rivivere tua madre, perché pensai, sollevandomi, che non tutti sono atei, come al nostro paese.

Poi andammo alla ripida montagna tra i sassi, dove San Francesco andava a fare le sue penitenze. Lassù si mangiò e si poté godere di un po' di fresco, utile in quel periodo di caldo. Dopo una piccola ricreazione ritornammo a La Verna, dove, con l'assistenza della guida, visitammo le cose più importanti riguardanti San Francesco. Per essere breve dico che ho invidiato la sua vita. Non poteva sceglierne una migliore (penitenza e solitudine). Cosa c'è di meglio per un'anima che desideri dedicarsi tutta a Gesù.

Alle ore 15 abbiamo assistito al Te Deum con musica mistica, musica che è vita di Paradiso. Alle ore 17 siamo ripartiti per casa pregando lungo la pericolosa strada. Ad Arezzo abbiamo fatto una sosta e poco dopo siamo ripartiti arrivando a Bettolle, con il caro ricordo di una gita di piacere.

1- La Verna, situata al centro dell'Appennino Toscano, a picco sulla valle del Casentino, Italia centrale, è un luogo noto soprattutto per la sua associazione con San Francesco d'Assisi (si dice che qui abbia ricevuto le stigmate), e per il Santuario della Verna, cresciuto in suo onore.

Settembre 1/46

Mio Caro

Ho bisogno di sfogo e solo il mio dovere spirituale potrebbe sollevarmi, ma in questa giornata non mi è possibile confessarmi. Proprio per questo mi dedico a trascrivere su questo misero foglio le mie pene.

Era tanto che mi preparavo a vedere la nostra casa venduta¹ e infatti questo mi ha lasciato indifferente. Ho preso tutto con una certa filosofia, al punto da meravigliarmi di me stessa.

Ma tua madre, come sempre di solito accade nei suoi dolori e contrarietà, ha avuto dopo diversi giorni una reazione, in questo caso provocata dall'ingratitude ricevuta in particolare dai parenti più prossimi. Caro il mio Rivo, è così per tua madre, e Gesù che mi mette alla prova per convincermi che nel mondo non si conoscono né carità, né comprensione, neppure da parte del nostro sangue.

Non posso fare qui una confessione, perché sarebbe disumano mettere in piazza ciò che di chiaro vede la tua mamma contro di lei e a danno della nostra famiglia.

Mi domando perché non pensano a ciò che erano ieri, quando hanno avuto bisogno delle persone, che oggi, con superbia, tentano di calpestare. Perché non fanno un esame di coscienza?

E di tutto questo, ti giuro, tua madre non subirebbe un gran danno, essendomi tutto indifferente.

Ma i rimproveri che ho giustamente da tuo padre mi feriscono facendomi tornare indietro col pensiero.

Vedo e mi accorgo che sono vissuta troppo semplicemente e disinteressata. Più volte me lo hai detto anche tu, in quei momenti di disastroso commercio.

E ormai non c'è più niente da fare. È inutile che mi sforzi di dimenticare la colpa che ho avuto nella rovina della mia famiglia.

I tuoi fratelli li vedo avviliti e io non ho il morale per rinforzare la speranza nel loro avvenire, che metto in mano alla volontà di Gesù.

1- forse la conseguenza di un dissesto finanziario, avvenuto molti anni prima. Quando ero ancora un ragazzo qualcuno mi parlò di un'attività artigianale/commerciale della nonna nel campo tessile. La nonna ne fa un accenno anche a pagina 14 di questo diario, quando parla di "disastroso commercio che ci aveva colpito".

Sono certa, o Rivo caro, che Gesù non mi abbandonerà e, se altro non potrà fare, mi darà la forza di sopportare ingiustizie, mortificazioni, rimproveri, con tanta rassegnazione e perdonare e dimenticare chi mi fa soffrire.

E ora che mi sono un poco alleggerita, spero domani di fare una buona Confessione e sono certa che nella Comunione troverò sollievo.

Quando Gesù è con me ogni dolore mi sembra gioia. Non sono degna di questa grazia.

Ma la sua misericordia è così grande e il Sacro Cuore di Gesù è così buono che senza il suo aiuto per me sarebbe tutto finito.

27/9/46

A te mio tutto

Anche quest'anno, Rivo caro, partecipo all'esercizio spirituale nel mese e nei giorni successivi alla tua cara nascita¹.

Sono giorni di tristi ricordi per il destino che ti è stato riservato. Sono già passati alcuni di questi tuoi compleanni, nei quali mi manchi.

Ma ormai sono rassegnata a non vederti più in questo mondo.

E ora voglio farti un breve riassunto di ciò che ho compreso di bene e di utile nelle parole di Don Pietro².

Purtroppo però devo dirti che la tua mamma si rimprovera di non aver vissuto il passato in questa vita di pace.

Perché solo qui, malgrado i travagli di questa misera vita, so trovare tranquillità e soddisfazione.

Nessuno, ti assicuro, può darmi tanta gioia interna quanto l'ascoltare le dolci parole del Vangelo o del Catechismo.

Solo in quel momento mi sento degna di Dio, o Rivo caro, quando con dolcezza ravvivo la speranza di rivivere in te, per te e con te.

Sono cinque anni che non ti ho rivisto e devo convincermi dell'impossibilità di rivederti. Piango amaramente la tua sorte, ma la voce soave della fede penetra nel fondo del mio cuore, dicendomi - Non devi forse morire anche tu? -

E con questa speranza vivo rassegnata, facendo del mio meglio, invocando la misericordia di Gesù per meritare di raggiungerlo in cielo.

1- 26 settembre 1915

2- il futuro Proposto, che ho conosciuto da ragazzo. Ricordo l'emozione che provai quando tornò da Firenze con le maglie gigliate della Fiorentina, di colore viola, per la squadra di calcio della nostra parrocchia

Ottobre 46

Sempre con te voglio parlare, perché mi sei di grande conforto. Sarebbe troppo il voler descrivere le contrarietà trascorse in questo periodo di tempo, in cui tutto mi si rimprovera. Sapendo però che il male cagionato alla mia famiglia è stato fatto a mia insaputa.

È proprio qui che trovo sollievo, con la potenza di Gesù che mi tranquillizza. La tua presenza è vicina, come se dovessi toccarti con mano, allungare il braccio per accarezzarti, con la mia mano che resta nel vuoto. Grosse lacrime sgorgano allora dai miei occhi.

Non vorrei descrivere questa mia debolezza, ma è così. Molti sono i momenti del mio soffrire, ma sempre confortati dalla divina Provvidenza.

Le più volte, Rivino caro, sono causati da contrasti, delicati contrasti, che mi toccano il cuore. Vorrei essere compresa, soprattutto da quella persona, di cui non fo nome per carità cristiana, mentre vorrei accendere un pò di luce della fede in quel cuoricino ottuso.

Mi conviene rimanere in silenzio, sopraffatta dal suo spirito di contraddizione.

Ma sono certa che, in un tempo non lontano, il buon senso verrà a bussare alla porta del suo cuore, perché in fondo riconosco che ha del buono. solo che si fa trasportare dalla corrente che inonda il paese, facendo crescere la mala erba.

Il poco seme buono, farà progressi.
Lo spero.

Novembre 46

Le cose che capitano accadono proprio perché io mi dedichi a te, in un periodo di contrasti accaniti, senza comprensione alcuna di quanto mi fanno male.

Avverto la mia salute scossa e non mi sento neppure in dovere di portare questa cosa alla piena conoscenza dei miei familiari. Sarà un peccato, non lo so.

Soffrire in segreto è stato ed è per me un desiderio, e forse è proprio questa la causa delle mie contrarietà.

È un periodo, caro Rivo, in cui, se non è il giorno è la sera, si accendono in casa nostra, senza la mia provocazione, discussioni sulla Religione¹.

Questo mi ha toccato più di tutto. Ho portato in mia difesa diversi esempi, in particolare sul tuo atteggiamento verso di me.

Ho visto che non ho fatto che male. I tuoi sentimenti non sono più ricordati, ma travisati in modo diverso da come li ricorda tua madre. Ma la Provvidenza viene sempre in aiuto per riaffermare la realtà delle cose.

Adesso mi spiego. Chi è che ha operato, in mezzo a così tanti scoraggiamenti, per farmi ritrovare una lettera, che scrivesti a Spartaco il giorno della sua prima Comunione?

Lettera che ricopio, perché resti di esempio a chi leggerà questi miei miseri scritti.

Taranto 23/6/37²

Fratello Caro,

vorrei esserti vicino in questo giorno che è il più bel giorno della fanciullezza, ma mi è dato solo di esserlo col pensiero.

Oh sì, è veramente questo il giorno più bello che non potrai mai dimenticare, perché lascia nel cuore un solco profondo.

Vai preparato a ricevere questo Santo Sacramento.

1- interessante! Questa testimonianza “storica” lascia intravedere l’esistenza, in quel periodo, di uno scontro intellettuale profondo tra il marxismo (ateo) e il cattolicesimo, che deve aver investito larghi strati della società civile italiana, inclusa la famiglia dalla quale traggio le mie origini

2- è una lettera spedita da mio zio Rivo dalla base navale di Taranto

E sappilo accogliere con la mente e con il cuore del giovane, e non del ragazzo.

Quando la tua anima, circondata dal canto angelico, accoglie Dio pensa, fratello caro, che l'attimo che ti unisce a lui, essere perfetto, è un attimo di pura bellezza, che può durare nella vita e nell'eternità.

È l'attimo in cui Dio più ti ascolta, perciò prega e prometti.

Prometti a Dio di essere sempre buono, leale, studioso e attivo.

Prometti di amare e di rispettare sempre i cari genitori, perché solo in loro, dopo Dio, puoi trovare conforto, e tutto chiedere e nulla dare.

Offri il cuore e l'anima, e chiedi a Dio che ti illumini e guidi nell'aspro cammino.

Chiedi che faccia vivere a lungo i nostri cari genitori e degni la nostra famiglia della sua celeste protezione.

E sempre ci sorregga la fede nella sua illimitata potenza.

Offri il cuore e l'anima, e prega per tutti, perché tutti ne abbiamo bisogno.

E per tutti chiedi a Dio la pace dell'anima, la sua grazia e la sua misericordia.

*Baci,
tuo fratello Rivo.*

Questa tua lettera mi è servita per confermare a quella persona come eri in vita, come operi spiritualmente.

E io sono ritornata calma e serena.

Gennaio 47

Caro e amato sempre

Anche se gli anni passano, tua madre tiene fresca la tua memoria, come tu fossi vivo, e vorrebbe tutti i giorni ricordarti in questo foglio, che è il solo testimone del mio soffrire.

Mentre invece è da tanto tempo che, per varie ragioni, non scrivo su questo diario delle mie tristi giornate.

Dico tristi, ma sollevate dalla grazia di Dio.

È Gesù che viene a confortare questo misero e indegno corpo. La tranquillità d'animo, che mi viene concessa dalla Provvidenza, non la merito.

Sono miracoli che mi manifesta di fronte a tante contrarietà e sofferenze. Sempre mal compresa, spesso rimproverata. Eppure prendo con rassegnazione tutto e alla fine della mia giornata ringrazio con fervore il Sacro Cuore di Gesù che è stato largo di misericordia con me.

Per non farmi perdere la pazienza nei contrasti quotidiani, felice di aver accettato il torto dove avevo la ragione, calmando così le furie di chi non gode della grazia di Dio.

È una valle di lacrime questa, ma, se così non fosse, come potrei sperare di meritarmi di raggiungerti in Cielo?

Non devo forse, da tanto tempo, a Maria Santissima Addolorata, questa grazia di soffrire rassegnata?

Ecco la miracolosa orazione, che da molti anni recito, perché vedevo il mio avvenire pieno di spine. Solo in questo ho trovato conforto e grazia. La scrivo perché dai devoti sia imparata e recitata con fervore.

Madre pietosa, degnati di guardarmi con bontà e compassione. Ricordati di quanti dolori acerbissimi fu straziato il tuo umilissimo cuore, nella passione e morte del tuo adorato Gesù.

Ai piedi della croce, o Maria, in un oceano di amarezze, sei diventata anche madre mia.

Soccorrimi dunque benigna in mezzo alle mie sofferenze. Liberami dai mali che mi affliggono, o almeno, insegnami a sopportarli, con amore e rassegnazione, per avere un giorno la ricompensa in Cielo.

Con questa preghiera anche oggi chiudo, tornando sollevata a compiere i miei doveri in famiglia.

Marzo 47

Sempre a te o Rivo caro

Troppo tralascio questi amati quaderni¹, che il solo pensare che tu, o caro, li hai maneggiati con le tue mani adorate, mi fa sentire serena, come se ti avessi presente.

Non è colpa mia se solo di rado mi dedico qui.

Le contrarietà e l'attività preoccupante del nuovo padrone di casa mi tengono in ansia. Non più libera di ciò che vorrei fare, e così rassegnata, per grazia di Dio vivo le mie giornate fra i colpi di martello e scalpello, che scombussolano il mio cervello, facendomi rievocare un doloroso passato.

Oh Rivo caro, non ho un solo conforto (la morte), quando a Dio piacerà. Gli chiedo anche, nelle mie indegne preghiere, di poter maturare il merito per raggiungerti in Cielo.

Come desidero allontanarmi da questo mondo pieno di vendette e di odio. Soffre tanto la tua mammina, senza essere da nessuno compresa.

Oh Gesù e Maria Santa, abbiate pietà di me!

1- perché quaderni e non quaderno? in realtà, quello che la nonna ha chiamato alcune volte come "quaderno" si presenta, nella sua forma cartacea, come alcuni quaderni da lei rilegati tra loro a mano con un filo bianco

Aprile 47

Sempre per me tanto caro

Pasqua è passata, giornata di mesta cerimonia.
Ho trovato la mia pace solo in Chiesa.

Pochissimo conforto trovo in casa, e sottomessa alla volontà di Dio, trascorro questo tempo in una valle di lacrime.

È vero, non so scrivere che tristi cose. Ma non sono io, Rivo caro, è il cuore che mi parla e non sa dirmi che parole così - Soffrire, soffrire in segreto -

Per tante cose che tua madre non vorrebbe vedere e neppure sentire. Vorrei la pace, la tranquillità di animo per tutti i nostri cari, in particolare per tuo padre, vorrei fargli sentire come è dolce e di sollievo il perdonare e dimenticare chi, forse involontariamente, ci ha fatto del male.

Nulla mi giova per calmare il suo risentimento, e io resto avvilita, depressa, umiliata.

Confido nella misericordia di Gesù tanto buono per il mio sollevamento da queste pene.

Maggio 47

La festa del Santissimo Crocifisso, iniziata dal nostro bravo e buono Proposto, mi dà un po' di lavoro, dolce lavoro, che mi dona energia e forza, facendomi ringiovanire.

Si stanno raccogliendo i doni per la fiera di Beneficienza. Siamo a buon punto e speriamo in una bellissima riuscita.

Voglia Dio aprire tutti i cuori all'adorazione del nostro Santissimo Crocifisso, perché ci dia la protezione, benedicendo il nostro paese, la nostra famiglia, in particolare tuo padre.

Vorrei avvicinarlo al Santissimo Sacramento, ma temo di non riuscire. Almeno il tuo fratello Angiolo¹ sollevasse le mie pene, appagando il mio desiderio, che da tanto tempo gli ho chiesto di esaudire.

Descriverò più in dettaglio in seguito, sperando che vada tutto bene.

1- mio padre era socialista, come lo sono stato io da giovane, prima di convertirmi al libertarismo

Maggio 30/47

Caro il mio Rivo

Vorrei descrivere con tanto ardore la solenne riuscita della nostra festa, ma occorrerebbe troppo tempo e carta per raccontarla tutta.

Allego quindi il bollettino parrocchiale con il programma di tutta la festa, confermandoti che sono stati giorni di completa felicità per tua mamma, anche perché ho visto l'interessamento del tuo Angiolino nel contribuire nel miglior modo possibile alla sua riuscita, prima di vederlo accostarsi ai Santissimi Sacramenti senza farsi troppo desiderare.

Per il tuo padre invece, promesse tante, mantenute nessuna¹.

Sia fatta la volontà di Gesù.

1- la caparbia di mio nonno nel rifiutare di accostarsi ai Santissimi Sacramenti (Confessione e Comunione) penso sia riconducibile ai suoi trascorsi di soldato, in Libia, nel 1911, e in Francia (1915-1918), e nella sua incapacità di confessare, forse, "cose brutte", riconducibili a quei tempi.

Maggio e Giugno 47

Rivo Caro

Nel mio racconto della bella e solenne festa del Santissimo Crocefisso non ti ho detto che, oltre alla fiera di beneficenza, veniva messa in palio anche una bellissima radio, che non avrei mai pensato di vincere con il solo numero scelto e preso dalla buona Elsa. Così la festa doveva lasciarmi un caro ricordo, al quale non rinuncerei per tutto l'oro del mondo.

Gesù mio caro, come hai potuto permettere che io, misera cristiana, abbia meritato tanto conforto.

Cosa devo fare per te, o Gesù, per dimostrarti la mia riconoscenza? Accendi dunque, ti prego, tanto amore per te nel mio cuore, rendendomi sottomessa al tuo volere.

Sono pronta, per te, a rinunciare a tutti gli affetti di questo mondo, ma nulla valgo e nulla potrò mantenere se tu non mi aiuti con la tua grazia e la tua misericordia.

Ti chiedo dunque, o Signore, che unitamente al caro ricordo che hai permesso che io ricevessi, di insegnarmi a fare la tua volontà e a stare degnamente e umilmente alla tua presenza.

Riempimi il cuore della tua grazia, se non vuoi che restino incompiute le opere che mi accingo a compiere attraverso di te.

Infine, Gesù, commossa di quanto conforto mi hai concesso, ti chiedo di farmi soffrire, tanto soffrire, purché, per merito delle mie sofferenze, riesca a convertire mio marito, avvicinandolo al tuo Santo Sacramento, che mai ha avuto la gioia di ricevere.

Ripongo nella tua volontà questa speranza.

25 Giugno 47

Sempre con te, Rivino caro

perché solo da te sono compresa spiritualmente. Come ti ho già parlato, dopo la vincita della radio, ho dovuto sottoscrivere l'abbonamento.

Quale meraviglia, quali coincidenze mi capitano.

Ieri mi è giunto il libretto, che portava il numero 369.

Tu dirai - che significa tutto ciò? -

Troppo!

Sono tre numeri che rappresentano la tua disgrazia.

In questo quaderno, da me miseramente scritto, ho già fatto notare che essa è avvenuta nella tua terza battaglia navale (il 3), a giugno, nel sesto mese (il 6), mentre il 9 è la nona lettera dell'alfabeto con la quale inizia il tuo primo nome (Ilvo).

Sono rimasta commossa. Questa è la conferma della benedizione che Gesù ha voluto darmi, proprio qui, in casa mia, per merito del mio adorato Rivino.

Grazie, o caro, nessun altro conforto mi scende al cuore, come quello che mi giunge da te, assieme a Gesù.

Luglio 47

Vorrei poter scrivere ogni giorno sul mio diario, perché tutti i giorni mi capitano delle contrarietà, che purtroppo mi fanno male e mi lasciano capire che in questo mondo ci vuole tanta pazienza per vivere.

Infatti mi sembra di essere diventata il divertimento di chi non mi comprende. Oggi, entrata in una bottega per fare la spesa, hanno acceso una discussione a mio riguardo e una donna, dopo le sue domande e le mie risposte relative alla religione, non sapendo come finire, mi ha detto che la mia è una malattia, nella quale la debolezza mi fa vedere e credere ciò che è impossibile.

Le ho risposto che la mia non è una malattia, ma la mia fede, una medicina che avrebbe fatto molto bene anche a lei, guarendola da molti mali che denunciava.

- Tu vuoi il Paradiso di qua - gli ho detto - ebbene, io vorrei farti sentire, malgrado la sventura¹ che mi ha colpito, quanto internamente sono felice; contentati del tuo stato e non logorarti con l'invidia per chi pensi sia in migliori condizioni di te; affidati alla volontà di Gesù e vivi giorno per giorno nella sua grazia; ecco, questo è il Paradiso che cerchi in questo mondo -

Si è scatenata una sonora risata da parte di coloro che stavano ascoltando la nostra discussione e che si sono poi lasciati andare a commenti su di me. Cosa avranno detto non mi importa affatto. Sono contenta di aver risposto così.

1- la morte del figlio in guerra

Ottobre 47

Esercizio spirituale

Quest'anno non è stato possibile trovare un sacerdote, come era invece il desiderio del nostro assistente.

Il ritiro si è fatto ugualmente con la parola del nostro buon Proposto nelle meditazioni.

Abbiamo trascorso i primi due giorni in fervorose preghiere.

Credo che, sia io che tutte le mie colleghe, abbiamo sentito vibrare nel nostro animo quell'ardente fede che è vita e pace per chi la pratica.

Malgrado il dolce rimprovero del nostro Proposto per la diminuzione di partecipanti, che ha trovato nei primi due giorni del ritiro spirituale, con la nostra forza di volontà, nell'ultimo giorno, siamo riusciti ad avere un numero maggiore di giovani e di donne, che hanno fatto contento il nuovo sacerdote di Acquaviva, don Italo.

Egli, con la sua parola, ci ha dato buoni consigli per la vita della nostra associazione, esortandoci all'impegno doveroso di fare opere di persuasione e di carità per avvicinare i fratelli alla legge di Dio.

Senza mai aspettare una ricompensa in questo mondo, ma facendo tutto per la gloria di Gesù.

E così, anche quest'anno, abbiamo fatto il nostro esercizio spirituale.

Sia lodato Gesù Cristo.

Novembre 47

Lo sento che mi rimproveri e ne hai una giusta ragione.

Troppo tralascio questi quaderni che mi tengono vicino alla tua presenza. Vorrei, credimi, anche tutti i giorni scrivere qualcosa, perché sempre avrei da dirti, da raccontarti, e mi sarebbe di sollievo nei tanti momenti di sconforto.

Sono stata diversi giorni preoccupata per Spartaco, che ha subito un'operazione al naso. Malgrado qualche piccolo problema, con l'aiuto di Gesù, si è completamente ristabilito.

Così non è per Angiolino, che non vedo tranquillo.

Una semplice influenza l'ha lasciato, come al solito, debole, e quando è così puoi immaginare il resto.

Io soffro, chiedendo al Signore che mandi tutto a me di quello che può capitare di male a lui.

Per me, credimi (e tu lo vedi), i mali che mi capitano sono un bene per la mia anima. E nei rimproveri, nelle mortificazioni e nelle contrarietà giornaliere ci trovo un conforto, perché mi sento più degna di Gesù.

Maria Santissima, spero di raggiungerti presto nella Gloria eterna.

Novembre 47

Parlo con te, caro.

La nostra radio si è sfortunatamente ammutolita.

Il costante interessamento di Angiolino e di Elios è stato inutile. Ho fatto passare anche due tecnici di Siena, gli stessi che vennero a riparare la radio della zia Natalina.

Il guasto l'hanno trovato, ma sei stato tu il Tecnico Spirituale che l'ha fatto riparare.

Ascolta. Prima che venissero loro, ti avevo sognato che eri davanti alla radio. Io, con curiosità, ti ho domandato se avevi trovato il guasto.

Tu mi hai risposto - Sì, si è bloccato questo qui - hai detto indicandomi il pezzo che tenevi in mano.

Era il pezzo che avrebbero successivamente smontato i due tecnici senesi.

Nell'istante hai toccato l'apparecchio e mi hai invitato ad ascoltare. Quale sorpresa!

La radio parlava e nell'udire ciò che diceva mi sono commossa fino al pianto senza ricordare ciò che diceva.

Sentendomi soffrire il babbo mi ha destata. E qui tutto è passato.

Ho raccontato per primo a lui il sogno, e, dopo che ci siamo alzati, anche ad Angiolino, che è rimasto perplesso.

Quel pezzo non voleva tornare a posto durante il suo rimontaggio. Sicché i due senesi si erano lasciati andare ad una sfilza di bestemmie.

A questo punto ero scattata esclamando - È stato vinto alla festa del Santissimo Crocifisso, con la sua Benedizione -

Approvarono scusandosi.

Ritornato Angiolino, ha smontato di nuovo la radio e ha provato in diversi modi, ma è stato tutto inutile. Dietro mia insistenza ha guardato di nuovo quel pezzo e, con mia meraviglia, ha visto che era proprio bloccato, come avevi detto tu.

Angiolino mi ha detto che, nel cercare di rimontarlo, il senese aveva mosso un filo che faceva cortocircuito con la scatola. Così la radio è stata riparata, lasciandomi un po' dispiaciuta per non aver ricordato subito quello che mi avevi indicato tu in sogno.

Le mie inquietudini sono diverse, la più importante è che tu soffra per lo strano comportamento di tuo padre che ha preso questo ricordo a me caro, non come una Benedizione, ma come un colpo di fortuna capitato per caso.

Con questo mio ultimo sogno gli ho fatto una morale che l'ha commosso¹.

È qualche giorno che trovo in lui un lieve miglioramento nella bestemmia².

Voglia Gesù illuminarlo.

1- anche il nonno, pur essendo un duro, si è commosso sentendo del sogno in cui suo figlio Rivo dava le indicazioni per riparare il guasto della radio

2- Malaparte scrive così dei Toscani nel suo "Maledetti toscani": *Perché, in fatto di religione, son religiosi: portati come sono per natura alla devozione, ed egualmente alla bestemmia, che [per i Toscani] è una maniera rabbiosa d'essere devoti.*

7 Gennaio 48

Caro il mio Rivo

Non troppo spesso mi dedico a te, ma direi, sempre a raccontarti cose che mi toccano il cuore.

Ascolta. Ogni tanto mi trovo a soffrire per l'ingratitude ricevuta da qualcuno, a cui, con tanto calore, offro la mia opera di carità. È il secondo caso che mi si presenta, dopo quello di cui ho parlato nel mio scritto del Marzo 46.

Una malata, alla quale da diverso tempo presto le mie misere cure, si trovava affetta da una malattia inguaribile.

Purtroppo mi ha fatto lavorare per un lungo anno inutilmente.

Passato infatti il periodo di pericolo immediato, ha cominciato a dimostrarsi indifferente e quasi annoiata della mia compagnia.

Tuttavia non mi davvo per vinta e, anche se ricevevo mortificazioni, usavo sempre con lei le solite premure, consigliandola a sopportare cristianamente e con rassegnazione il suo malanno.

Vedendo che il suo comportamento scostante non mi colpiva, è arrivata persino a rifiutarmi con sdegno il bollettino parrocchiale mensile, dicendomi che non sapeva che farsene.

Questo mi ha toccato il cuore. Si è accesa così una breve discussione, che, ti assicuro, avrei voluto evitare.

Ma le dissi - Gesù non vuole che il peccatore muoia, ma che si converta e viva, perciò se non curerai l'anima, non guarirai neppure il corpo -

La vidi colpita da questa frase, e avrei voluto ritirarla, perché capii che avevo mancato di carità. Ma così doveva andare.

Mi rispose con la parola "strolaca"¹. invitandomi a non andare più da lei.

1- dialettale, significa: veggente, mezza strega

Infatti io mi ritirai. Nei primi tempi, incontrandomi, cercava di evitarmi, ma io trovavo sempre il modo di avvicinarla.

In questo periodo ho saputo più volte che il suo grave problema al cuore l'aveva obbligata a chiamare di giorno e di notte la nuova infermiera.

Ma sapendo che questa volta era in condizioni tali da non poter sperare più in possibili miglioramenti, per quanto lievi, presi una scusa per fargli visita, chiedendo permesso ai suoi familiari, che mi mostrarono rincrescimento per quanto accaduto.

Così entrai nella sua stanza e mi avvicinai al suo letto per farle una visitina.

A dire il vero non avrei mai creduto che mi avrebbe accettato così volentieri. Le dissi che se avesse avuto bisogno di me, ad ogni ora, ero pronta. Così mi licenziai.

Il giorno dopo, erano le quattro del mattino, sentii nel sonno una voce affannata che mi chiamava - Ulghere!¹ -

Sono saltata subito giù dal letto. Tuo padre, che era desto, perché si stava preparando per andare al lavoro, mi assicurò che nessuno mi aveva chiamato, ma non riuscii a riaddormentarmi.

Appena tuo padre fu andato al lavoro, io mi sono subito recata alla sua abitazione², ma niente mi dava un segnale della sua chiamata.

Tutto era chiuso e me ne ritornai a casa.

Dopo poco presi parte alla novena di Natale alla Misericordia³.

Al ritorno incontrai la sorella della malata, che correva impaurita a chiamare il dottore.

1- Ulghere è il nome della nonna

2- l'abitazione della signora malata di cuore

3- alla chiesa della Misericordia

Mi ha detto - alle quattro si pensava che non dovesse più ritornare in vita -

Gli ho detto - Mi avete chiamato? -

- No - rispose - non si poteva lasciarla sola -

E io ho pensato - Chi è che mi ha chiamato? -

Non sono ritornata neppure a casa. Sono andata direttamente da lei. Ma non posso descrivere come sono rimasta quando, entrata nella camera, e senza farne a nessuno una colpa, mi sono accorta che, essendo freddo, avevano messo un braciere di polvere di carbone per farle la nottata, causando a suo danno un grande pericolo.

Feci subito spalancare la finestra, le consigliai di cambiare subito camera e le feci subito l'iniezione prescritta dal dottore.

Con l'aiuto di Gesù Crocefisso (avevamo fatto subito la funzione¹), si addormentò per un giorno e una notte e poi tornò normale.

Credimi Rivo caro, mi sembrava di essere certa della sua Conversione, ma mi sbagliavo. Consigliai più volte una visitina del nostro buon Proposto, ma rifiutò, promettendo di andare da sé quanto prima avesse potuto.

Passarono così diversi giorni. Una sera fatale mi chiamarono per farle l'iniezione e vidi che si stava ripetendo il suo solito disturbo.

Tornai a casa convinta che si sarebbe ripresa, ma, non so dirti come, un improvviso malessere mi costrinse ad andare a letto. Dopo poco vennero a chiamarmi. Rispose tuo padre, prima di me - Si sente male, non può venire -. La mattina seguente, alle cinque, di nuovo tornarono con premura a chiamarmi. Ma la risposta di tuo padre fu la stessa e malgrado le mie preghiere non volle mandarmi. Appena fu andato al lavoro mi alzai, con ancora il sudore della febbre che avevo avuto in nottata, corsi, ma troppo tardi. Era morta da cinque minuti. Quanto ha sofferto tua madre! Ne aveva tanti intorno al letto, ma nessuno aveva pensato a chiamare il sacerdote, grande dovere, che purtroppo i più non conoscono.

Gesù l'abbia in gloria e illumini i suoi parenti nel percorrere la via cristiana.

1- vedi nota 8 pagina 10

27 Gennaio 48

Sempre con te, Rivo, mi conforta discorrere. La defunta di cui ti ho parlato nella pagina del 7/1/48 ha lasciato ai suoi un debito di coscienza. In particolare sua madre soffre e prega, da molti viene sognata (chiede pane, ha fame; cosa da poco per chi non crede, ma per me è già qualcosa di molto triste).

Mi chiedono il significato di questi sogni e io mi sento ispirata di rispondere. Ha rifiutato la Comunione molte volte durante la sua malattia, per quanto da me consigliata. È il Pane Eucaristico di Gesù che le manca, ha fame di quello, ma ormai indietro non si torna.

Io, alla fine, ho tanta compassione, prego indegnamente che Gesù abbia misericordia di lei, e che, con il suo esempio, possa accendere nelle sue sorelle, fratelli e genitori quella fede cristiana che poco conoscono.

Come soffre tua madre se pensa che uno dei suoi cari è soggetto a una simile malattia¹!

Perché mi affanno per altri, se non riesco a convertire i miei?

A Gesù e a sua Madre Santissima offro le mie pene in sconto dei miei peccati. Queste soddisfazioni² evidentemente non le merito, e devo completamente rimettermi alla sua volontà.

1- non è una malattia fisica di qualcuno dei suoi cari quella per la quale la nonna dice di soffrire, la malattia "simile" a cui fa riferimento è quella del non conoscere la fede cristiana

2- la soddisfazione di vedere i suoi cari convertiti

2 Febbraio 48

Sono passati diversi giorni da quando, direi per la prima volta, c'è stato un comizio pubblico a Bettolle da parte di un Democratico Cristiano.

Immagina cosa è saltato fuori: fischi, urla e contestazione.

Io non posso dirti nulla circa l'argomento di cui parlavano, anche perché non ho assistito che a tratti, poiché di politica non me ne intendo. Tutto avevo scordato, quando, al mattino successivo, sono stata fatta oggetto dei soliti contrasti.

- Ulghere - mi hanno detto - hai dormito bene stanotte, con tutti i fischi che hanno fatto al tuo Democristiano? -

Ho risposto - Io sono cattolica e so usare carità anche verso gli ignoranti -

Diverse donnette si sono messe a ridere.

- C'è poco da ridere - ho detto loro - con questi comportamenti non sperate di fare progressi, l'ignoranza fa fare un passo avanti e due indietro -

- Li farete voi altri i progressi - ha risposto un uomo.

- Ho speranze - ho detto io - non materiali, ma spirituali, e quando una persona sente lo spirito cristiano, gli è dolce anche il soffrire -

Così ho troncato la mia discussione.

Febbraio 48

Mi sorprende questa strana fiducia che hanno in me, chiedendomi consigli. Ascolta.

È venuta da me una povera donna, in completa disperazione perché non trovava pace nella perdita di un figlio di 7 anni, da qualche tempo deceduto. Mi ha chiesto se avevo un bollettino di versamento a favore di Sant'Antonio, perché voleva mandargli un'offerta affinché l'aiutasse a rassegnarsi.

- No - le ho risposto - non ne tengo, ho solo quelli per le offerte al Sacro Cuore¹-

- No - mi risponde sdegnata - con lui mi ribello, non doveva farmi questo dispetto, e lo bestemmio: questo è il mio sfogo -

Io, con tutta la mia calma, nel miglior modo possibile, le ho fatto la mia predica; per meglio dire, le ho portato un esempio.

Ho detto - Se tu avessi tanta necessità di un favore economico, a chi andresti a chiederlo: a un ricco signore o alla sua servitù?

È rimasta per un istante zitta e poi mi ha risposto - Avete ragione, e allora, cosa devo fare per trovare la pace? -

Gli ho detto - Pregare, pregare con fervore Gesù, prima di tutto perché ti perdoni per le offese che gli hai fatto, promettendogli di non bestemmiarlo più. Così potrai ottenere da Sant'Antonio la grazia per la tua rassegnazione -

Dopo averla così consigliata, la donna ha esclamato - E perché il Signore non ha dato anche a me la vostra fede? -

Ho risposto - Gesù chiama tutti, perché tutti siamo suoi figli, ma purtroppo i più di noi non rispondono al suo appello generoso, ma si allontanano, ribellandosi -

1- probabilmente per pagare la nuova statua del Sacro Cuore

- Io posso dirti - ho continuato - che nella mia sventura, quella di non sapere la sorte del mio Rivo, non ho mai chiesto a Gesù “perché mi hai fatto questo dispetto?”, ma ho preso questa disgrazia come castigo ben meritato per i miei peccati, e vorrei fare penitenze sufficienti per la mia salvezza e per guadagnarmi il merito di raggiungere il mio adorato Rivo -

L’ho vista commossa ed è partita esprimendo il desiderio di rivedermi spesso.

Marzo 48

Improvvisa gita di piacere e di soddisfazione. Ascoltami Rivino.

È da diversi giorni che si sentiva parlare del fenomeno svoltosi a santa Maria degli Angeli.

La bella e potente statua di Maria si muove.

Dico si muove, per meglio dire che, al novanta per cento, si vede muovere. Con me è venuto anche il nostro Nino. E a dire il vero ho chiesto all'Immagine che si facesse vedere da lui, poiché io credo anche senza vedere.

Infatti ha visto in diversi modi, ma non conferma il miracolo.

Dice che si tratta di una visione ottica.

Io invece, restando colpita più che altro dall'affannoso respiro del suo Santissimo Petto, voglio dire, e sono certa di non sbagliare, che è un richiamo alla fede perduta.

Questo lo conferma la numerosa presenza di visitatori e chi sa per quanto tempo si ripeterà questo pellegrinaggio.

Tua madre ha provato una delle più grandi soddisfazioni spirituali.

Marzo 48

Il Pellegrinaggio di Maria, tre giorni di Paradiso nella nostra chiesa, l'Immagine della Madonna del Rifugio, dal Convento dei Frati di Sinalunga, è stata portata nella parrocchie della diocesi di Pienza.

Il pellegrinaggio si è svolto in modo magnifico.

Il suo significato di maggiore importanza: quello che posi su di noi, miseri peccatori, la sua celeste benedizione¹ .

Il 25 siamo andati in buon numero a prenderla² al confine di Guazzino³.

Quale meraviglia Bettolle in festa! La ricca illuminazione che faceva risplendere completamente il paese offriva un panorama da Paradiso. Nei tre giorni in cui la Madonna si è fermata nella nostra chiesa, ha avuto onori, preghiere e penitenze. Il 29 sera si è portata a Rotone⁴, con il rimpianto dei giorni volati via troppo presto.

Numerose persone hanno contribuito al successo della lunga processione che ha fatto il giro del paese, con la grande gara di festoni che addobbavano le sue vie.

È stato un evento di grande soddisfazioni, perché si sentiva una fede sincera e viva, anche se devo confessarti che tua madre vede nell'intimo di molte persone ipocrisia. Può darsi che mi sbagli, ma sento in me la conferma di questo mio giudizio.

Ma non posso farne a loro una colpa.

Prenderemo il bene quando viene e prenderemo il male per amore di Gesù e di Maria Santissima in sconto dei nostri peccati e per la differenza di comportamento che avranno verso di noi, quando, fra qualche mese, ci saranno le nuove elezioni politiche: tanti insulti e niente pace.

Sempre forti nella nostra fede, costanza e pazienza e tutto passerà.

1- la celeste benedizione della Madonna del Rifugio

2- la Madonna del Rifugio

3- vedi nota 2 pagina 54

4- località rurale nel comune di Torrita di Siena

S. Pasqua 48

Questa è passata. Le prediche della settimana Santa non sono state molto frequentate. Chiesa semivuota. Pochi hanno ascoltato la voce di Dio. Nella sera del Venerdì Santo invece la processione ha visto una grande partecipazione, e anche quella di Pasqua ci ha completamente soddisfatto.

Grazie a Dio anche questa è passata.

Ora di nuovo in apprensione per le prossime elezioni, ancora più accanite di quelle del 46.

Non ci resta che rimanere in guardia dai falsi profeti, che intendono rinnovare il Vangelo chiamandosi Cristiani più di noi.

Sì, Gesù lo vogliono, lo conoscono, lo rispettano, ma i sacerdoti, il Papa, secondo loro non sono necessari e dicono che si può pregare anche in casa.

Quale falsa religione professano per attirare le anime nel precipizio e i voti al loro partito.

Quanti Giuda, o Gesù, si innalzano dal tuo altare.

Ma io ti difenderò con tutto l'ardore del mio cuore, chiedendoti, a nome di tutti i fedeli della mia parrocchia di illuminare le povere menti di questi infelici, che non sanno assaporare la tua divina grazia, ma capiranno solo in avvenire che i beni materiali, senza il bene dello spirito, non serviranno mai per far fronte alle necessità da loro desiderate.

Dai a loro, o Gesù, umiltà e comprensione, senza aspettare il Paradiso che non potranno raggiungere in questo mondo.

Solo con la tua grazia, anche nella miseria, nel dolore, nelle contrarietà, la felicità è al completo.

E io ti ringrazio di tutto ciò che mi hai donato, mentre i contrasti, le mortificazioni, le offese che ricevo, dovrebbero amareggiare la mia vita, ne trovo infinito conforto.

Disposta e sicura ad accettare la tua volontà e se vuoi, o Signore, ad unirmi ai martiri della tua fede.

Sono pronta a qualunque supplizio, certa che tutto si calmerà con il trionfo della tua religione Cattolica, Apostolica, Romana.

Sì, grazie o Gesù, grazie Maria Santissima.
Imitando i tuoi dolori nulla mi turba e nulla mi sgomenta.

Aprile 48

Sempre a causa delle elezioni, passo giornate di continui rimproveri. Devo soffocare la mia fede, perché altrimenti la mia propaganda mi costerà ben cara.

Non importa, non temo i nemici della Chiesa. Essi non mi faranno mai paura. Mentre loro tentano di mascherare la loro vere intenzioni con una falsa propaganda, per attirare i fedeli in trappola, noi stiamo calmi, confidando nella potenza di Dio, che può tutto. Sarà per il nostro meglio.

Quello che più mi addolora è di avere in famiglia spiriti che mi contraddicono, che mi feriscono, che mi torturano senza tregua. E quando sento in me infinita mestizia, sempre viene il tuo spirito adorato, Rivo caro, e mi conforta. Infatti, tra tante scartoffie, che decisi di adoperare per il fuoco, ho trovato questa tua, scritta con semplici, ma importanti parole.

Carissimi,

in questo momento ricevo la vostra lettera. Sono impossibilitato a dilungarmi. Non allarmatevi se tarderò a scrivere.

Stiamo per uscire in missione.

Abbiate fiducia in Dio. È il momento più critico, che richiede un maggiore coraggio, una forte costanza.

Baci a tutti,

Rivo

Hai ragione, Rivino caro. E anch'io, commossa da questa coincidenza, chiedo coraggio e costanza.

È l'arma più forte, che io possa usare per superare questi momenti.

Aprile 48

La lettera del nostro Vescovo, che ho dato a leggere a diverse persone, mi è stata restituita questa mattina da un superuomo.

Ne è seguita un'accanita discussione, della durata di un'ora.

Ma nulla, di sua soddisfazione, ha da me ottenuto.

Botta e risposta, che sono servite più volte a confonderlo.

Gli ho detto - Il vostro programma è mascherato, mentre il nostro va a faccia scoperta, dimostrando sincerità; noi non promettiamo il Paradiso in questo mondo, ma indirizziamo le anime al bene per la vita eterna -

Con ironia e risate sarcastiche credeva di avvilirmi con questa frase

- Se credi di essere santificata con codesti sentimenti, ti illudi, perché i Santi non usano più -

Gli ho risposto - Non merito tanto, perché troppo di più dovrei fare per sperare di essere Santa; non desidero la gloria di questo mondo, ma voglia Gesù ascoltare le mie indegne preghiere perdonando i miei peccati e riconoscendomi il merito di raggiungere il mio adorato Rivo -.

Aprile 48

Ancora oggi trovo conforto a scrivere due righe, in questa aspra lotta elettorale. Sono sicuri di vincere e sanno già cosa faranno di noi cattolici e dei nostri ministri, senza timore di professare i loro rancori, credendo di intimidirci.

Mi domando - Gesù lo permetterà? -

Può essere, se vuole mettere alla prova la nostra fede.

Sono però convinta che dopo la tempesta tornerà il tempo buono, riportando le pecorelle smarrite al suo pastore, Gesù buono.

Questo è tutto quello a cui aspiro, e con questa speranza vivo le mie giornate, in calma assoluta, malgrado le minacce che mi vengono fatte e che senza paura affronto.

16 Aprile 48

È la vigilia delle elezioni e fino all'ultimo per me non ci sono che rimproveri. Le parole che ricevo in famiglia mi stanno a cuore, più di altre che mi vengono rivolte da fuori.

Li compatisco, sono ciechi, ubriacati da false promesse.

Non sanno che l'uomo impone e Dio dispone.
Senza il suo aiuto nulla si compie di buono nel mondo.

Solo lui, il buon Gesù e la sua Grazia, possono darci tutto.
come da lui tutto mi aspetto.

20 Aprile 48

Infine posso dirti che tutto é passato. Le elezioni sono state vinte dalla Democrazia Cristiana¹.

Lo sapevo, e del mio turbamento e dei contrasti passati, sentivo internamente la confortevole sensazione che non poteva andare in modo diverso.

Gesù mio, hai con misericordia ascoltato le nostre suppliche, non perché volevamo al governo uno piuttosto che un altro, ma solo per il trionfo della nostra Chiesa. Il risparmio di tante vite a te consacrate.

La tua Madre Santissima, con il suo cuore materno, ha saputo attingere da te le sue grazie, salvando l'Italia dall'immane flagello che l'avrebbe colpita, se fosse andata diversamente.

Sia ringraziata e adorata da tutti.

Fai, o Gesù, che nessuno si creda vinto, neppure i nostri nemici, ma che capiscano ben presto che, come noi, anche essi sono vincitori, ritornando in loro la pace e la fede cristiana. Solo con essa potremo avere reciproca comprensione.

Da parte mia io ti prometto di usare con loro carità e, se del caso, confortarli nell'illusione provata, consigliandoli di fidare solo in te, e nella tua misericordia e potenza.

Così spero e così sia.

1- Le elezioni politiche in Italia del 1948 per il rinnovo dei due rami del Parlamento Italiano – la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica – si tennero domenica 18 e lunedì 19 aprile 1948. La Democrazia Cristiana si aggiudicò la maggioranza relativa dei voti e quella assoluta dei seggi, caso unico nella storia della Repubblica

Aprile 48

Sono trascorsi diversi giorni dalle elezioni e noto in tante persone dei risentimenti. Malgrado le accuse che mi si fanno dietro alle spalle per la propaganda fatta, sento per esse compassione.

Mi augurano che vi sia una nuova guerra a mio danno, ma resto sorda a queste accuse, perché questo è il nostro programma: chiediamo agli uomini del governo pace e lavoro e a Gesù prima la salute dell'anima e poi quella del corpo.

Si persuaderanno, poverini, che il male voluto non è mai troppo.
Con Gesù in Gloria, contro Gesù nell'abisso.

Maggio 48

Nelle passate pagine ti ho parlato della visione dell'immagine di Maria Santissima che si muove, notata da più parti, quale richiamo di fede. Questo, se si volesse capire.

Ma purtroppo tua madre anche qui trova discussioni e contrasti, che le fanno male.

Si è detto, da parte di molti increduli - Se Gesù ci fosse dovrebbe farsi vedere -

Ora che vedono dei miracoli veri e propri, sono fandonie, e mettono a bersaglio la religione.

Stolti, se ne accorgeranno. Con Dio non si scherza.

E io chiedo a Gesù misericordia per gli spropositi, che vengono detti contro di lui e sua Madre Santissima.

4 Giugno 48

La cara festa del Sacro Cuore, non di precetto, ma vissuta con tanto fervore, in particolare da tua mamma, che vivo tiene il caro ricordo del sesto mese della tua scomparsa, come da pagina o scritto del 20/2/43.

In sogno il tuo braccio adorato mi portò al buio davanti al Sacro Cuore, dove mi lasciasti in ginocchio.

A quel tempo, forse, quel sogno mi provocò tristezza, perché non capivo il significato che volevi indicarmi.

Oggi comprendo. Tu mi volesti avvertire che sarei rimasta all'oscuro della tua sorte e che mi consigliavi di fidare nel Sacro Cuore. Lui solo poteva darmi tanto conforto.

Infatti, Rivo caro, anche stamani mi sono alzata sollevata dalla sua grazia.

Ho di nuovo sognato (ascolta). Nel dormiveglia di questa notte, mi sono ritrovata in Chiesa. Davanti alla cappella di Gesù Crocifisso ho visto una bella Signora vestita di nero. Al suo fianco un bellissimo Giovane, pure lui vestito di nero.

Nel vederla mi sono inginocchiata davanti a lei, ma la bella Signora mi ha fatto cenno di alzarmi, dandomi con la sua mano la Benedizione.

Il giovane teneva un foglio da dieci¹ in mano e me lo ha pòrto.

Io ho fatto finta di non vedere e mi sono incamminata all'altare del Sacro Cuore, dove c'era il nostro buon Proposto, che diceva Messa.

Mi sono destata, non potendo fare a meno di raccontarlo a tuo padre, senza avere da lui nessuna risposta.

1- forse carta moneta (il preannuncio di una migliore fortuna economica?). La nonna non commenta questo particolare.

E ora rimango a commentare sopra a questo foglio il sogno.

La bella Signora era la Madonna? Il bel Giovane era Gesù? Non lo so, ma ti dico soltanto che il sogno mi ha confortato, la Benedizione ha rinvigorito la mia fede.

E prometto di trascorrere la maggior parte delle ore di oggi in Chiesa, dove dalle ore quindici a tarda sera sarà esposto il Santissimo Sacramento.

Sarà per me questa, una giornata di tanto conforto.

Giugno 48

Carissimo

Sono diversi giorni che tua madre affronta un periodo di poca salute, e i miei acciacchi, che ben sai, per grazia di Dio fino ad oggi superati, si fanno sentire con più frequenza.

Ancora un'altra cosa a danno della mia salute: Angiolino si è fatto male ad una gamba, così per un pò di giorni dovrà starsene a letto. E tu mi conosci e comprendi quante volte dovrò fare le scale¹, ma nonostante questo, vivo in una calma assoluta, strascico le mie deboli gambe, senza mai lagnarmi, evitando così che il mio malessere venga notato da tuo padre.

Perché hanno subito da rimproverarmi, se sono andata alla Messa, oppure a fare qualche iniezione ai malati a pochi passi da qui.

Per il resto non è per me che mi strapazzo, perché è logico, lavoro per casa. Sempre pronta ai loro comandi. Pare che questo invece non debba stancarmi. Benissimo!

Tutto offro a Gesù in sconto dei miei peccati, conosciuti e non conosciuti, rimettendomi alla sua volontà.

1- probabilmente la camera di mio padre era al piano superiore rispetto a quello dei locali dove abitualmente stava di giorno la nonna

16/6/48

Ieri si sono compiuti sei anni da quando mi sei sparito, Rivo caro. E come ha potuto tua madre resistere a questa tua scomparsa? Per mezzo della fede nella grande misericordia di Gesù e di sua Madre Santissima, e, come ti ho detto, nei miei sogni trovo sempre tanto conforto per arrivare al trapasso, dolce trapasso, quanto più doloroso sarà stato il pellegrinaggio attraverso questa vita.

Ti racconto il mio bellissimo sogno.

Sempre nel dormiveglia di questa mattina, mi sono ritrovata in Chiesa. La bella statua del Sacro Cuore mi è apparsa nell'altare maggiore. Vera, vivente, parlante, nella sua parola, che, come accade di solito nei miei sogni, sempre dimentico.

Ho intuito che ha voluto darci un consiglio, un ordine.

A causa della tanta gente che c'era, siamo rimasti fermi al nostro posto. Ad un tratto Gesù ha lasciato l'altare e, incamminandosi per la Chiesa, ha incominciato a spargere splendidi fiori tra le panche dove stavano numerose donne. Io ero davvero entusiasta, ma anche un pò dispiaciuta dal fatto che, dalla mia parte, di fiori ne cadevano ben pochi¹.

Quale significato avrà avuto questo sogno?

Commento di tua madre:

Ho intuito, nella sua discesa dall'altare spargendo fiori, l'ordine di spargere la sua parola senza paura, senza farsi scrupoli verso nessuno. Io sono Dio, vero e vivente, e coloro che spargeranno e professeranno la mia fede saranno ricolmati di infinite grazie. Mie care colleghe², Gesù vuole così, operiamo da vere cristiane, con buoni esempi e con fervoroso apostolato.

1- secondo me perché la nonna spargeva già a piene mani la parola di Gesù (vedi successiva interpretazione del sogno)

2- qui probabilmente la nonna già immagina di raccontare il suo sogno alle colleghe dell'Azione Cattolica e di esortarle con le stesse parole che scrive sul quaderno.

11/7/48

Sono diversi giorni che non mi dedico a te.
In verità avevo ben poco da dirti, ma sempre i sogni mi danno motivo di parlare con te.

Per essere più precisa possibile ti informo che venerdì 9/7/48 fu riportata la salma di un nostro paesano morto militare nel periodo di guerra. Essa fu poi trasferita nella nostra Chiesa.

La sera stessa, come mio solito, andai alle funzioni.
Dopo la Benedizione il nostro buon Proposto fece appello a tutto il paese di andare ad accompagnare la salma al cimitero.

Il suo breve discorso mi fece riaffiorare il mancato piacere che mi avrebbe dato il sapere dove le tue spoglie riposano, ma, commossa e rassegnata a ciò che Dio ha voluto, per me e per te, mi sono coricata con il pensiero della tua triste sorte.

Sempre all'alba mi sono sognata che mi trovavo in un bellissimo corridoio. Mi si presenta un bellissimo giovane, pregandomi di trovargli il modo per uscire da quel posto dove era prigioniero.

Io, tutta agitata, gli ho promesso di impegnarmi e, risoluta ho preso un largo tavolone e l'ho appoggiato ad una finestra in modo che potesse fuggire da là. Nell'istante il bel giovane si è dato alla fuga, e in quell'istante ho visto il nostro Checchino, di cui tuttora si ignora la sorte, dall'incivile Russia¹.

Avrei voluto gridare - Aspettami! - ma mi è sparito, e io mi sono destata impressionata.

Ma non doveva finire qui. Mi sono di nuovo appisolata, nel dormiveglia, e mi sono trovata a fianco della zia Natalina².

1- la nonna definisce la Russia "incivile" perché, assodato che Checchino era stato fatto prigioniero (vedi pagina 40), non aveva ancora comunicato nulla della sua sorte.

2- la sorella di mia nonna e mamma di Checchino

Nel buio della strada che percorrevamo, ci faceva albore il bel cielo stellato. Ci trovammo sotto un portico, quando ad un tratto un lampo, preceduto dal grande rumore di un tuono, annunciò un terribile temporale.

Mia sorella tremava, mentre io, impavida, assistevo a quello spettacolo, sentendo una voce spaventevole, che invocava Gesù, Maria

Nell'istante, abbagliata da un grande riflesso di sole, è calata davanti ai miei occhi una larga tela bianca con il bellissimo nome di Maria Santissima.

Tutto è rimasto calmo. Io, soddisfatta, ho guardato mia sorella, ma ella era ancora stravolta e irritata.

Ho raccontato ai tuoi fratelli il sogno e per oggi evito di commentarlo.

Solo che mi aspetto un fulmine a ciel sereno, che solo Maria potrà far calmare.

14/7/48

Sono le ore 13.

Mentre ero a tavola a mangiare con i tuoi fratelli, il giornale radio ha dato una triste notizia. Ecco il fulmine a ciel sereno del mio ultimo sogno.

Un attentato all'onorevole Togliatti mette in subbuglio tutta la nazione. Non mi prolungo. Sono commossa e agitata. Vedo un terribile momento.

Il mio conforto e la mia speranza è il nome di Maria, apparsomi nella bianca tela, simbolo di Pace.

Così spero, così sia.

17/7/48

Dopo il mio racconto dell'attentato all'onorevole Togliatti, mi si ripresenta il furore di quella notte scatenatosi nel più bel cielo sereno.

Infatti le rappresaglie comuniste hanno dato in diversi parti spettacoli dolorosi.

Nel nostro paese ci sono stati insulti a noi cattoliche, che abbiamo preso con rassegnazione. Solo questa mattina una ragazza, nostra collega, è stata vittima dell'ira di diverse donnette.

Uscendo di chiesa un gruppo di giovani e di donne l'ha importunata e lei si era rifugiata in mezzo a noi per difendersi da loro, che ci hanno intimato di lasciarla libera.

Le mie parole di calma non sono servite a persuadere le sciagurate, che con uno strattone e con minacce me l'hanno tolta dal braccio colpendola con schiaffi, pedate e pugni in abbondanza.

Sono rimasta tanto male e sono rincasata soffocando il mio dispiacere, sperando che i tuoi fratelli e in particolare tuo padre non ne venissero a conoscenza. Invece così non è stato e mi ha insultato con minacce e parole poco tollerabili destandomi un risentimento che prima non avevo.

Il tuo fratello Spartaco è stata la mia difesa e mi ha dissuaso dalla decisione, che avevo preso, di stare assente da casa per tutto il giorno. Sai che faccio presto a ritornare normale.

Forse però domani ne risentirò e la cosa avrà ripercussioni sulla mia salute.

Sia fatta la volontà di Gesù in tutto e per tutto.

16/8/48

Carissimo

Sono già trascorsi diversi giorni dalla burrasca ormai passata. Posso dirti, però, con mio dispiacere, che essa non è ancora del tutto passata, che c'è ancora molto del nuvolo. Non sono ancora sazi di vendette e di odio.

Ringraziamo il buon Gesù che nel nostro paese nessuno è stato arrestato, grazie al buon senso dell'Azione Cattolica, dell'assistente, il nostro buon Proposto, che non ha voluto riferire su quello che noi abbiamo ricevuto.

Malgrado tutto questo ne sentiamo rincrescimento, anche per gli arresti che ci sono stati nei paesi vicini.

Nelle mie misere preghiere al Sacro Cuore, con tanto fervore chiedo che posi la sua mano benefica sopra questi disgraziati richiamandoli al dovere di veri cristiani, troncando i loro risentimenti e i loro odi personali.

Apri, Gesù, i loro cuori alla comprensione, alla fratellanza e alla pace.

9/9/48

Eccomi di nuovo a te.

Mi trovo in un periodo di pochissima salute, e devo dirti, non so il perché, che non desidero curarmi. Sono consapevole della grande necessità che ho di ritirarmi su e ho una grande paura di commettere un peccato a essere così indifferente alla mia salute.

Nonostante ciò non so decidermi a farmi visitare.

Resto impassibile, quasi contenta di soffrire e solo nel dolore trovo conforto interno.

Nei momenti in cui mi sento troppo sola, affannata dalle occupazioni di casa, sento che le mie forze non sono sufficienti per farmi compiere i miei doveri.

Basta però che mi rivolga con tanto ardore al sacro Cuore di Gesù, chiedendogli aiuto, che come per incanto mi ritrovo soddisfatta e, terminato il mio lavoro, ringrazio commossa.

Da stamani ho ripreso la mia consueta abitudine, Messa e Comunione, che da diversi giorni avevo tralasciato con tanto rincrescimento. E pensare, Rivo caro, che con la Confessione e la Comunione tua madre riprende energia, mi sento ringiovanita, sollevata, serena. Guai però se parlassi così con i tuoi. Per loro sono una "suggestionata". Ecco il conforto, che mi viene dato da loro.

Non importa. Tutto accetto da loro, per amore di Gesù e di Maria Santissima.

21.22.23/9/48

Esercizi spirituali

Anche quest'anno Gesù mi ha permesso di assistere al ritiro spirituale. La parola della signorina Pellegrini ha rinforzato la mia fede e ti dico che, vedendomi di fronte a certe anime così semplici, che sanno portare quelle parole di fede profonda, mi vedo, mi sento piccola in confronto a loro.

Con le sue parole, con i suoi esempi, vedo rifiorire i miei difetti e vorrei subito sradicarli. Penso però, e, ne sono certa, come me la pensano anche le mie compagne che partecipano a questi esercizi, che ne troviamo un grande giovamento.

Sento pesarmi gli anni e vorrei che questi esercizi spirituali venissero tenuti non una volta all'anno, ma al mese.

Questo non piacerebbe ai giovani, che hanno tutto il tempo per ottenere la perfezione quando avranno la mia età.

Io sono giovane nella mia vita spirituale, eppure ho trascorso tre giorni di felici conversazioni. Abbiamo fatto i ringraziamenti con le intenzioni consigliateci dal nostro Proposto:

- 1) Precisione nelle piccole cose
- 2) Ottimismo
- 3) Fedeltà alla Chiesa

Quest'ultima è il più grande dovere di noi Cattoliche, che dobbiamo compiere energeticamente, affrontando gli ostacoli, che forse domani potrebbero sbarrarci la via.

Fedeltà alla Chiesa vuol dire soprattutto essere pronte a dare anche la vita per la sua difesa.

Chi di noi è pronta? Dio solo lo sa

Ottobre/48

Carissimo

Dagli esercizi spirituali non avevo più riaperto questo a me caro quaderno. Dico “caro” perché ho riposto qui le mie giornate di tristezza, di speranza, di sfogo, per trovarmi da te spiritualmente confortata.

Ho scelto il giorno 26 di tutti i mesi per l’adorazione del Santissimo Sacramento in memoria del giorno in cui sei nato.

Mi sento lieta di trascorrere quest’ora in compagnia di Gesù, nella quale gli confido quello che non posso esprimere ad altri.

Ascolta.

Dopo la mia consueta ora di preghiera, non esco di Chiesa se non mi soffermo prima con gli occhi fissi al mio Sacro Cuore.

La sua Sacra Immagine non mi appare nello stesso modo delle altre volte. La sua mano, che tiene tesa in segno di Benedizione, si muove, come se volesse avvertirmi, di cosa non so immaginare.

Solo che resto scossa, tenendo secreta questa mia visione, dovuta, penso, alla grande fede che ho in lui, riponendo solo in lui e nella sua volontà le mie speranze.

Chiudo nel silenzio questa mia visione aspettando da lui ciò che vuole.

2/11/48

Sono trascorsi i Santi anche quest'anno.

Sono restata senza il conforto di vedere almeno una tua memoria al cimitero. Non oso chiedere ai tuoi ciò che sarebbe il mio desiderio.

La tomba dove conto di posare le mie ossa dovrà essere unita alla tua memoria¹.

Ora vedo che non è il tempo, la spesa è tanta, e io attendo con rassegnazione una giusta ricompensa per la tua scomparsa, anche per non venire meno ai miei doveri verso di te, senza sacrificare nessuno.

Così Gesù vuole, così sia.

1- la nonna riuscirà in questo intento (nel cimitero di Bettolle la tomba dove la nonna riposa è accumulata alla memoria dello zio)

Dicembre 48

Non ti avevo mai parlato del fidanzamento di tuo fratello Angiolino, ma i molti problemi mi obbligano a parlartene, perché la sua unione con la ragazza da lui scelta avviene in un periodo che ci preoccupa.

Vorrebbe sposarsi, ma, dato il suo proposito di non portarla in famiglia, la grande scarsità di abitazioni non glielo permette.

Vuole farsi una modesta casetta.

Lo so, Rivino, mi conosci. Non riesco a togliere nessuno dalla propria volontà, sempre però confidando in quella di Gesù.

Conoscendo il carattere del tuo Nino, sono certa che se lo forzassi a fargli cambiare idea, gli toglierei una parte di felicità.

È così sempre pronto a fare sacrifici, dolci sacrifici.

Tuo padre, in particolare, ci tiene a vedere contenti i suoi.

E così è in via di comperare il terreno e, se Dio vorrà, con la salute e il lavoro riusciremo ad accontentarlo, lasciando però me sempre con l'inquietudine legata al suo difficile carattere.

Dio vede e Dio provvede.

Ecco dove trovo calma e conforto.

20 Dicembre 48

Rivo caro,

Sono diversi giorni che non si gode in paese un'assoluta calma. Meno che mai in famiglia. Per quanto sta avvenendo alle fornaci. Vogliono licenziare, mettendo sul lastrico centinaia di padri di famiglia¹. Pochissima carità da parte dei padroni e pochissima umiltà da parte degli operai. Non c'è comprensione l'uno con l'altro e in tutto questo vedo la rovina del nostro paese.

Gesù Sacro Cuore, che mi ha fatto vedere tempo fa un segno di avvertimento, mi prepara a nuovi rimproveri in famiglia, perché anche tuo padre lavora alle fornaci come muratore e potrebbe subire il licenziamento.

Immagina cosa mi aspetta. Io che sono stata battagliera per la difesa di quella religione, alla quale attribuiscono la sconfitta del comunismo. Io questo non lo approvo, perché Gesù ci insegna ad amarci come fratelli e in particolare ad amare la povertà. E se io mi contento del mio stato, perché devono farmene una colpa?

Mi dicono che la religione e i preti stanno dalla parte dei ricchi.

La Democrazia Cristiana, come il vero cattolico, deve conoscere i diritti e i doveri, e rispettare gli imprenditori che si impegnano a dare lavoro all'operaio. Ma i padroni devono riconoscere che l'operaio merita riconoscenza per l'attività prestata con il suo servizio.

Invece qui tutto è differente: il povero vuole diventare ricco e il ricco vuole salire, salire sempre di più.

E allora: chi risolverà questo problema?

Solo Gesù, che nessuno può comandare.

1- prima della forte crescita industriale e artigiana del dopoguerra, le industrie di laterizi della zona erano il maggior serbatoio di impiego di manodopera della zona

23 Dicembre 48

Carissimo

Sempre con te parlo. Un altro racconto che scuote il mio cuore. Questa mattina sono andata in Chiesa a fare visita ad un'altra salma di un nostro paesano militare, riportata per essere tumulata nel nostro cimitero.

Entrando, sempre come mio solito, alzo gli occhi al Sacro Cuore. Quale sconforto! Ho visto Gesù piangere Tale visione e quella della cassa ermeticamente chiusa, sono state causa del mio smarrimento. Mi sono sfogata in pianto. Ho parlato con Gesù, domandandogli cosa mi aspetta. Ho capito: forse nuovi dolori, nuove lacrime.

Credevo di essere sola, invece una mia compagna mi si è avvicinata, cercando di distrarmi, credendomi commossa per la salma esposta. Siamo uscite insieme, ma nel saluto a Gesù, che abbiamo fatto insieme, mi sono sentita dire da lei

- Guarda Ulghere, sembra che pianga -

- Sì, l'ho visto anch'io, entrando - ho risposto commossa.

Ci siamo così lasciate e, senza curarmi d'altro, sono rincasata, più triste del solito, pregando e confidando nella sua Santa Volontà.

Natale 48

A te che mi consoli

Due giorni fa ti ho descritto la visione del Sacro Cuore lacrimante.

Immaginavo che non potesse restare senza un significato.

Le fornaci, delle quali ti ho parlato in questo quaderno, dopo infruttuose discussioni, sono state occupate dagli operai e anche tuo padre, da diverse notti, non dorme nel suo letto.

E io caro Rivino, le passo in bianco.

Il mio solito battito convulso mi scuote il cuore.

Non voglio che i tuoi fratelli si accorgano del mio malessere, ma soffro e piango, vedo il paese in rovina, che nulla gioverà agli operai questo modo di agire. Sarebbe stato molto meglio che avessero accettato umilmente le condizioni dei padroni per poi reclamare i loro diritti nella prossima stagione.

L'orgoglio dei ricchi è una ferita al cuore di Gesù, e per questa incomprendimento soffre, vedendo l'intera umanità nel continuo peccato.

Prego con ardore che illumini tutti, in particolare tuo padre, che rimane indifferente ai miei consigli.

Ho fiducia nella misericordia di Gesù e da lui solo aspetto conforto.

5 Gennaio 49

Tuo padre mi ha compreso in silenzio. È risoluto a non più aderire all'occupazione delle fornaci. La sua salute ne ha risentito e ne attribuisce la colpa alla suddetta causa.

Stamani è andato dal dottore, che gli ha prescritto la cura e il riposo. Sono molto più calma. La disoccupazione non mi tormenta. Vicino a me, per grazia di Dio, sarà un'altro uomo.

Lo capirà senza che sia io a parlarne, e si ritroverà molto meglio, lo spero.

Diamo tempo al tempo.

Febbraio 49

Caro mio

La situazione del paese si fa sempre più seria.

Le fornaci sono sempre occupate dagli operai per snervare i padroni, al punto però che essi hanno minacciato di chiudere completamente.

Tuo padre è in disoccupazione e vive calmo.

Ringrazio Gesù che lo ha illuminato al punto di riconoscere che questo è stato il miglior passo che poteva fare.

Voglia Dio ascoltare le mie indegne, ma fervorose preghiere, perché pongano presto fine a questo malfatto, restituiscano ai padroni i loro stabili, reclamando solo i loro diritti e ritornando tutti affratellati e disciplinati al loro lavoro, che solo così verrà benedetto e rilanciato dalla divina Provvidenza, Gesù e Maria Santissima.

Che così sia.

Marzo 49

I mesi passano e nulla di buono si risolve in queste fornaci.

Giorni fa hanno tolto l'energia elettrica in modo che non possano più lavorare, quindi si prevede che lascino. Augurandomi senz'altro che non ci sia bisogno dell'intervento delle autorità e che, in tutta calma, si trovi un accordo, tanto necessario, in particolare per gli operai, il cui stato finanziario deperisce di giorno in giorno.

Crescono così i risentimenti, aumentano le imprecazioni, allontanandosi sempre di più dalla Divina legge, tanto necessaria per darci pace e tranquillità.

La Sua misericordia è tanto grande e non dubito.

Aprile 49

Siamo prossimi alla Santa Pasqua e l'insistenza nel sostenere la lotta si fa sempre più accanita.

Operai e padroni non si trovano d'accordo.

Mi spiace dovere riconoscere, come da prima dubitavo, che gli operai non hanno più niente da sperare nelle loro prospettive, che conviene loro cedere e sottoporsi al volere dei padroni se non vogliono vedere la completa rovina del paese.

Io ti assicuro, Rivino caro, che non posso fare a meno di far capire a molti lo sbaglio che hanno fatto, e che stanno per moltiplicare con la loro resistenza.

Speriamo che la Resurrezione del nostro Signore porti comprensione tra ambedue le parti, che anche i padroni abbassino quell'orgoglio che fa tanto male al Cuore di Gesù, pensando che di tutto un giorno dovranno rendere conto di fronte al suo giudizio.

Speriamo che tutto si cambi in bene.

20/4/49

Carissimo

Pasqua è passata. Gesù è risorto dandoci la sua Benedizione e la sua Pace.

Anche le fornaci sono state rilasciate ai padroni, dopo un magro accomodamento, ma ringraziamo Gesù Crocifisso.

Hanno promesso di riassumere prima i capi famiglia e, in seguito, speriamo tutti, perché tutti abbiamo bisogno di lavorare.

Solo con il lavoro possiamo ottenere concordia e fratellanza.

Sono più serena e confido in Gesù Risorto, perché continui a proteggerci e illuminarci.

Così spero e così sia.

15/5/49

Mio caro

Non ti avevo detto del Santo Protettore, che, come al solito, tutti gli anni il nostro Proposto ci fa scegliere facendoci pescare a sorte. Quest'anno ho pescato Margherita Maria Alacoque, cara Santa che parlava con il Sacro Cuore.

Come mi è stata gradita! Come un grande regalo del mio Signore, perché, per mezzo di essa, possa attingere dal suo fervore quelle grazie, delle quali non sono meritevole.

Sì, caro Gesù, commossa di queste coincidenze, ti ringrazio, perché sono oggetto di tanto conforto. E io vorrei, con completa umiltà, imitare la cara Santa, perché tu possa parlare anche a me, conducendomi nella via del bene.

Illuminami, per poter portare al tuo Cuore, con le mie misere opere, anime lontane da te.

Come sarei contenta di tutto questo, o Gesù!

Sia fatta la tua volontà.

30/5/49

Festa di Santa Caterina da Siena

A dirti il vero è il primo anno che nella nostra parrocchia festeggiamo questa Santa.

Lo si è fatto ora in occasione del quarantesimo della fondazione delle donne dell'Azione Cattolica.

È riuscita una bellissima giornata.

È venuta una signorina di Siena, che ci ha parlato della vita di Santa Caterina, dandoci buoni esempi per comprendere i nostri doveri di famiglia e santificarci.

Le sue parole sono scese come balsamo nel mio cuore e vorrei fare in modo di metterle subito in pratica, non solo per me, ma anche per tante delle mie colleghe, che ancora non sentono il peso e la responsabilità dello svolgere con coscienza l'apostolato nell'Azione Cattolica.

Voglia Dio che le parole della signorina ci abbiano toccato il cuore. Ci spronino a imitare la vita della Santa, non per avere la gloria del mondo, ma per avvicinare a Dio tante anime smarrite e infelici.

Poiché niente ci farà contente se non avremo Gesù con noi, e perché ciò avvenga non serve solo pregare, ma operare nel miglior modo possibile.

15/6/49

Oggi data di tristissimo ricordo e sette anni che mi sei sparito.

Forse le tue spoglie non avranno più l'impronta della tua adorata persona, ma tutto ciò non affligge tua madre, perché sa che vi era cosa che valeva molto di più, la tua anima, che avrà meritato ben presto il Paradiso.

Il tuo spirito mi segue, mi conforta, mi dà la vita, mi conferma ciò che penso, ciò di cui la tua mamma va sicura.

Questa mattina ho assistito alla Messa in tua memoria.

Dico la verità, poco a posto, quanto a salute.

Il mio buon padre spirituale mi aveva fatto consigliare di non andare, ma non lo so, una forza maggiore si è impossessata di me, e sono corsa prima del solito per potermi confessare.

Il Proposto mi ha chiamato in sacrestia, facendomi un dolce rimprovero per la mia imprudenza e dandomi la benedizione senza confessarmi. Ho così potuto fare la Comunione.

Mi confesserò domani.

Sono contenta, cosa questa che forse non sarebbe avvenuta se non assistevo alla Santa Messa. È un balsamo per me, Rivo caro.

Molti non lo credono. Vorrei farglielo provare e sentire, per essere ben compresa.

Il mio dolore per la tua scomparsa non cessa, ma, rassegnata e tranquilla, penso al trapasso, che tutti dobbiamo fare. E vorrei fare tanto di meglio per meritarmi un premio da Gesù.

Ma la sua misericordia è grande. Il suo potere è immenso e confido nel suo aiuto per migliorarmi. Nelle mie opere, nei miei doveri di famiglia e in quelli verso il prossimo.

Solo così spero di raggiungerti.

30/6/49

È terminato il mese di giugno e io resto con il rimpianto di non avere fatto il mio dovere. Perché, Rivo caro?

Forse è la mia poca salute che mi infiacchisce il fervore nelle preghiere, mi frena l'entusiasmo nelle opere di carità, visitando i malati, che sono contenti di rivedermi.

Non so più sacrificarmi per loro. Se il tempo mi è propizio vado, altrimenti rimando senza rincrescimento.

Così non vuole Gesù, ed è proprio per questo che non sono tranquilla. Voglio ad ogni costo aprire il mese di Luglio con forza di volontà, chiedendo aiuto a Dio per i miei malati, che tanto soffrono. Voglio dare loro il meglio possibile aiutandoli ad accettare con completa rassegnazione il trapasso.

La tua misericordia, Gesù, sia grande per noi miseri peccatori.

18/7/49

Ti avevo promesso di fare di tutto per migliorarmi in tutte le mie azioni, ma credi, caro il mio Rivo, non mi riesce di contentarmi.

Non sono più io che mi comando. Mi sento suggerita internamente e le più volte resto mortificata nelle coincidenze e nelle contrarietà che mi capitano. Mi fo comandare come un bambino e obbedisco con facilità. Ma in tutto vedo una debole riuscita. Sentendo forse, dietro le mie spalle, qualche mormorazione.

Con i sentimenti che ho, non mi sento più a mio agio in questo mondo.

Vorrei vedere tanta pace e tanta fraternità, mentre i risentimenti e l'invidia sono frutti così maturi, che i più li assaporano, perdendo quella comprensione, così tanto utile per vivere meglio.

È proprio per questo che mi domando, dove e come si andrà a finire, se Gesù non ci aiuta e non ci illumina?

Sia fatta la sua volontà. Nessuna altra cosa può portarmi conforto e speranza.

Prima domenica di agosto 49

Il nostro Proposto è assente per qualche giorno, e io, nella mia Comunione di ieri, ho avuto, davanti ai miei occhi, una visione che mi ha fatto tanto soffrire.

Intenta nel mio ringraziamento a Gesù, ho visto il nostro Proposto don Tersiglio Barbieri che ci lasciava per sempre.

Sono rimasta smarrita, ma non ho voluto dare nessun peso al mio pessimismo. Ho pregato con fervore che mi si allontanasse quella visione e sono tornata a casa, restando tutto il giorno sopra pensiero.

Questa mattina, dopo la mia Comunione, si è ripetuta la solita visione, più sconcertante di quella del giorno avanti, trovando sollievo solo con l'amica Elsa, che più mi comprende.

Perché questo pessimismo che tanto mi addolora?

Non ho forse sempre pensato che questo sacerdote non sarebbe invecchiato nella parrocchia di Bettolle?

Ma il suo attivismo non avrebbe meritato di crescere ancora per la salvezza di tante anime?

È per questo che soffro. È questa voce interna, la visione di questa mattina che mi dice - Lo perderete per sempre -

Come rispondo? Che Gesù lo voglia martire?

Qui mi sono sfogata in pianto aspettando con rassegnazione la volontà di Dio, ma pregando con tanto fervore che questo mio scritto rimanga senza seguito e che sia concessa al degno sacerdote una vita lunga santamente vissuta.

Così sia, o Gesù buono.

Settembre 49

Ti ho parlato poco, in questo mio quaderno, del fidanzamento e tanto meno del prossimo matrimonio di tuo fratello Angiolino.

Dopo tante contrarietà e contrasti, siamo giunti ad una conclusione per la casa, e grazie a Dio tanto buono, che ha voluto darmi questo conforto, stiamo lavorando energicamente per metterla a posto.

Credo così di realizzare il mio sogno. Quello di avere il mio Nino vicino. Perché, credimi Rivo caro, quando in un primo momento aveva detto di voler uscire di casa, la tua mammina ha sofferto tanto.

Non dunque per mio merito, ma per il tuo, il buon Dio ha voluto così. Anche se divisi saremo comunque sempre uniti e non troverò quel distacco che mi avrebbe maggiormente ferito.

Il matrimonio è stabilito per il 17 ottobre.

Vogliamo Gesù e Maria Santissima metterci le loro Sante mani, perché nulla turbi questo nostro lavoro.

Spero di dirti qualcosa in più il prossimo mese.

Settembre 49

Il nostro lavoro procede con pace e comprensione.
Solo devo dirti che tua madre, con suo rincrescimento, tralascia un po' la vita spirituale.

Le preghiere, svelta, svelta; in Chiesa, in fretta, in fretta.

Tutto perché non posso lasciare la casa sola, con muratore e falegname, e tante cose che spettano a me. È un mio dovere farle.

In più mi rammarico che quest'anno non potrò prendere parte al ritiro. Offrirò a Gesù anche il mio rincrescimento, e affidandomi alla sua Misericordia, sia fatta la sua volontà.

14.15.16/9/49

Ritiro spirituale

Primo giorno, non ho fatto nulla di buono di mio dovere.

Dopo la Messa, la Comunione e la Meditazione, non ho potuto prendere parte ad altro.

Secondo giorno, sono riuscita a fare qualcosa in più.

Ho partecipato con attenzione all'esercizio delle ore quindici.

Sono tornata a casa.

Sono tornata di nuovo giù per partecipare alla meditazione.

Terzo giorno, che avrei voluto concludere meglio,

ho potuto assistere solo alla meditazione della sera con l'esame di coscienza finale.

Sì, caro Rivo, quest'anno è stato un ritiro, per il quale Gesù non può essere contento. Avrei dovuto invece fare di tutto, anche costandomi tanto sacrificio, per ringraziarlo di quanto conforto mi dà.

Il giorno di ringraziamento mi sono vista e sentita non degna, mi sono accostata alla Santa Comunione, umile e piangente, per non essermi potuta confessare. Ma la grazia di Gesù si è fatta sentire.

Ho lasciato la Chiesa più calma, ho finito la mia giornata con opere di carità e mi sono sentita sollevata dal peso che mi tormentava.

Gesù ti ringrazio di quanto sei buono con me.

26/9/49

Eccomi, o Rivo caro, di nuovo giunti al tuo compleanno.
È il giorno che mai in vita mia potrò scordare.

Volevo in un primo momento prendere questo giorno per il matrimonio del tuo Nino, ma forse è meglio che sia andata così, perché questo giorno è troppo triste per la tua mamma.

Hai trentaquattro anni, ma sei stato ben poco con me.
Però ti sento spiritualmente vicino.

In questo giorno, nel quale ho scelto l'ora per dedicarlo a Gesù Sacramentato e ho pregato con fervore perché tu possa aiutarmi a convincere tuo padre a mantenere la promessa di fare la sua prima Comunione nel giorno del matrimonio di tuo fratello, mi dai la speranza che possa compiersi quello che sarebbe per me il più grande conforto che Gesù potrebbe darmi.

Vivo con la speranza di poterti dire in seguito che questo ho ottenuto, per grazia di Dio. E vedrai tua madre gioire.

Ottobre 49

Rivo mio tutto

Siamo giunti al termine del nostro lavoro, nella prospettiva di accomodarsi in casa.

Sono giù di salute e di morale, anche perché vedo Angiolino in deboli condizioni¹.

Si è affannato troppo nel lavoro in bottega, nei suoi momenti, che avrebbero dovuto essere riservati al riposo, ha faticato per la casa.

Consigliata dal Dottore sono dietro a fargli fare una cura ricostituente, che spero possa servire a rivederlo in ottima salute.

Non dubito mai della Provvidenza e della bontà di Gesù, offrendogli le mie sofferenze per il mio solito mal di stomaco, che si fa sentire di notte e di giorno, addolorando le mie deboli fibre.

Cosa chiedo, in questo mio soffrire, a Gesù?

Lo hai letto nella precedente pagina di questo diario:
la Comunione di tuo padre in occasione del prossimo matrimonio di Nino.

Sia fatta la sua Santa volontà.

1- in seguito si capirà l'origine di questo ricorrente problema in condizioni di affaticamento: una pleurite causata dalla guerra in Russia, che si manifesterà in tutta la sua gravità qualche anno dopo, obbligando mio padre a un periodo di riposo prolungato, ma dalla quale guarì poi definitivamente.

18 Ottobre 49

Il matrimonio di Nino è passato, commossa per la grazia ricevuta di vedere, insieme a mio figlio sposo, tuo padre ricevere la sua prima Comunione, che con tanto ardore ho chiesto a Gesù e che, adorato mio Rivino, ho ottenuto per tuo merito.

Sono contenta, credimi, non ho niente altro da desiderare.

Vedo tuo padre contento.

Mi ha detto - Ci ho pensato tanto a fare questo passo, ma non mi sarei mai creduto di restare così tranquillo -.

Mi ha promesso che non tarderà a fare anche la seconda Comunione.

Che Gesù gli conceda una lunga vita, in modo che possa riparare al tempo sinora perduto.

Nino è in viaggio di nozze. Conta di visitare Roma, Napoli e Pompei. Nel visitare quest'ultima troverà tante grazie utili all'anima sua, ottenendo da Maria Santissima la Perseveranza, la Concordia, la Pace, e sarà con la Felicità di oggi, sempre.

30 Ottobre 49

Coincidenza confortante

Mi si è presentata alla vista questa mattina.

Pensando alla mia Santa Protettrice, per la quale tutte le mattine dico un Pater, Ave e Gloria, mi sono domandata - quando ricorre la sua festa? -. Ho subito aperto il libro dove tengo il foglio tirato a sorte a suo tempo e ho letto con sorpresa 17 Ottobre, giorno del matrimonio del mio Nino.

Ero all'insaputa di questo. E allora perché questa coincidenza?

La mia cara Santa, che tanto ho pregato di parlare a Gesù per me, chiedendogli la grazia che proprio in quel giorno ho ricevuto.

La data del matrimonio era stata spostata tre volte. Prima il 26 settembre, data della tua nascita, Rivo caro, ma non ci fu possibile; poi al 15 Ottobre, ma anche in quel giorno, per varie ragioni, fu scartata; così il 17 Ottobre volle Gesù farmi vedere che la mia Santa Protettrice ha attinto dal suo Cuore quella grazia che tanto ho agognato.

Grazie, Gesù. Nient'altro ti chiedo se non che la tua Santa volontà sia fatta sempre in tutto e per tutto.

5 Novembre 49

Caro il mio Rivo

Malgrado il mio interessamento, anche quest'anno non c'è nulla che ricordi la tua adorata persona nel nostro cimitero, ma non è mai troppo tardi. La pensione di guerra, che da tanto tempo aspettavo, è finalmente giunta. È arrivata da Roma, dal Comando, con il timbro del 26 settembre, giorno del tuo compleanno.

Misera ricompensa per una vita tanto cara spezzata.

Lo sai che per la tua cara mammina non c'è oro al mondo che possa compensare la tua perdita, ma quando penso che vivi ancora in una miglior vita, dove non ci sono ingiustizie, dove tutto è amore e gloria, mi scompare quel dolore, quel rimpianto di averti perduto.

Conto così quanto prima di mettere la bella pietra, con la tua fotografia e dedica, che sta facendo il nostro bravo Proposto¹.

Resterà in perenne ricordo di veder appagato da Gesù, quando a lui piacerà, il mio desiderio di riposare le mie ossa accanto a questa memoria di te e di far volare la mia anima al Paradiso per ricongiungermi a te.

Misericordia, Gesù misericordioso.

1- Questo l'epitaffio, scritto dal "bravo Proposto" a ricordo di mio zio Ilvo (primo nome dello zio Rivo, secondo nome), e inciso nella pietra sulla tomba dove riposa la nonna:

N. 26 . 9 . 1915

M. 15 . 6 . 1942

-

*IN MEMORIA DI
CORTONESI ILVO
2° CAPO CANN. M.
FREG. DI MEDAGLIA DI BRONZO
EROE PURISSIMO
DAL CUORE GRANDE
COME IL MARE CHE L'AVVINSE
LA SPOGLIA DI LUI NON TOCCHERÀ PIÙ
LA DOLCE TERRA NATIA
IL SUO SPIRITO ALEGGIA TRA NOI
ALTO PURO SERENO
NOBILE FIGURA, INIMITABILE ESEMPIO
I GENITORI E I FRATELLI
AL RICORDO DEL LORO BENE PERDUTO
Q. M. P.*

Dicembre 49

Solo una volta al mese mi dedico a questo diario.

Non che mi manchi il tempo, ma non so, caro il mio Rivo, come descrivere il mio cambiamento di vita.

Non più rimproveri, continui rimproveri, che mi affaticavano togliendomi quel poco che ho di energia.

Se penso al passato mi domando chi mi ha dato la forza di arrivare fin qui. Ora sono tutti contenti di me. Nulla fanno senza il mio consiglio. E allora, cosa devo dirti?

Ti dico che mi sento di non avere più meriti di fronte a Gesù, perché non ho più nessuna cosa da offrire in sconto dei miei peccati.

Ti assicuro però che le mie preghiere, la mia vita spirituale, avanzano sempre, aumenta il fervore, e, nelle preghiere della sera, mi inginocchio davanti al mio Sacro Cuore.

Ricordo te, per primo. Poi gli domando, umile, il perdono delle mie colpe e invoco il suo aiuto, perché si possa essere protetti da lui fino alla morte.

Così spero e così sia.

20/12/49

Rivo mio caro

Siamo prossimi a Natale. Non ti nascondo, ripensando a quello del 48, non solo per la nostra famiglia, ma anche per la maggior parte della gente del nostro paese, di sentire la protezione di Gesù, che ha voluto ridonarci pace e lavoro, perché è da esso che si attingono la calma e la comprensione reciproca.

Io conto di essere unita ai nostri sposi, che, fino ad oggi, poco si sono distaccati da noi.

Voglia Gesù mantenere la loro felicità sempre in grazia sua, facendo sempre la sua volontà.

10 Gennaio 50

La pietra, che sarà in tua memoria al Camposanto, è stata ordinata. Sono andata io a sceglierla. E ancora un'altra coincidenza, che mi ha convinto che dall'alto dei Cieli c'è chi opera per grazia di Dio, per la felicità della tua mamma.

Ascolta.

Dopo molte peripezie nella scelta della pietra, che mi impedivano di prendere una decisione, alla fine il marmista mi ha detto, con accento sicuro - Si accomodi qua, ci sono delle lapidi già fatte, tra le quali può scegliere -

E ha cominciato a spostare l'una dall'altra.

La terza mi ha colpito e ho detto - Questa è per me -

Nel centro di essa vi era l'effigie del Signore¹, immagine a me tanto cara, che, dalla tua scomparsa, mi ha sempre dato conforto, forza e speranza. Coincidenza, dico, che mi ha fatto contenta, perché penso che quando le mie ossa riposeranno in quella tomba, se Gesù vorrà, resterà la sua Immagine, come benedizione sopra il mio corpo.

1- l'epitaffio della nonna (vedi sotto) è inciso alla destra nella lapide, quello dello zio Rivo (vedi nota a pagina 146) è a sinistra, e nel centro c'è Gesù.

N. 4.3.1891

M. 9.7.1959

-

ULGHERE BUSISI

NEI CORTONESI

-

VISSE VIRTUOSAMENTE

SANTAMENTE MORÌ

LASCIANDO A TUTTI

QUALE PREZIOSA EREDITÀ

ESEMPI DI NON COMUNE BONTÀ

I FAMIGLIARI Q.M.P.

20/1/50

Le feste natalizie sono passate, e, uniti ai nostri sposi, le abbiamo trascorse tranquilli.

Non ti nascondo che la tua mammina gioisce nel vedere la loro felicità, e voglio confessarti una mia sensazione: sento che pure tu, dall'alto dei cieli, hai benedetto questa loro unione.

Mi sento così meno sola, ho una nuova figlia, e sapremo comprenderci entrambe, pur sapendo che nella vita, anche con la gioia, non mancano contrarietà, divideremo tutto, e sarà più leggera la nostra croce.

E ora mi piacerà completare la mia felicità anche con la sistemazione di Spartaco, già fidanzato, di cui in verità ho parlato poco o niente in questo mio quaderno, e che rivela molto di te, nei suoi modi di fare¹ e nella sua fisionomia. Così in molti casi mi serve di conforto e in molti altri rinnova il mio dolore.

1- in effetti mio zio Spartaco (detto Titti), era di un carattere dolce e per niente propenso all'ira. Entrambi (lui e mio padre Angiolino, detto Nino) grandi lavoratori, si differenziavano per la loro indole (più focosa quella di mio padre, mutuata dal nonno). Solo nelle loro discussioni di tipo "tecnico" era impossibile distinguere chi, dei due, urlasse di meno (mio zio Titti era più forte nell'elettricità, mio padre nella meccanica). Era uno spettacolo assistervi. Quando accadeva, io e il mio cugino, Gabriele, figlio dello zio Titti, ci facevamo grandi risate, anche perché sapevamo che poi finiva sempre col riconoscimento reciproco di chi avesse ragione. In questo erano molto sportivi, e tutto finiva lì, più fratelli di prima.

Febbraio 1950

Un'altra visione del mio Sacro Cuore. che mi ha commosso.

I suoi occhi, che apre e chiude, nel suo languido volto, mi accennano ancora qualcosa che disturba il suo Cuore Santissimo, lasciandomi a fantasticare nell'attesa,

Gesù buono, ascolta le preghiere dei nostri fedeli, elargisci le tue grazie e sia grande la tua misericordia verso quelli che ti fanno soffrire.

Così confido, così sia.

Marzo 1950

Avrei dovuto parlarti prima su quanto descritto nella precedente pagina del diario, riguardo alla mesta visione del mio Sacro Cuore.

Infatti mi avvertiva sulle ripercussioni dei fatti di Modena¹ anche dalle nostre parti. Ti parlo in particolare di me e del caso che mi è capitato.

Erano in giro con delle schede, con le quali chiedevano di firmare per ottenere dal governo il disarmo dell'autorità.

Io mi sono rifiutata di firmare e allora si è accesa una discussione sull'argomento religione.

Ho detto all'incaricata della raccolta di firme, che era entrata in casa, che per la pace firmavo tutti i giorni pregando il Sacro Cuore per tutti coloro che non assaporano la vera pace interna, e che a nulla varranno le firme su un semplice foglio, se prima non si estirpa quel rancore, quell'invidia per i fratelli.

Solo così, richiamati alle regole per la giustizia sociale, troveremo comprensione e carità fraterna nelle opere e nella verità.

Sono stata per diversi giorni sulla bocca delle diverse, misere donne che compiangono.

Prego Gesù che abbia misericordia di loro e perdoni le ferite cagionate al suo dolcissimo Cuore.

1- l'eccidio delle Fonderie Riunite di Modena fu una strage avvenuta a Modena durante lo sciopero del 9 gennaio 1950 indetto dal sindacato CGIL per protestare contro i licenziamenti di oltre 500 operai metalmeccanici delle Fonderie Riunite. Per impedire l'occupazione della fabbrica, gli agenti della Polizia di Stato spararono contro i manifestanti, uccidendo sei operai e ferendo circa 200 persone

Marzo 22/1950

Caro il mio Rivo

La bella gita a Roma per il Giubileo ha dato a tua madre un grande conforto e desiderio descriverti nel modo che merita la giornata di San Giuseppe, trascorsa, unita a tuo padre, in pellegrinaggio.

È iniziato dalla Diocesi di Pienza, in compagnia del nostro bravo Assistente, don Tersiglio Barbieri e tanti altri paesani.

La partenza è avvenuta di notte. Prima c'è stata la Santa Messa con la Comunione, e dopo la partenza in Autopullman.

Siamo arrivati a Roma alle ore nove ed abbiamo subito assistito alla Santa Messa del nostro Vescovo, che ci attendeva con tanti altri pellegrini. Dopo abbiamo visitato San Giovanni in Laterano, San Pietro, il Vaticano, san Paolo e Santa Maria Maggiore.

Ci siamo fatti le foto assieme a tanta folla e, dopo aver pranzato e riposato, ci siamo di nuovo messi in cammino, vistando le cose più importanti, perché il tempo stringeva, dovendo essere presenti all'udienza del Santo Padre, in occasione della beatificazione di Maria Goretti.

L'attesa del Santo Padre è stata di due ore, dalle sedici alle diciotto, ma in quel Paradiso non sentivo né stanchezza, né dolori, e, malgrado il mio stato di salute, provato dal lungo viaggio, mi sembrava di sognare.

Vedevo tuo padre, al mio fianco, tutto ansioso di darmi spiegazioni, perché di Roma è molto pratico, e, trascorse quelle ore in un soffio, avrei voluto dire - Prolungate ancora la Santa e cara Cerimonia - (che ho chiamato "Paradiso anticipato").

Resta così anche questo un caro ricordo, che fa ringiovanire tua madre.

Aprile 50

Della Santa Pasqua ho poco da raccontare, perché nessuna nuova iniziativa è stata presa.

Tutto è rimandato alla grande festa del Santissimo Crocifisso.

Perciò quest'anno, durante la settimana Santa di preghiera collettiva, che a tua madre tanto piace, e alla quale con tanto zelo mi dedico interamente per la Chiesa, il Santo Sepolcro è stato preparato più bello del solito, con una pioggia di bellissimi fiori, che ha richiamato anche le visite di chi solo per curiosità viene in Chiesa.

E ora non mi resta che aspettare le istruzioni per la grande festa, alla quale ho accennato sopra.

Sarò felice di parlarti del suo esito, che spero avvenga sempre secondo la volontà di Gesù.

Maggio 50

La festa del Santissimo Crocifisso, la cui chiusura sarà il quattordici del corrente mese, è iniziata, e vorrei descrivertela in dettaglio.

La cosa più importante riguarda la nuova Cappella, che il popolo di Bettolle ha contribuito a finanziare totalmente con offerte generose, ognuno secondo la propria disponibilità, attestando così la propria devozione e il proprio amore per Gesù Crocifisso.

Così c'è stato il ringraziamento del nostro bravo Proposto, che, con la sua buona volontà, riesce sempre ad abbellire la nostra Chiesa e ad attirare una grande fiducia nelle sue iniziative, che mai risultano vane.

Come avrei voluto, Rivo caro, godere di queste giornate di preghiera, ma, come sempre, tua madre non riesce a vivere completamente queste soddisfazioni.

Un incidente capitato a Spartaco in una partita di calcio¹ mi ha impedito di compiere interamente il mio dovere verso la Chiesa, facendomi tralasciare qualcosa di importante.

Voglia Dio che non sia nulla e che con un pò di riposo tutto passi.

Per il seguito lo saprai, e spero di parlartene alla fine.

1- mio zio Titti (Spartaco) giocava nel ruolo di ala destra e, quando ero ragazzo, mi era stato descritto da suoi coetanei come velocissimo e dotato di un dribbling micidiale; invece mio padre giocava mezz'ala, era molto tecnico, ma meno veloce dello zio; inoltre aveva un grosso handicap, riusciva a giocare solo un tempo (forse per i postumi della pleurite contratta nella guerra in Russia).

Maggio 15/50

Mio Caro

Era da molto tempo che i miei ricordi non sapevano di tristezza, ma certo sarebbe pretendere troppo se si dovesse star sempre bene.

Si perderebbe così qualche merito di fronte a Dio, tanto utile per l'anima nostra. Pur sapendo che anche le gioie possono essere di gloria a Dio.

Infatti posso dirti, che proprio quando tutto va bene, in casa nostra in particolare, tuo padre resta buono, calmo e sereno.

Se invece capita qualche contrattempo, si ribella e riacquista quel malumore, che fa tanto soffrire tua madre, perché vedo di nuovo il mio Gesù offeso e di nuovo messo in croce.

Ti accennai all'incidente capitato a Spartaco in una partita di calcio. Restò offeso in un ginocchio. Per farla breve, si credeva che con un po' di riposo si sarebbe rimesso a posto, mentre ha dovuto subire un'operazione al menisco.

Si trova a Siena da diversi giorni e io, rassegnata, confido nella bontà del mio Gesù, che, con le mie indegne preghiere, possa attingere dal suo cuore la grazia di rivederlo completamente guarito.

Speriamo si convinca a lasciare questo gioco, che spesso gli ha dato dei brutti ricordi, e dal quale abbiamo più volte cercato di allontanarlo dandogli dei consigli e anche rimproverandolo.

Troppo dolci rimproveri, perché il ricordo di te, che tanto amavi questo sport, mi ha sempre frenato dal rivolgergli un severo rimprovero, lasciandolo infine alla sua libertà.

Sei sempre tu, la tua cara visione, che mi consiglia a restare calma, prendendo quello che capita di male con tranquillità assoluta.

E poi, perché i rimproveri?

Anche se, grazie a Dio, ti assicuro che io sto meglio con un rimprovero che con una bestemmia pronunciata da tuo padre, che con gioia avevo visto ricevere per la seconda volta Gesù Eucaristico e ripetere la terza proprio nella suddetta festa, mentre tutto vedo adesso andare perduto.

Pazienza, Dio vede il mio rincrescimento e andrà secondo la sua volontà.

Oggi di Spartaco non ho saputo niente.

Domani andrò di nuovo a trovarlo e spero di vederlo in condizioni migliori.

Così voglia Gesù buono.

Giugno 50

Le mie visite da Spartaco si sono ripetute. Infine posso dirti che, dopo otto giorni di ospedalizzazione, l'ho riportato a casa.

Richiede però una corta convalescenza e, date le sue condizioni fisiche, penso di fargli fare una cura ricostituente.

Anche questa sta per passare.

Vedo però, Rivo caro, per meglio dire, sento, che questo problema mi porterà ad avere ripercussioni sulla mia salute.

Mi terrò sempre pronta a ricevere ciò che Dio vorrà.

Sia fatta la sua volontà.

15 Giugno 50

A te mio Rivo

È il giorno in cui, otto anni fa, ebbi il colpo fatale della tua scomparsa, e tu sai, caro il mio Rivo, quale è stato ed è il sollievo della tua mamma: correre in Chiesa.

È così, questa mattina, è stato come negli anni passati: ho assistito con serenità alla Messa in tua memoria.

Ti ho forse disturbato raccomandandoti l'avvenire di Spartaco, la sua convalescenza di animo e di corpo.

Otterrò tutto, perché spero nella volontà di Gesù.

Trovo che, con la sua Grazia, si possano reprimere e domare, anche se non subito, i primi sbotti d'ira e di risentimento di tuo fratello, che questa esperienza me lo ha tutto cambiato.

Perdonare chi ci fa del male ce lo comanda Dio, e così vuole e così sia¹.

1- sembra di capire che lo zio Titti abbia subito un intervento molto duro da parte di un giocatore della squadra di calcio avversaria e che questa sia la causa dei suoi sbotti d'ira e dei suoi risentimenti; la nonna reagisce invece esortando a perdonare chi ci fa del male

Giugno 50

Le conseguenze causate dall'infortunio di Spartaco, mi hanno fatto stare in affanno per diversi giorni.

Non posso chiarirti in piena libertà ciò che è avvenuto da parte di una persona, e non posso neppure condannarla con un giudizio affrettato; se è stato fatto del male a tal punto, per cattiveria o involontariamente.

Mi limito solo a dirti che spero nella grazia di Gesù, che in questi giorni di angoscia ho pregato con fervore e che spero abbia messo la sua mano benefica, svolgendo in bene tutto il male che forse non sapeva di cagionare.

Ancora Spartaco non ha ripreso il lavoro e, per volontà altrui, dovrà attendere ancora¹.

Questo mi rende tuttavia indifferente, anzi Dio a volte lo permette per il nostro bene, affinché, riconoscendo noi, messi alla prova, la nostra fragilità e debolezza, ricorriamo a colui che solo ci può rialzare, guarire e salvare.

Voglia Gesù ben presto ricondurre tutto alla normalità e permettere a Spartaco di tornare in piena salute e riprendere il suo lavoro, calmo e sereno.

Così spero e così sia.

1- forse, in seguito alla prolungata assenza dal lavoro, causata dall'infortunio subito, lo zio Titti era stato licenziato.

Luglio 50

Carissimo

è terminato il mese di Giugno, e posso dirti che il mese della tua disgrazia l'ho trascorso sempre accompagnata da nuovi disturbi e contrarietà, più o meno importanti.

La questione di Spartaco è stata però definita. Ha ripreso il suo lavoro, da oggi in regola, secondo quanto previsto dalla legge.

Così sono più tranquilla anch'io, che non dovrò pensare al rischio che corre un domani chi lo fa lavorare. Sai quanto costui mi sta a cuore, considerandolo un secondo figlio.

Tutto, con la paura, è passato, e ringrazio Gesù, perché sempre e solo da lui ho conforto e grazie, lasciandomi nelle mie miserie con pace e serenità d'animo.

È vero, tutto mi rattrista, ma di niente me ne fo una croce.

Gesù è con me, e al solo pronunciare "sia fatta la tua volontà" mi sento completamente sollevata, e vorrei ripetere le parole di San Francesco di Assisi "ogni dolore è per me un diletto".

Ma mi limito a citarlo, perché, in confronto a lui, ben poca cosa è il mio soffrire. E così ritorno, umiliata, a pregare, con tanto fervore, per l'anima di tante persone lontane.

Perché si sta scatenando in Corea una nuova guerra. Sono lontani da noi, ma ne sentiamo le ripercussioni anche nel comportamento dei fanatici nostrani, quelli che gridavano pace chiedendo le firme, mentre in cuore non serbano che odi e rancori, aspettando, forse con desiderio, vendette e lutti.

C'è tanta cattiveria in giro.

Solo Gesù, con il suo dolcissimo cuore e con la sua misericordia, può richiamarci ai doveri di cittadini, affratellandoci, e a sciogliere i legami che ci tengono avvinti a questo vilissimo corpo di fango.

Tu solo, o Signore, te ne scongiuro dal profondo del cuore, ispira negli uomini questi santi desideri, infondi in loro una profonda volontà di vivere in te e per te.

Fai che l'anno Santo sia di esempio per chi continuamente ti mette in croce.

Gesù e Maria santissima, vi supplico che così sia.

fine Luglio 50

Rivo caro

ancora un'altro problema che mi fa soffrire.

Tu sai quanto tua madre lavori volentieri, molto più quando si tratta della salute dell'anima che di quella del corpo.

Ho incontrato un povero uomo in ottima salute. Con lui ho avuto più volte contrasti sulla probabilità o meno dell'esistenza dell'anima. Era ateo, però mi dimostrava di rispettare il mio credere, continuando a rimanere amici.

Una sera, passando davanti a casa sua per andare in Chiesa, mi ha rivolto queste parole - Dimmi Ulghere, ma non puoi far niente per me? Le tue preghiere sono tutte per te? -.

- No - risposi, risoluta e serena - per me prego pochissimo, molto di più per gli amici e i nemici -

- Allora - mi rispose - io, come amico, ci posso contare nelle tue preghiere? Anzi, ci conto -

Confermai camminando di metterci la mia buona volontà.

La fatalità di una caduta del giorno dopo lo ha portato in tristi condizioni. Mi sono prestata a fargli qualche visita e in verità sembrava tutto passato, ma la gravità della caduta si è manifestata dopo pochi giorni, riducendolo in fin di vita.

L'ho assistito, sperando di entrargli nell'anima. Ma le persone che aveva intorno erano come una guarnizione che ostacolava il passaggio del giusto alimento per la sua anima. Così è morto, senza alcun conforto religioso. È stato accompagnato al cimitero in corteo, senza passare neppure per la Chiesa.

Credimi, ci ho sofferto, perché l'impegno lasciatomi di pregare per lui sento che è stato un richiamo, fattomi da Gesù, perché io preghi per la sua salvezza. Ti assicuro che se avesse avuto un aiuto migliore da parte dei suoi familiari, quell'uomo si sarebbe ravveduto per tempo.

Agosto 50

Avevo dimenticato questo mio quaderno, dove ho riposto i miei sfoghi in questa vita di travagli, perché contrasti e ingratitudine mi sovrastano facendomi soffrire con tanta rassegnazione.

Resto come un fantasma e, passato un periodo di sofferenza, mi sembra di avere sognato. E mi chiedo perché ho sofferto, vedendo tutto il male ricambiato in bene.

Non è così però, caro Rivo, per i nostri familiari.

Non ti avevo più parlato, caro Rivo, di Angiolino e Vera¹, che è per dare alla luce una creatura, che è dono di Gesù.

Ho tanto desiderato di sentirmi chiamare “nonnina” e, se Dio lo vorrà, la tua mamma sarà felice.

Comprensione e pace ci hanno fino ad oggi circondati, e anche se in famiglia viviamo divisi, siamo tranquilli, e con la salute e il lavoro, che la grazia di Dio ci dona, si fa una vita da contentarsi.

Ma viene sempre dal di fuori quello che disturba la nostra calma.

Di nuovo a causa di questa famosa casa che mi ha fatto tanto piangere. Di nuovo in vendita.

Il venditore non ci ha voluto far risparmiare niente, pur sapendo che si sono fatte tante spese a nostro carico per finire le tre stanze nuove che ha preso Nino. E allora, cosa fare?

La preferenza è nostra, come da legge governativa.

Malgrado la casa sia troppo cara, non c'è da esitare tanto.

Ci siamo consigliati in famiglia e abbiamo deciso di comprarla uniti. Con l'aiuto di Gesù, assieme ad Angiolino, siamo pronti a fare sacrifici per rimediare in un anno i soldi per il compromesso.

Ma, caro il mio Rivo, chi per farmene un'offesa non esita a farmi male, chi mi dimostra indifferenza a chiedere consiglio e aiuto.

Tutto serve per vedere le mie speranze svanire, e così è ancora tutto fermo. In un primo tempo ho sofferto, ma ora sono calma e tranquilla, contenta di stare a pigione, fino a che l'orgoglioso padrone non si deciderà per la vendita, lasciandomi però sopra pensiero per il tuo babbo e per i tuoi fratelli, se domani dovessero incappare in qualche meschino imprevisto.

Questo non voglio però pensarlo e rimango calma confidando nella divina Provvidenza.

1- Vera è la mia mamma, e quella creatura che stava aspettando ero io

20 Settembre 50

Ti avevo avvisato che stava per nascere un caro dono di Dio, un caro angelo e nipotino, che porta il tuo adorato nome, un Rivino piccolo e bello, che farà ringiovanire tua madre.

Il parto per la Vera non è stato troppo felice, ma grazie a Dio tutto è passato con tanta paura e spero che presto torni a casa, dopo averla portata d'urgenza all'ospedale, per salvare il tesoro che ha dato alla luce tramite operazione. Domani torno a trovarla pur sapendo che tutto procede bene.

Grazie, Gesù. Anche se tu, tanto buono, hai permesso il dolore e le pene che ieri¹ ho sofferto, ho visto un segno d'amore, non di castigo. continuando a fare, lieta e serena, la tua Santa volontà.

1- sono infatti nato il giorno 19 settembre 1950 all'ospedale di Sinalunga, ancora nel mese di settembre, come mio zio Rivo, di cui porto il nome

30 Settembre 50

Vera è da giorni che è ritornata a casa insieme al caro Rivino. Stanno bene. Ora davvero posso chiamarlo con il tuo nome. Ieri fu battezzato, e per coronare quella bellissima giornata mi è tornato utile il sogno della notte prima.

Tu sei venuto a godere della felicità della tua mamma. Infatti mi sei apparso dall'alto, in un angolo della mia camera, come sospeso da terra. Ti sei avvicinato a me, nello stesso modo in cui, più volte, in vita, hai dato il tuo tributo di affetto alla tua mammina. La mia esclamazione è stata tale che, guardandoti entusiasta, ho detto - Come sei bello! Assomigli al Sacro Cuore della nostra Chiesa -

E così mi sono destata, rimanendo per tutto il giorno serena, vedendoti presente alla cara e mistica cerimonia del tuo nipotino.

Oh, mio Sacro Cuore, ti vedo di notte, di giorno, in tutto e in tutti. Sempre bello, sempre a confortarmi.

E io, cosa devo a te, misera peccatrice.

Novembre 50

Devo raccontarti una cosa che mi ha dato molta soddisfazione. Nel nuovo triduo, che è stato celebrato nella nostra parrocchia, dedicato a Maria Assunta in cielo, il nostro bravo Proposto ha permesso alle donne e ai giovani dell'Azione Cattolica di approfondire e commentare il mistero che desideravano venisse predicato in Chiesa ai fedeli.

Io ho scelto quello che più di altri mi è stato concesso di sperimentare e che così miseramente ho concepito: il quinto mistero doloroso.

Nel quinto mistero doloroso si contempla come nostro Signore Gesù Cristo, giunto sul Monte Calvario, fu spogliato e confitto in Croce, sulla quale morì, alla presenza della sua Afflittissima Madre.

A cosa si assiste nel Calvario?

Alla morte di un uomo Dio, che sacrifica la sua vita al martirio. Schernito, sbeffeggiato, calunniato, umiliato fino alla vergogna. E tutto questo, perché?
Per la redenzione dell'umanità peccatrice

- Ho sete - dice Gesù agonizzante.

I suoi carnefici gli porgono fiele, quel fiele che tutte le volte si riavvicina alle sue labbra con le nostre profanazioni. Perché la sua sete è sete di anime, e noi rispondiamo con ingratitudine, bestemmie, odio e vendette.

Tutto è compiuto, Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito. Cosa vuol dire Gesù con queste parole?

Ci dice che non bisogna attaccarsi troppo a questo mondo, a questa valle di lacrime, ma attendere sereni il trapasso all'eternità. Vogliamo imparare anche noi a raccomandare in fin di vita la nostra anima a Gesù, chiedendo misericordia per i nostri peccati?

Al contrario, la maggior parte di noi ha paura del Sacerdote negli ultimi momenti della sua vita, come se egli stesse preparando loro la morte. Morendo così senza l'ultimo conforto religioso, senza il Sacramento che è vita eterna.

Fermiamoci a meditare l'esempio che ci dà la Madonna, madre di Gesù, che assiste rassegnata al martirio del figlio, morto in Croce, non avendo per i suoi carnefici un minimo rimprovero.

Soffre in silenzio, con le pie donne e la pentita Maddalena.

Ai piedi della Croce, in un mare di amarezze. è diventata Madre nostra, Rifugio dei peccatori, Consolatrice degli afflitti.

Chi, di noi mamme, vedendo uccidere il proprio figlio, non si ribellerebbe, scatenando odio e minacce?

Promettiamo a Maria di essere più pronte a perdonare e a divenire degne figlie di una così tenera Madre.

Infine torniamo all'infinita bontà di Gesù, che permise al soldato di dare il colpo di lancia al suo costato per aprire il suo cuore ai peccatori e ai sofferenti.

Affidiamoci dunque al suo dolcissimo cuore e chiediamo con ardore perseveranza, fervore nelle preghiere, un passaggio felice da questo mondo, e che, con la sua divina misericordia, ci guidi per il retto sentiero al suo Regno.

E così sia.

5 Novembre 50

Ritiro spirituale

Quest'anno il ritiro è stato di un solo giorno, fatto dal nostro Proposto, don Tersiglio, che con la sua tenace, ma in fondo dolce morale, sa incanalare, con esempi, nella nostra misera anima, quel bene tanto utile per migliorare spiritualmente e progredire nella miglior via per proseguire nell'avvenire.

Infatti noi, donne e giovani dell'Azione Cattolica, dovremmo, con opere di persuasione e di carità cristiana, richiamare al dovere tante persone lontane dalla potente fede cattolica.

Ciò detto, non dobbiamo sentirci cattoliche perché teniamo un tesserino in tasca, ma perché, con esso, ci assumiamo la vera responsabilità di divulgare la così bella fede cristiana, con preghiere, con esempi, con opere di carità, e soprattutto, con ubbidienza alla Divina legge, anche se questo ci dovesse costare tanto sacrificio.

Come vorrei vedere ben comprese le parole e i consigli del nostro Reverendo assistente.

Lo sarà? Lo faremo?

Dio ci illumini per ritrovare e portare al tuo Sacro Cuore tante anime perdute.

Che così sia, o Gesù.

Dicembre 50

Al mio Rivo

Vorrei raccontarti di una cosa bellissima, ma temo di non sapertela descrivere nel modo che vorrei.

Si tratta del potente discorso che il Padre Lombardi ha tenuto in questo mese alla radio. Proverò a fartene un conciso riassunto.

Le sue parole hanno toccato il cuore e l'anima e, con i suoi giusti esempi, è penetrato nelle coscienze di tutti.

Ha parlato di Dio e di cosa Dio ci esorta a fare.

Come sarebbe bello se tutti capissero quelle sublimi parole e le mettessero in pratica. Non ci sarebbe bisogno di altro.

Comprensione, fraternità e uguaglianza sarebbero insieme un frutto maturo da cogliere per darci tranquillità e pace cristiana.

Voglia Gesù aprire il cuore ai ricchi, per una grande carità verso i poveri, e ai poveri, perché siano pronti al rispetto dei loro doveri e umili nel reclamare i loro diritti, in modo da convergere tutti verso la fede e l'obbedienza al suo Santo Vangelo.

Così sia, o Gesù buono.

Gennaio 51

La settimana della madre (dal 26 al 30 dicembre 1950)

La signorina educatrice e il mite sacerdote che ci ha tenuto piacevoli esercizi spirituali.

La parola della signorina, calma e serena, ha spronato noi, madri e spose, ad adempiere i propri doveri con il marito e a sapere ben educare cristianamente i nostri figli.

Ci ha spronate al vero apostolato verso le madri lontane da Gesù, attraendole a noi con buoni esempi.

Vigilare sull'infanzia, perché non dilaghi sulla nostra gioventù la corruzione delle menti, pregare soprattutto per i nemici della Chiesa, in modo che la misericordia di Gesù sia grande per loro, facendo loro capire che la strada che vogliono percorrere è sbagliata, perché esce da quella tracciata nei comandamenti di Dio.

Mi è spiaciuto di non poter assistere a tutti gli esercizi per altri doveri che avevo da compiere per una missione affidatami.

Sono stata infatti scelta per andare a raccogliere i contributi per l'assistenza invernale, avendo fatto quest'anno un comitato misto, al quale ha preso parte anche il nostro Proposto.

Quindi anche per noi donne dell'Azione Cattolica c'è stato un po' di lavoro, dolce lavoro, che ci ha fatto trascorrere questi giorni di Natale e di Epifania con serenità, facendoci sentire sorelle in un solo dovere: la Carità Cristiana.

Grazie, o Gesù, per questi conforti.

Febbraio 51

Siamo entrati in Quaresima e nell'adunanza che si è tenuta ieri il nostro Proposto ci ha parlato di come dobbiamo vivere e operare per essere più vicini a Gesù nella sua passione e morte.

Per attingere dai suoi dolori la forza nel sopportare i travagli e le asprezze della vita.

Tutto questo potremo ottenere se da parte nostra non c'è peccato mortale, altrimenti le nostre opere buone, il nostro bene, le nostre preghiere, sono un nulla e niente andrà in sua gloria.

Caro il mio Rivo, ritorno indietro con il pensiero e sento in me il rimorso per aver trascorso molti anni senza questo merito.

Penso ai travagli e alle pene passate nel periodo in cui ho vissuto con tuo padre senza matrimonio religioso.

Proprio tu sei stato l'eroe, che facesti rivivere nella mia anima la grazia di Dio, e questo lo facesti in vita.

E in morte mi hai richiamato ai doveri di cristiana, che compio lentamente e come meglio posso, perché capisco che per riparare al male del passato dovrei fare molto di più.

A volte lo scoraggiamento mi assale, ma mi travolge la misericordia di Gesù, e così ritorno fiduciosa e serena.

Gesù buono, dona a me nell'avvenire, pene quante ne vuoi, pur di cancellare il mio passato peccaminoso e far rifiorire nell'animo mio il merito della tua Gloria.

Così spero e così sia.

19 Febbraio 51

Ieri, nell'adunanza, il nostro proposto ci ha parlato del Giubileo che si svolgerà nella nostra parrocchia, secondo le sue indicazioni.

Dono così grande, concesso dal Sacro Cuore in tutta Italia, facendo sì che anche coloro che non hanno potuto e non hanno voluto andare a Roma nell'anno Santo possano cogliere l'occasione per un gran ritorno a Dio, celebrandolo nella nostra parrocchia.

Ha così incaricato noi donne di Azione Cattolica di fare apostolato di persuasione per poter portare al Santissimo Sacramento almeno una piccola parte di chi è lontano da Gesù.

Ma, caro il mio Rivo, il compito è faticoso, è un problema difficile, che solo Dio, operando in noi, può risolvere.

Ma non per questo dobbiamo scoraggiarci.

Pregheremo soprattutto lo Spirito Santo, che continui a illuminare il nostro bravo assistente, affinché nel suo fervore trovi iniziative per fornire alimento di grande aiuto al nostro lavoro.

Così a Gesù io chiedo e così spero.

19 Marzo 51

Siamo prossimi alla Santa Pasqua.

Il sacerdote è già passato a benedire la nostra casa.

Quest'anno, nella nostra casa, ha benedetto uno in più.

Il piccolo e caro angioletto che compie oggi sei mesi e di cui poco, in questo quaderno, ti ho parlato.

È bello e grazioso e, più di tutto, vedo che ha qualcosa che tocca il cuore a tua madre (la grazia di Dio), che ho chiesto con tanto fervore sin dalla sua nascita.

Sembra di esagerare, ma è la verità.

Al mattino, in qualunque momento le chiediamo - Dov'è Gesù? - alza lo sguardo al Sacro Cuore e, balbettando, gli sorride con gioia, come se volesse volare da lui.

È un grande conforto per me, tra tanti piccoli affanni che riesce così tanto bene a farmi dimenticare.

Lo chiamo così spesso con quel dolce nome, Rivino, e chiedo a Gesù che, oltre il nome, goda delle tue buone qualità, che mantenga a lui una guida cristiana e che, dall'uso della ragione, comprenda che è così bello conoscere, servire e amare Dio, meritando così la sua benedizione.

Aprile 51

Nell'adunanza di ieri il nostro Proposto ci ha annunciato la festa di Gesù Crocifisso, che avrà luogo la prima domenica di Maggio.

Infatti già pensavo che maturasse nuove iniziative, per compiere con più facilità la missione affidataci per il Giubileo.

Infatti ci dice - Niente feste esterne, ma tutto all'interno del nostro spirito -.

Ci ha invitato a fare tesoro delle parole del predicatore, che sarà un missionario e che spera, con la sua parola, possa attirare chi è lontano da Gesù.

Non c'è dunque da dubitare che le sue iniziative non abbiano un profitto spirituale.

Maggio 51

Posso qui confermarti che anche quest'anno il nostro Santissimo Crocefisso è stato festeggiato solennemente.

Non fuochi di artificio, non fiera di beneficenza, ma con spirito cristiano, sentito internamente.

Il missionario don Bruno, come ci aspettavamo, ha fatto progredire la nostra fede. La sua parola franca ha dato pace e verità a chi ha avuto il piacere di ascoltarlo. Ha portato esempi e dato alle giovani, in diverse adunanze, utilissimi consigli per il loro avvenire.

Consigli che mi hanno fatto tornare indietro, con il rammarico di non averli avuti al nostro tempo, per mio maggiore vantaggio.

E posso dirti, Rivo caro, che se sapranno meditare bene le parole che hanno ascoltato, ne avranno profitti favorevoli le nuove generazioni.

La Via Crucis, predicata nelle vie del paese, credo che abbia toccato cuore e anima anche a chi piace ascoltare, ma non sentire, perché, credimi, sono tanti i nemici della Chiesa, che meritano tanta compassione. Quello che più mi preoccupa è la falsa propaganda e il brutale insegnamento che danno alla povera gioventù, direi meglio, alla povera infanzia, dalla cui piccola anima strappano, oltre che l'innocenza, anche l'amore, perché non ci può essere amore senza sentire la dolcezza del perdono. I loro miseri insegnamenti sono infarciti di lotta di classe, risentimenti, vendette.

Dio, con i suoi comandamenti, ci insegna a fare tutto bene, ma non si riesce a imitare Gesù neppure in uno dei comandamenti che ci sono stati dati. Teniamo in giusto conto almeno questo:

*Io sono il Signore Dio tuo,
Non avrai altri dei davanti a me.*

Così potremo capire che solo lui è giusto, solo lui è buono, solo lui è santo.

Gesù perdona loro, non sanno quello che fanno.

16 Giugno 51

Carissimo

Ieri giorno di triste ricordo. E questo ti posso ripeterlo anche quest'anno, per la nona volta.

Sono nove anni, Rivo caro.

Chi lo avrebbe detto che la tua scomparsa sarebbe stata per tua madre un dolore così fortificante da farla sopravvivere così tanto.

Sei tu. Ti vedo, ti sento.

È solo per il tuo richiamo di Angelo del Paradiso, che tua madre vive di una vita mai prima vissuta, sempre serena, anche tra tanti guai che la vita le offre.

Oh Gesù, come mi consigli nei momenti di estremo bisogno, mi conforti, mi sostieni, spiritualmente e moralmente, in tante cose che non potrei avere la forza di superare. Acciacchi di salute che tengo nascosti alla famiglia. Contrarietà che mi fanno soffrire in silenzio. Di tutto ritorno serena alla presenza di altri.

Oh Gesù, sei tanto buono!

Nella Santa Messa di questa mattina, alla tua memoria, gli ho chiesto, come sempre chiedo, perseveranza nella fede, e che sia fatta la sua Santa volontà.

Gesù, questa è la preghiera con la quale tutti i giorni ti imploro di avvicinare a te le anime lontane dal tuo Sacro Cuore.

Concedi a tutti, in particolare alla mia famiglia, la tua misericordia.

20 Luglio 51

Erano già molti giorni che non aprivo questo diario, al quale solo oggi, nel poco tempo disponibile, mi dedico.

La preoccupazione per la nuova casa in costruzione¹, di cui non ti ho ancora parlato, mi ha cambiato la vita.

Dico così perché tua madre ormai era abituata a pensare solo alla vita spirituale e ai propri doveri in famiglia.

E Gesù non poteva permettere che conducessi una vita così bella.

E allora ho accettato con rassegnazione, abbracciando la Croce nei primi passi del mio nuovo Calvario.

Ma aiuterò i tuoi fratelli e il babbo, non materialmente, perché non ho la forza, ma con i miei consigli e con leggere opere, per vedere la fine della costruzione di questa nuova e comodissima casa.

Che tua madre vede lunga e faticosa.

Gesù sa cosa chiedo.

La sua misericordia è grande e mi affido al suo aiuto.

I sospiri che prevedo di fare non mi turbano, perché il mio occhio vede bene Dio attraverso le lacrime.

Ebbene, dopo tante peripezie e contrarietà, siamo all'inizio dei lavori. Spero di poter parlarne in seguito con più calma.

Per oggi termino chiedendo a Gesù che sia fatta la sua volontà.

1- alla fine mio padre, mio zio e il nonno ruppero gli indugi e decisero di dare inizio ai lavori per una grande casa di loro proprietà, costruita su due piani; in questa casa sarò poi cresciuto fino al momento di iniziare la mia attività lavorativa in un'azienda del Nord Italia. La costruirono quasi da soli; il nonno fece cose incredibili, con le sue vive mani e il suo collaudato cervello di abilissimo muratore.

Agosto 51

Di nuovo qui, dove trovo sollievo al mio segreto rincrescimento, perché, sì, Rivo caro, avrei voluto vivere, giorno per giorno, senza preoccupazioni. Mi contentavo di stare a pigione.

Ma è inutile che io la pensi così. Alla fine ho agito, ho aiutato, mi sono interessata, ho lavorato, come spinta da un desiderio che fosse il mio. Per vedere contenti i nostri cari.

Che Gesù voglia mantenere a loro la costanza fino al giorno, che tua madre vede lontano, della fine della costruzione della nuova casa, che avrà tutte le comodità che tua madre non ha mai sognato e neppure sperato di avere.

Confido nella volontà di Gesù, al quale tanto mi affido, e al quale chiedo di donare ai miei figli ciò che desiderano, sempre però che sia giovevole alla salvezza della loro anima.

Perdona loro se hanno esigenze superiori alle loro forze.

Con il tuo aiuto, se vuoi, arriveranno alla meta, accettando i sacrifici che essa richiede.

Tutto spero da te, o Gesù.

Settembre 51

La gita di Assisi per il tredicesimo Congresso Eucaristico lascia in tua madre un grande ricordo, che non potrà mai dimenticare.

La dimostrazione di fede delle associazioni, provenienti da tutte le parti, mi hanno sollevato il morale, facendomi vedere che il mondo non finisce a Bettolle.

Bisognerà che si convincano, i senza Dio, che nella nostra Italia trionferà la fede cattolica. Anche se più volte tenteranno di impedirlo con la loro falsa propaganda.

Vorrei, Rivo caro, farti un riassunto completo di ciò che ho visto. Ma ti dirò soltanto che la sfilata della processione era lunga più di tre chilometri. Migliaia di fedeli, provenienti da tutte le parti, con un entusiasmo di fede viva, direi, sanfrancescana. Uomini che, con la loro corona in mano, recitavano con serenità il rosario. Sembrava il Paradiso!

Oh come vorrei che tutti sentissero questa felicità. In particolare le persone, povere di spiritualità, che non fanno che biasimare.

Da parte mia ci sarà sempre tanta compassione e non dimenticherò mai di pregare per loro, perché si avvicinino al Cuore di Gesù, rifugio dei peccatori.

Con la sua misericordia unisca tutto il mondo nel segno della fratellanza e della pace cristiana.

Gesù, così sia.

1. 2. 3. Ottobre 51

Esercizio spirituale

Il bravo e buon Sacerdote don Sergio Sini, che, per grazia di Dio, abbiamo avuto in questo ritiro, nella sua parola, pronunciata con calma, ha saputo incanalare tante cose di cui dovevamo fare tesoro, per trovarne poi grande profitto.

Io sento però che, ogni anno che passa, la mia memoria è sempre più stanca e che perde quell'energia che sarebbe molto utile per il bene di molte anime. Così vedo che sempre meno riesco a fare il mio dovere nella missione che mi è stata affidata.

Voglia Dio illuminarmi in tante cose che mi aspettano, dandomi costanza, pazienza. Mi aiuti a non lasciare mai i miei doveri di Cristiana, dando il buon esempio, al fine di allargare il cerchio delle nostre fila, stringendoci compatti per il bene di tante anime.

Così chiedo a Gesù buono.

Abbi pietà di me, misera peccatrice.

Novembre 51

Il convegno di Sinalunga delle donne dell'Azione Cattolica mi ha mostrato, con mio rincrescimento, che sono un nulla e nulla faccio di ciò che dovrei fare.

Purtroppo mi rendo conto che le preoccupazioni per la nuova casa mi distraggono, facendomi mancare spesso ai miei doveri di dirigente. Certo ho fatto sempre poco per la mia associazione, e devo solo prendere atto della grande carità mostratami dall'attivo assistente don Tersiglio, che mi scelse, forse sperando in un buon apporto di entusiasmo da parte mia.

Nel momento in cui penso di essere così piccola rispetto ad altre, vorrei subito cedere il mio posto a delle giovani, più attive di me.

In occasione del convegno ho espresso questo mio desiderio al Proposto. Ma lui mi ha incoraggiata, dicendomi che mi tiene, in ossequio alla mia anzianità. E io, per ubbidienza, sono restata.

Prego Gesù che mi sorregga e faccia di me secondo la sua Santa Volontà.

Gennaio e Febbraio 52

Carissimo

Ho dimenticato anche te, insieme al quaderno dei miei sfoghi. Sono diverse settimane che lo tengo nascosto, sotto il peso dei miei travagli.

Dico così perché avrei tutti i giorni da dirti qualcosa, ma non ho tempo, non ho modo di poter esprimermi, manifestando ciò di cui conosco la necessità di tenere segreto.

C'è un vecchio proverbio che dice "La parola é d'argento, il silenzio è d'oro". E così finisco col trascurarti.

Parlo solo con Gesù, che mi ascolta, mi conforta, mi rasserena. Ma non sono più l'Ulghere di una volta.

Sognavo una vita di progresso spirituale, mentre, per varie ragioni, faccio dei passi indietro.

Non mi sento più degna di niente. Il solo mio conforto è piangere da sola ai piedi di Gesù e Maria Santissima, chiedendo misericordia per me e per i miei.

Marzo e Aprile 52

Il sacerdote è passato a benedire la casa e io resto affannata nel pensiero che Gesù non risorgerà nell'animo dei miei cari.

Ho sofferto tanto per avvicinare per la prima volta al Santissimo Sacramento mio marito, e ci riuscii con l'aiuto di Gesù.

Mentre ora è completamente sordo al suo dolce richiamo, privandomi della grande gioia che proverei se facesse Pasqua con una buona Confessione e Comunione.

- Lo farò - mi risponde - quando sposa Spartaco -, l'ultimo figlio da ammogliare.

Penso quindi che non sarà a Pasqua la sua Comunione, e ne ricaverà il minimo merito.

Gesù, ti chiedo misericordia, perché tanto in te confido.

Maggio e Giugno 52

In tutto trovo tempo meno che nel dedicarmi a questo misero quaderno, che tiene tutti i tuoi cari ricordi, con i miei dolori passati, che hanno inizio in questo mese del decennale della tua scomparsa.

Sono passati dieci anni da quella giornata in cui tua madre ti ha saputo spento da questo mondo. Non è stato però così dal cuore mio, poiché mi sei vivido e presente come i tuoi fratelli.

So che non ti vedo più in vita, e questo non è poco, ma è nell'eternità che mi aspetto la felicità guadagnata di godere assieme a te la presenza di Dio.

Come mi fa serena questa speranza!

E qui debbo fermarmi.

Ho una grande riconoscenza verso Gesù, perché ha usato con me tanta misericordia, dandomi in dono questo Paradiso anticipato.

Luglio 52

Quando maggiormente sono sopraffatta da dispiaceri e ingratitudine, sempre mi rifugio qui, in questo quaderno, perché tutto ascolta, evitando discussioni e lasciandomi alleggerita delle mie pene.

Non mi basterebbe, o Rivo caro, tutto questo, se non ci fosse dall'alto l'aiuto divino, l'alimento direi, del Santo Sacramento della Confessione, che mi sorregge.

In questo modo porto con me Gesù, che mi conforta e mi dà l'ispirazione utile per veder ridimensionato un pò del male che gli ho presentato.

E così tutto passa. Tua madre ritorna calma e fiduciosa per l'avvenire dei tuoi fratelli, parlo in particolare del tuo Spartaco, che tra pochi mesi, se Dio vorrà, si farà sposo.

È proprio così. Nel momento in cui le sue speranze fiorivano, fantasticando per il suo matrimonio, come un fulmine a ciel sereno, si è trovato senza lavoro. Non c'era da farne colpa ad alcuno, solo al periodo non favorevole per i lavori.

Tutto è però passato. Dopo un breve periodo di disoccupazione è stato assunto dalla Spettabile Ditta Tempora¹, alla quale debbo tutta la mia riconoscenza, alla buona Signora², e a quanti hanno messo una buona parola per sollevarmi da questo pensiero.

Non che avremmo dovuto farcene una gran croce (ve ne sono tanti di disoccupati in giro), se non fosse per la casa in costruzione, che richiede tanti sacrifici, anche per il lavoro manuale.

Tu comprendi come tua madre si affanni tornando indietro col pensiero³. E qui mi fermo, perché non voglio rievocare momenti che mi hanno fatto soffrire.

La casa è a buon punto e si spera presto di coprire con il tetto.

Per tutto il resto sia fatta la volontà di Gesù.

1- mio zio fu assunto come elettricista; in breve tempo diventò l'elettricista di riferimento per tutta l'impiantistica di questa industria di laterizi; non lascerà più questa ditta fino al giorno della pensione

2- forse la padrona della ditta

3- la nonna allude forse al "disastroso commercio" che gli costò la perdita della sua casa di proprietà (vedi pagine 14 e 74)

Settembre 52

Siamo prossimi al matrimonio di Spartaco e mi dò molto da fare. Devo compiere il mio dovere, anche se con tanto sforzo, e per non fare differenze¹.

Pur tra tanti pensieri sono serena, perché anche Spartaco fa un matrimonio come tua madre desidera.

La sposa, di cui poco ti ho parlato, è giovane, e proprio questo mi obbliga a restare insieme a lei, chiedendo ad essa rispetto per le mie abitudini e comprensione reciproca.

Così ci sarà pace e serenità nella famiglia.

1- presumo, con quanto fatto per il matrimonio di mio padre

Settembre 52

Anche il matrimonio di Spartaco è passato, riuscito al pari di quello di Angiolino.

Con le medesime disposizioni religiose, che tanto allietano tua madre.

Sai che, alle cose esterne, tua madre non dà alcuna importanza.

Adesso sono in viaggio di nozze.

Voglia Gesù dare a loro la sua Benedizione Celeste e felicità, rimanendo sempre nella sua grazia.

Così tua madre sarà contenta.

Novembre 52

Anche quest'anno, come Dio ha voluto, ho preso parte al convegno dei dirigenti della parrocchia di Sinalunga.

Posso dire che poco soddisfacente è stato il numero delle socie presenti, e per quella signorina educatrice, che tanto meritava di essere ascoltata, deve essere stato di scarsa soddisfazione.

Quanto bene avrebbe fatto la sua parola. Il suo richiamo ai nostri doveri dovrebbe essere il perno della nostra associazione.

Purtroppo, da parte mia, mi vedo come una misera creatura, divento sempre meno e sempre meno penso di meritarmi la carica affidatami. Perché sento che deprime la mia salute, portandomi via energie spirituali.

Dio voglia trovare, nella gioventù che mi sostituirà, membri degni di questa associazione, dalla quale Gesù si aspetta fervoroso apostolato per portare tante anime al suo Sacro Cuore.

Gruppo di donne a Gesù - Oh Gesù, perdonaci, aiutaci -

Novembre 52

È da tanto che aspiravo a farmi francescana.

Oggi mi viene concessa la Vestizione.

Merito ben poco, ma sono certa che con l'aiuto di San Francesco, prediletto della mia povera sorella (Francesca), Dio potrà fare di me un'apostola fervorosa per portare nuove socie all'Azione Cattolica.

Compito che considero ben difficile.

Mi vedo meschina e non ho che da piangere sopra le mie miserie spirituali.

San Francesco attendo il tuo aiuto.

Febbraio 53

Dopo diversi mesi riprendo questo non dimenticato quaderno. Nella mia malattia, tra letto e lettuciolino, ho parlato tanto con te, caro il mio Rivo, in segreto, tra tante contrarietà. Pensieri di ogni sorta, tra tante sofferenze, ma sempre serena per grazia di Dio, e tutto è passato. Posso dirti però che la mia convalescenza si fa sentire, pesa.

Purché rassegnata alla volontà di Gesù, mi vedo misera, sentendomi poco degna di tutto ciò che chiedo al mio Signore. Sai perché? Perché frequento poco la Chiesa, un po' per la stagione contraria, un po' perché, per obbedienza¹, devo starmene a casa. Sentendo, purtroppo, che qualche cosa mi manca, per far rifiorire le mie deboli energie. Dio vede nell'interno, e saprà giudicarmi come merito. Il soffrire non mi stanca, solo che la mia mobilità compromessa mi impedisce di fare tante cose che erano di mia abitudine fare. Gesù tanto buono mi aiuterà. Sono certa. In lui confido.

Con le prossime nuove elezioni² si rinnovano le discussioni in casa mia. Oh se voi sapeste, o cari, quanto male mi fate a non vedermi compresa, non solo, ma mortificata continuamente. Per grazia di Dio non sento per voi risentimento, ma compassione. Continuate a fare cose, di cui io terrò conto, di tutte, facendo in ultimo la somma del vostro risultato, magro risultato davanti a Dio, che io pregherò con tanto fervore perché vi illumini. Non per riconoscere il male che mi fate, perché questo lo voglio solo da Dio, ma solo perché vi avvediate che la strada che state percorrendo non vi porterà mai da nessuna parte.

In queste elezioni io lavoro ben poco. Oh Gesù, il tuo cuore dolcissimo mi ispira tanta fiducia e supplico misericordia nella mia debolezza, nella tua volontà c'è la nostra sorte. Non manca tanto al passare di quest'altra burrasca.

1- penso che a causa delle cagionevoli condizione di salute, il medico abbia proibito alla nonna di uscire con la stagione fredda.

2- Le elezioni politiche in Italia del 1953 per il rinnovo dei due rami del Parlamento Italiano – la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica – si tennero domenica 7 e lunedì 8 giugno 1953.

Le chiacchiere di tanti uomini finiranno, ma la tua parola, o Signore, suggerita in silenzio, non finirà mai. Ti chiedo pace per gli uomini di buona volontà
Così hai detto tu, o Gesù, e così sia.

Tutto è passato. La DC è risultata al comando nella nostra Italia¹. Non forse come il volere degli uomini, ma, sono certa, come hai voluto tu, o Signore. E purché veda baldanzoso il risultato dei nemici della Chiesa, esso non mi impressiona.

Sono certa che il tuo cuore dolcissimo saprà richiamarli ai loro doveri di Cristiani, rispettando la tua legge per un domani in un unico ovile, sotto un solo pastore.
Lo vedo che c'è del duro da superare, ma, con il tuo aiuto, tutto si volgerà ad un lieto fine.

Ispira Gesù buono i Governanti della nostra Italia perché si realizzi una reciproca comprensione. Illuminali nel bene dell'umanità e nel rispetto dei tuoi comandamenti.
Oh se si conoscesse questo nostro grande dovere!
Sparirebbe come d'incanto l'odio di classe e tutto sarebbe a posto.

Gesù in te spero e in te confido.

1- I risultati videro la Democrazia Cristiana nuovamente maggioritaria, seppur in forte calo rispetto alle precedenti elezioni, così come pure l'intera area di governo composta da PSDI, PRI e PLI. La coalizione centrista, formatasi per ottenere il premio di maggioranza introdotto dalla nuova legge elettorale, non riuscì infatti a superare il 50% dei voti mancando l'obiettivo di pochi decimi (fermandosi al 49,2% dei consensi). Le elezioni rafforzarono invece la sinistra che, conclusa l'esperienza del Fronte Democratico Popolare, tornò divisa tra Partito Comunista Italiano e Partito Socialista Italiano, quest'ultimo privo però della connotazione di massa che aveva caratterizzato la sua nascita. D'ora in poi, infatti, il PCI sarà l'unico partito in grado di mettere in discussione il primato democristiano. Ebbero un notevole successo, seppur restando nettamente minoritaria, anche l'area della destra composta da monarchici, che con questa elezione ebbero il loro massimo storico, e i missini.

Agosto 53

Gesù mio,
questa mattina, dopo una nottata in bianco, voglio parlare solo con te, voglio sfogarmi, perché con te porto la mia croce.
L'alleggerisce solo il pensiero che la tua misericordia me ne dia un merito, quando a te piacerà chiamarmi nel mondo dei giusti.
Non ho più occhi per piangere.

La mia rassegnazione su tante cose, che cercavo di sopportare, da un po' di tempo, è sopraffatta da una serie di malattie nella mia famiglia.

Gesù, solo da te aspetto la forza per poter passare questo periodo, che da due anni ho chiamato "il mio secondo Calvario".

Perché, oh Gesù, nel momento in cui tutto sorride davanti a me e potrei godere la vita, un pessimismo mi assale facendomi vedere il mio avvenire tribolato e doloroso?

Forse vuoi prepararmi perché io non venga meno ai miei doveri verso di te, perché, con rassegnazione, sopporti la tua prova, e in mezzo a tanta ingratitudine la mia serenità non cambi?

Oh Gesù, se così vuoi, così sia.

Ottobre 53

Purtroppo, caro il mio Rivo, ho trascurato di parlarti a lungo della nuova cognata, che in questo mese ha dato alla luce una cara nipotina.

Dico il vero, non ho altro da desiderare da questo lato.

Il maschietto che porta il tuo nome, la femmina, che, come ben sai, non avevamo mai avuto la grazia di vedere in casa nostra.

Tutto è andato bene e io mi affido al buon Gesù perché, con il suo aiuto, cresca buona, affettuosa e soprattutto osservante della legge cristiana, perché da questa si attinge per dare conforto, gioia, pace e serenità in tutti i tempi della nostra vita.

Così ti chiedo, o Madre Santissima.

Per tutto il resto sia fatta la volontà del tuo Gesù.

La nipotina è stata battezzata con il nome di Loredana, viene da “Loreto”, e voglia Dio concederle di imitare l’Immagine di Maria Santissima in quella virtù che da sola servirebbe alla sua nonna Ulghere per farla contenta: l’Umiltà, la più grande delle virtù, quella che porta con sé tutte le ricchezze spirituali.

Gesù, nelle tue mani l’affido. Illumina la mamma, così tanto giovane, donandogli la forza e la costanza di rallevarla¹ nel bene, con buoni esempi di fede cristiana.

Per parte mia farò del mio meglio, mettendoci tutta la mia volontà, fino a che ti piacerà tenermi in vita.

1- farla crescere, allevarla; “rallezare” è un verbo comune nell’uso popolare toscano

Gennaio 54

È passato l'anno 53 e con esso le mie pene, i disagi, le contrarietà subite per la nuova casa. Devo però tutta la mia riconoscenza al mio Gesù e a Maria Santissima, perché mi ha fatto sopportare con rassegnazione i tanti pianti che ho fatto nella vecchia casa.

In questi ultimi tempi mi sono privata del dare sfogo ai miei sentimenti in questo quaderno, non trovando mai il tempo propizio per farlo. Ma ho chiacchierato con te in segreto¹.

E ora, col pianto alla gola, ti porto con me nella nuova casa, lasciando tanti ricordi, amari più che dolci, che mi riempiono il cuore di amarezza, perché nei ventisette anni passati² ho sofferto tanto e solo tu, o quaderno, puoi testimoniare una parte dei miei dolori.

Tutto è passato.

Mi resta solo il rincrescimento di aver tralasciato in questo ultimo anno i miei doveri cristiani: poche opere di carità, pochissime visite agli ammalati, sempre di fretta in Chiesa, perché ero preoccupata delle cose di casa, non più padrona di me stessa; dovevo fare, era necessario che facessi e ho fatto, come spinta da una forza maggiore, trovando in me solo il piacere di obbedire³.

Gesù, mi resta ora solo il tuo conforto e il tuo aiuto.

Affidandomi al tuo cuore dolcissimo ti chiedo solo misericordia per quanto mi sono attaccata alle cose del mondo, che io non sognavo. Avrei preferito mantenermi nel più vivo fervore delle mie opere, ma così tu hai voluto.

Accetto la tua volontà, sia fatta in tutto e per tutto.

1- anche quando non scrive sul diario, il colloquio della nonna con il suo Rivo è incessante, anche se segreto

2- nella vecchia casa

3- la nonna non ha mai nascosto la sua contrarietà ad imbarcarsi nella costruzione di questa grande casa; forse, memore della sua personale, come in più occasioni l'ha chiamata lei, "disastrosa" esperienza imprenditoriale, la sua propensione al rischio era scemata; nondimeno, seppure "obtorto collo", il suo ruolo nel raggiungere l'obiettivo dei figli e del marito non deve essere stato di poco conto e deve averla coinvolta totalmente, anche emotivamente, ad ogni malattia dei suoi cari, ad ogni decisione di spesa, ad ogni incertezza finanziaria.

Marzo 54

Due mesi sono trascorsi nella nuova casa.

Dico il vero: in pace. Comprensione nella famiglia, nella quale tanto Spartaco che Lara¹ si affidano a me, contentandosi così di ciò che fo. Ma, caro il mio Rivo, sento sempre più difficile attingere forza dalle mie deboli energie. Non per il lavoro materiale, ma mentale.

È proprio così che tua madre si attacca maggiormente all'aiuto di Gesù e di Maria Santissima nell'anno mariano che il Santo Padre ha inaugurato nella Nostra Italia.

Mi diano tanto coraggio per passare questo periodo così difficile per la mia salute, e nello stesso tempo potermi meritare le indulgenze, che mi sono tanto necessarie.

Rivino, non vorrei attaccarmi così ai beni materiali, vorrei solo pensare all'anima mia e a quella dei miei.

Ma capisco che il tuo Spartaco ha ancora tanto bisogno dell'aiuto dei tuoi genitori, perché è semplice e non si occupa dei fatti suoi. Lavora, consegna tutto il suo guadagno e pensa di aver fatto tutto. Del resto non devo fargliene una colpa, perché, come il padre, così sono venuti su i figli².

E così, a chi, se non a Gesù, devo chiedere aiuto e forza.

Oh sì, dolce Cuore del mio Gesù. Solo a guardarti mi dai vita, speranza e coraggio!

Così spero e così sia.

1- lo zio Spartaco e la zia Lara, sua moglie, andarono ad abitare, insieme al nonno e alla nonna, al piano terreno della nuova casa, così i nonni si sarebbero evitati le scale. Mio padre e mia madre si stabilirono al 1° piano.

2- ah ecco! adesso si delinea meglio il ruolo (un po' paradossale) della nonna: marito e figli, grandi lavoratori, si imbarcano nell'impresa di costruire, con le loro stesse mani, una casa, per quei tempi, decisamente fuori dal comune; e a chi è affidata l'amministrazione finanziaria della cosa? Alla responsabile di un "disastroso commercio" che l'ha costretta, in passato, a vedere espropriata la propria casa, cioè alla nonna; adesso comprendo meglio tutte le sue dolorosissime titubanze e le pene da lei sofferte!

Il pellegrinaggio mariano

Il centenario dell'Immacolata è terminato, lasciandomi impressioni e ricordi per la grande manifestazione di amore, che mai avrei creduto, per Maria Santissima nel nostro paese di Bettolle.

Le iniziative del nostro Reverendo don Tersiglio vanno sempre a sua soddisfazione e a maggior Gloria di Dio.

Siamo ora all'opera per mettere l'Immagine di Maria Santissima in diversi rioni del paese, in memoria del suddetto centenario.

Verrà poi fatta la Consacrazione nelle famiglie, che sentano di mettere in pratica le più importanti regole della vita cristiana.

Io qui mi arresto, nel mio rincrescimento di non poter fare nulla di buono, se non denunciare l'inquietudine per non avere nella mia famiglia nessuna possibilità per meritarcì detta Consacrazione¹.

Non mi dilungo. Rimango nella mia inquietudine con la speranza che la grazia di Dio scenda su di noi con la sua Benedizione.

Così sia, Gesù Buono.

1- e come potrebbe la nonna promettere, per la sua famiglia, l'impegno all'osservanza delle più importanti regole di vita cristiana, se sono anni che lotta, senza successo, per convertirli pienamente?

L'anno 54 è passato

Poco mi sono chinata su questo quaderno, al quale non trovo ormai più il tempo di dedicarmi.

Solo Gesù, nell'interno dell'anima mia, vede qual è la ragione.

Quali e quante sono state le gioie, i dolori, le contrarietà; infine le manchevolezze, i miei difetti, i miei peccati, e, su tutto questo, confermo con gioia queste parole:

“Succeda qualunque cosa, purché non perda l'infinita ricchezza della divina Grazia, e possa l'anno 1955 portarmi quella gioia spirituale che chiedo e attendo dal tuo divin Cuore, per me e per la mia famiglia. A niente altro anelo, niente altro voglio, Gesù mio”

Anno 55

Chiedo a Gesù che il nuovo anno sia portatore per tutti, ma in particolare per la mia famiglia, di quelle gioie e di quella pace spirituale, che fino ad oggi ho solo desiderato, ma non ottenuto.

La comprensione, per dare alla famiglia quella serenità dovuta e vissuta da veri cristiani.

Ma non so, forse non la merito, forse non sono capace, in particolare con mio marito. Mi vedo giornalmente sempre meno compresa e mortificata.

Oh Gesù, sono sempre io che mi lamento!

E vorrei prima esaminarmi e poi farmi giudicare per capire di chi è la colpa.

Con questo pensiero ritorno, umile, a sperare nella tua misericordia.

Anno 55/sesto mese

Il mese di Giugno

È quello che maggiormente mi attacca a te, o Cuore dolcissimo di Gesù.

Il mese nel quale a te piacque richiamarmi al dovere con la tremenda disgrazia della scomparsa di mio figlio, che in vita ha saputo darmi tanti conforti con il suo umile carattere.

Penso alle tante pene che da quel giorno ho dovuto subire, per le contrarietà che la vita mi ha offerto.

E ora non è più.

Ma il mio cuore sanguina come il primo giorno della sua scomparsa.

D'altro canto ho la Fede che lui ha voluto lasciarmi nel ricordo della sua bontà, facendomi sperare nella tua grazia, o Gesù e nella tua misericordia per i miei peccati, passati e presenti.

Anno 55 Dicembre

Sta per terminare l'anno e una triste notizia, purtroppo questa volta vera, circola nella nostra parrocchia, per il trasferimento del Reverendo don Tersiglio Barbieri¹, nostro parroco da tredici anni, che ha saputo, col suo fervoroso apostolato, seminare nelle nostre anime quella fede necessaria per chiamarsi, a pieno titolo, cristiani.

Con tanto dolore debbo dire che hanno sbagliato. Seminare e non raccogliere è un magro risultato.

Lui ci conforta, consigliandoci l'obbedienza, ed esortandoci ad accettare la volontà di Dio, rassicurandoci che il nuovo parroco, da lui scelto, merita pari rispetto e devozione.

Da essa verrà poi, spero, anche l'affetto spirituale, che, con la nostra corrispondenza, produrrà quei frutti, che finora abbiamo raccolto solo in minima parte.

Voglia Dio aiutarci con la sua grazia per non indietreggiare nei nostri doveri.

1- la nonna ne aveva avuto una visione premonitrice (vedi pagina 138)

Anno 56 gennaio

Il nuovo parroco è arrivato.

Don Pietro Tordelli, nella sua entrata in parrocchia, mi ha fatto una buona impressione, trasmettendo una serenità familiare e fiduciosa.

Mi aggrappo al nuovo pastore con la certezza che saprà riempire il vuoto che ci ha lasciato il Reverendo partito e che le mie misere preghiere, per l'uno e per l'altro, possano attingere dal Sacro Cuore di Gesù, forza, coraggio e energie per la dura missione loro affidata.

Auguro poi a noi, misero gregge, la più sincera corrispondenza di intenti con il nuovo parroco, vedendo in lui quelle buone qualità descritte da don Terziglio e dai fedeli della parrocchia da dove don Pietro proviene. Possa così la sua venuta ricompensare le fatiche e l'insegnamento del rimpianto don Terziglio, il cui esempio di obbedienza rassegnata imito anch'io reclinando la testa davanti alla volontà di Dio.

Anno 56 Giugno

Rivo caro, quest'anno la Messa in tuo suffragio l'ha celebrata il nuovo e buon parroco don Pietro Tordelli. Sono quattordici anni che la ripeto così, in tua cara memoria. Forse la mia preghiera è sempre più fiacca, perché sempre più fiacche sono le mie energie. Gli anni mi pesano e sempre più mi rammarico di non poter fare i miei doveri. La famiglia cresce a Spartaco e Lara, di cui poco ti parlo, perché il tempo di cui dispongo è poco e io devo svolgere i miei doveri con il mio debole aiuto. Proprio in questo periodo sono sola con tuo padre e i tuoi fratelli Spartaco e Angiolino, perché, per ragioni di salute, Vera e Lara con i tuoi nipotini, Rivo¹ e Loredana, si trovano al mare. Non per questo mi lamento, avendo nel cuore il mio Gesù. Passo le mie giornate in calma e in pace, vedendo i miei familiari contenti e, anche se alla sera sono molto stanca, ringrazio Gesù che mi ha aiutato con la sua grazia. Cosa devo chiedere di più al mio Signore oltre la sua grazia e la sua misericordia?



1- Anno scolastico 1956-1957, il mio primo incontro con la scuola, tre mesi dopo il ritorno dal mare (in Maremma), a cui fa riferimento la nonna..

Non avrei mai pensato che solo nel 2023 avrei posto mano alla “digitalizzazione” del diario di mia nonna, scoprendone così, seppure assai tardivamente, le sue sante virtù e condividendone appieno la sua stessa visione dei valori civici del Cristianesimo, alla cui diffusione ho dedicato e continuo a dedicare, come lei, molte delle mie energie.

Ottobre 56

Carissimo

Sono lieta di annunciare la nascita di un altro nipotino figlio di Spartaco e Lara. È stato battezzato con il nome di Gabriele, ricordando l'Annunciazione dell'Angelo Gabriele¹ a Maria Santissima.

Voglia Gesù farmelo crescere buono, virtuoso e soprattutto umile. Da questa virtù sortirà fuori il premio del cristiano.

Da parte mia vedo che mi è cresciuto il lavoro, dolce lavoro, che serena accetto come grazia di Dio, al quale chiedo solo pace e comprensione.

Anche per la mamma, che deve allevarlo con santa pazienza, perché con essa si supera tanto più facilmente il periodo dell'infanzia.

Gesù, mi vedi, aiutami.

Senza di te le mie debolezze non mi consentiranno di dare nessuna buona prova di me.

Così spero, così sia.

1- questo nome dell'Angelo, che dal cielo atterrò sulla terra per annunciare a Maria che sarebbe diventata la madre di Gesù, deve in qualche modo avere influenzato la scelta di mio cugino Gabriele di fare il militare nei paracadutisti.

Seppure ci separassero sei anni di età abbiamo sempre fatto tante cose insieme, come fossimo coetanei e, più che cugini, fratelli.

Anno 57

Il nuovo anno fa sentire in me qualcosa che mi farà cambiare vita.

Che Dio mi aumenti il fervore nel compiere i miei doveri di famiglia e verso il prossimo, perché ce n'è tanto bisogno!

Buon Gesù aiutami, poiché mi sento debole nelle mie opere di Carità. Mi avvicino al trapasso e temo che non arriverò a raggiungere quello che vorrei.

Tu, o Gesù, lo sai cosa vorrei: avvicinare tante anime, in particolare quelle della mia famiglia, al tuo Sacro Cuore, perché ancora non sanno quanto è dolce possederti, con la tua grazia.

Fai che così sia, o Gesù.

Giugno 57

Quaderno mio, tanto caro, quanto ti ho abbandonato!

Troppo di rado ricordo di aprirti, ma continuamente mi ricordo di te, Rivo caro, e di quando scrivevo qui sopra i miei primi sfoghi, nella speranza che un giorno tu li leggessi.

Oh mio amato Rivo, purtroppo sono rimasta illusa, ma un conforto superiore a tutto è quello che so di raggiungerti per godere con te i Cieli Celesti e trovare lì la Verità.

Oh Gesù buono, concedimi la tua misericordia per poter avere un merito in ciò che ti chiedo.

Gennaio 58

Siamo entrati nel centenario di Bernardette e io vorrei mettere in pratica le tre cose principali che le disse la Madonna: Preghiera, Penitenza, Mortificazione.

Oh Maria, fai sì che per volontà del tuo Gesù io segua la via della perfezione, per godere con te quei beni celesti che qua, in questo mondo peccaminoso, non potrò mai ottenere.

Te lo chiedo per il bene della mia anima, per quello della mia famiglia, per la mia parrocchia e per tutto il mondo.

Dai forza al nostro parroco don Pietro Tordelli, tanto zelante, e a tutti i sacerdoti, perché possano, con fede viva, eseguire le direttive del Santo Padre, che è tanto perseguitato.

Aiutaci, Maria Santissima, dandoci Fede, Forza, Speranza e Carità.

Febbraio 58

Questa mattina, entrata in Chiesa fuori dell'ora delle funzioni religiose, nel silenzio e nella solitudine, ho visto ciò che da tanto tempo non vedevo: il mio Sacro Cuore piangere.

Le sue cocenti lacrime mi hanno toccato il cuore.

Oh Gesù, queste coincidenze le hai proprio riservate per me, per dirmi che ho da soffrire. È stato sempre così ogni volta che così ti sei fatto vedere.

Accetto, o caro Gesù, tutto quello che a te piace: farmi soffrire chiedendomi mortificazioni. Questa è l'unica cosa per la quale io non tenga ad essere confortata, lodata. Amo solo di essere da te benedetta, o Gesù, perché lo so che non sarò mai compresa da chi non ti sente, non ti vede, non è con te.

E perciò, in questa tua triste apparizione, io sono certa che vuoi prepararmi ad una nuova battaglia elettorale.

Ebbene, dammi forza e costanza, ed ecco la tua serva pronta a fare la tua volontà.

Così sia.

Sono passati pochi giorni da quando mi accennasti, o Gesù, il tuo dolore. Forse era a me ignoto il disappunto, provato in tutto il Clero, per l'ingiusta condanna del Vescovo di Prato¹.

Abbiamo protestato con la nostra giornata di preghiera collettiva e, nello sconforto di vederci mal compresi anche dai nostri vicini più prossimi, ci ha dato forza il pensiero del tuo Vangelo:

“Chi ha perseguitato me, perseguiterà anche voi”.

Così, o Gesù, noi cattoliche dovremmo essere anche cieche e mute, ma molte volte non giova, neppure così.

Con me cercare di soffocare la mia fede non funziona.

Voglio con ardore portare alla luce la tua Verità, che mi dà sollievo, vita e serenità. Cosa mi importa se a molti il mio dire non fa piacere. La carità non è quella di dire sempre: Sì, Sì.

No, no, a chi non torna rifarà il conto.

Così sia.

1- Determinato a difendere la sacralità del matrimonio per i battezzati, nel 1956 l'allora Vescovo di Prato è stato vittima di un ben organizzato piano, che dette vita al cosiddetto caso dei “concupini di Prato”. Si trattava, cioè, del caso di due fidanzati della sua diocesi che il Vescovo dovette sottoporre, in quanto battezzati (e lei praticante), alle pene canoniche allora previste per il pubblico rifiuto di celebrare il matrimonio in chiesa. Portato in tribunale dal marito di questa “coppia” di conviventi, che era un militante comunista di Prato, per la ipotizzata diffamazione di lui e la moglie a seguito della loro condanna come “pubblici concubini” (infatti, entrambi su diktat del PCI locale, volevano appunto sposarsi solo civilmente), dovette subire intimidazioni, interrogatori e la “pubblica gogna” dei media dell'epoca, nonostante fosse stato, nel 1958, prima condannato (la sentenza fece il giro del mondo) e poi assolto in secondo grado per “insindacabilità dell'atto”.

La quaresima è per me una malattia. Vorrei mortificare le mie carni, ma purtroppo non sono completamente libera. È proprio per questo che non potrò mai raggiungere in questa vita una perfezione spirituale. Devo obbedire come un bambino, se voglio vivere in pace.

Devo soffocare le ispirazioni che molte volte sembrano a me più adatte per fare un po' di bene. Per questo non sono tranquilla.

Il massimo che posso pretendere è non essere compresa e molte volte mortificata. Ormai ci ho fatto l'osso¹, anche se è una cosa dura e dolorosa.

Abbi pietà di me, o Maria, e fai sì che, amando il tuo Gesù, sopporti per amor suo tutto con cristiana rassegnazione.

1- ormai mi ci sono abituata

Maggio 58

Siamo prossimi alle elezioni.

Da parte mia trovo contrasti che mi danno da fare, che discuto usando tanta prudenza e comprensione.

Chiedo a Gesù e Maria Santissima, Penitenza, Mortificazione e Sofferenza, anche Corporale, perché possa, in silenziosa preghiera, ottenere la grazia di vedere il trionfo della sua fede.

Oh buon Gesù, dal tuo cuore dolcissimo attendo questa grazia.

Un improvviso malessere mi ha costretto al letto per qualche giorno preoccupando, più di me, i miei familiari.

Oggi mi sono rialzata. Essendo sola, mi dedico a questo foglio.

Non sono guarita, ma dovrò passare i raggi¹, da me richiesti, con serenità, perché voglio sapere se il mio stato di salute può essere nocivo per i miei familiari, in particolare per i miei nipotini.

La loro salute mi sta tanto a cuore.

Se Gesù vorrà che venga ricoverata in ospedale trascorrerò lì i miei giorni, rassegnata alla sua volontà.

I raggi sono passati. Niente di nuovo rispetto a ciò che sospettavo.

Ritorno ogni giorno al mio stato normale e spero di poter essere miseramente utile a qualcosa per la mia associazione.

Il mio buon Proposto mi ha dispensato, pregandomi di curare la mia salute.

Ma, con l'aiuto di Gesù, tutto farò del mio meglio, attendendo così l'esito delle elezioni.

1- fare le radiografie

Le elezioni sono terminate e, grazie a Dio, con esito favorevole.

La Democrazia Cristiana è in testa, e io con fervore ringrazio Gesù e chiedo che tutti compatti si affratellino per il bene del popolo, usando reciproca comprensione, per poter nel miglior modo ottenere quella pace cristiana tanto utile per noi misere creature.

Per allontanare Satana dalle nostre anime e godere con te, o Gesù, nel tuo nome, di quella serenità, che dà salute all'anima e al corpo.

Così chiedo e così spero.

Nota

Le elezioni sono state vinte, ma, contrariamente a quanto la nonna pensava, non era la preoccupazione per il loro esito il motivo per il quale ha visto piangere, per l'ultima volta, il suo Sacro Cuore (vedi pagina 207).

La nonna riaprirà il suo diario solo nel mese di Giugno 1959, stesso mese della "grande disgrazia" di mio zio Rivo, alla vigilia di un intervento chirurgico allo stomaco, dal quale non si risveglierà più.

Il suo debole cuore cedette all'anestesia praticata.

Dovevo compiere ancora nove anni, ma indelebile rimase nella mia memoria, la nonna, adagiata nella sua bara, con indosso il saio francescano.

Mi sto chiedendo: qual è il senso di questa "scoperta", dopo così tanto tempo?

Penso che sia quello di avermi finalmente svelato chi sono coloro che mi hanno accompagnato nei miei momenti più bui, tirandomi fuori dal fango, e guidandomi, con tanta pazienza, verso Gesù, la sintesi perfetta della mia vita: la mia "nonnina" e il caro zio di cui porto il nome.

1959/29/6 mese

*Chiudo questo mio misero libro
dopo un lungo silenzio
affidandomi alla volontà del buon Gesù
nel subire un intervento allo stomaco
con l'obbedienza alla scienza
ma con la più grande fiducia
nel mio Gesù*

Sia lodato Gesù Cristo

*Ulghere
misera peccatrice*